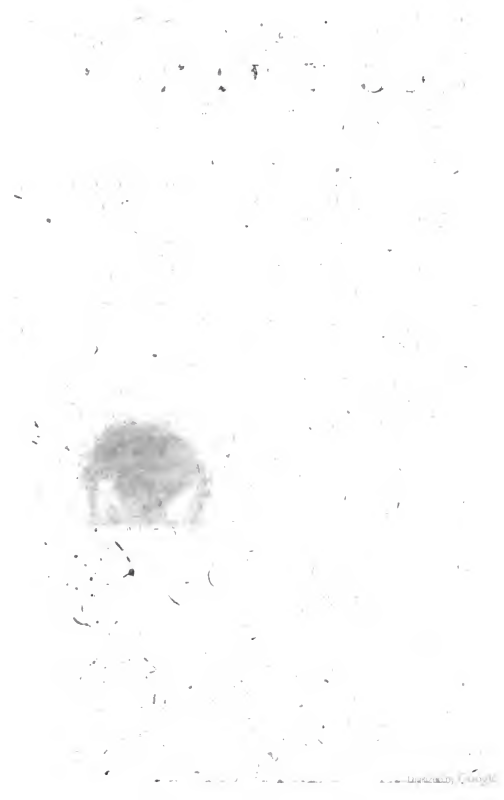
COMPENDIO
CRONOLOGICO
DELLA
RIVOLUZIONE
DI FRANCIA

DI ANTONIO FANTIN DESODOARDS

Trasportato dal Francese nell' Italiano idioma

TOMO VI.

VENEZIA.
1803.
Dai Torchj della Società Letteraria e Tipografica.
A SPESE DI SILVESTRO GNOATO
Con Sovrana Approvazione e Privilegio.

COMPENDIO CRONOLOGICO
DELLA
RIVOLUZIONE DI FRANCIA

LIBRO SESTO.

CAPITOLO PRIMO.

I Francesi promettono di evacuare l'Egitto. Rottura di questa capitolazione.

N. st. An. 8.

Partito che fù *Bonaparte* dalle spiagge dell'Egitto, il gran Visir alla testa di 80 mila uomini, e con un treno di formidabile artiglieria, presentossi all'ingresso del deserto più volte descritto per tentare di recuperare quel paese così importante per la Porta Ottomanna. Gli ufiziali Inglesi dirigevano la suddetta artiglieria e gli accampamenti, ed una flotta Britannica favoriva la sua intrapresa.

Egli si rese padrone a prima vista della fortezza di El-Arich, dove 400 Fran-

cesi custodivano de' pozzi contenenti un' acqua eccellente; e gli Ottomanni non aveano da superare verun ostacolo per penetrare fino al Cairo, nell' atto che la sovrindicata squadra comandata da *Sidney-Smith* bloccava tutti i porti.

1799.

In queste estremità di cose, il General *Kleber* credette di dovere entrare in negoziato col gran Visir. Il trattato firmato venne nel dì 4 *piovoso* (o 24 gennajo 1800) ed in esso i Francesi promettevano di evacuare l' Egitto nello spazio di tre mesi, ed i Turchi si obbligavano dal canto loro, non solo di procurare all' Armata Francese de' bastimenti e de' viveri per ritornare in Francia con tutti i proprj effetti ed equipaggi, ma di ottenere ancora dagl' Inglesi, da' Russi, e da altre Potenze confederate la sicurezza positiva che il ritorno della medesima non verrebbe punto molestato.

In conseguenza di una somigliante Convenzione, attendevansi ne' porti di Alessandria e Rosetta 60 legni Turchi da trasporto provenienti da Costantinopoli, da Smirne e da Tessalonica. L' esercito Ottomanno era giunto senza incontrare alcuna opposizione sulle sponde del Nilo, ed i Francesi aveano abbandonato di già l' alto Egitto per concentrarsi nel Delta, ed esser così più vicini al mare. Il Generalo

Desaix, e molti altri aveano già fatta vela verso la loro patria.

Gl'Inglesi intanto, riguardando la stabilita capitolazione come una prova, che i Francesi trovavansi ridotti in Egitto all'ultimo spossamento, ricusarono di ratificarla, volendo che l'Armata Repubblicana posasse le armi, e si rendesse prigioniera di guerra. Un Membro della Camera de' Comuni, il *Cav. Dundas*, ebbe il coraggio di dire nel Parlamento Inglese, *che sarebbe stato bene, che nessun Francese della spedizione Egiziana avesse mai potuto rimettere il piede in Europa*. Parole atroci, le quali sembra che servano a disonorare per sempre quello che le proferì.

Informato il General *Kleber* della poca stabilità che aveano gl'impegni presi da' Turchi, fece loro sapere sotto il dì 24 *ventoso* (o 15 marzo 1800) la rottura del Concordato, ed essendosi deciso sul momento, attaccò l'Armata nemica nella mattina appresso; ne tagliò una parte a pezzi, e le tolse l'artiglieria ed il bagaglio. Il gran Visir in procinto di esser fatto prigioniero corse a traverso il deserto con un pugno di soldati, e se ne tornò nella Siria, dimodochè *Kleber* non ravvisava più dinanzi a se che una contrada sottomessa al suo potere; e verun nemico.

CAPITOLO II.

Rivoluzione del dì 18 *brumifero*
(*o* 9 *novembre*).

1799. Nell'atto che aveano luogo i sovraddescritti avvenimenti nell'Egitto, una nuova Rivoluzione cangiato avea il Governo della Francia. Dopo l'ingresso di *Sieyes* nel Direttorio, un gran fermento, ora occulto ora pubblico, annunziava un gran cangiamento nell'Amministrazione. Potea dirsi che la fortuna, per operare questo cangiamento, ricondotto avea dalle Coste dell'Affrica *Bonaparte* a Parigi, come per una specie di prodigio. Più che la di lui riputazione andava aumentandosi nella comune opinione, sempre più si supponeva universalmente, che de' motivi di somma importanza avessero determinato il suo ritorno. La navigazione misteriosa di questo celebre guerriero offriva un vasto campo alle congetture, ed era un enigma che ciascheduno si studiava di spiegare a suo modo.

Quelli che attribuivano al Direttorio le vedute atroci di aver cercato di render rinascenti le ostilità sì fatali al sistema Repubblicano, allontanando *Bonaparte* dalla sua patria di cui veniva considera-

to il miglior sostegno per esiliarlo in barbaro clima con 30 mila de' suoi più bravi compagni d'armi, trovavano in tale opinione quella spiegazione del problema che essi bramavano. *Egli è tornato*, dicevano, *per vendicarsi*, *e terminare l'opera della pace del continente* incominciata a Leoben, e continuata a Campo-Formio, e che avrebbe condotta al suo pieno compimento a Rastadt, se il Governo non vi avesse apposti degli ostacoli.

Questo Generale veniva considerato come l'arbitro del destino della Francia, e la sua fama preoccupava tutti gli spiriti. Assente da più di un anno tutti i fatti accaduti posteriormente gli erano affatto ignoti; ed a lui certamente non si potevano imputare, onde sembrava a tutti il solo uomo che potesse annichilare tutti i partiti o conciliarli insieme, e procurare allo Stato quella quiete interna, senza la quale era impossibile il sottrarli dalla sua lunga anarchia.

Un gran numero di Memorie pubblicate dopo il dì 18 *fruttidoro* del 1797 da coloro che v'influirono in modo particolare, provano chiaramente, che quando dicevano che un piccolo numero di Realisti, voleva servirsi dell' avvenimento che avea avuto luogo in detto giorno per il ristabilimento della Monarchia, la mag-

gior parte de' cospiratori non avea altro oggetto che quello di distruggere il Direttorio, dare una maggiore elasticità al Governo, e profittarne per far la pace. Era ciò appresso a poco un 9 *novembre*, che cercavano di far nascere anticipatamente.

1799.

La Costituzione dell' anno III era stata tante volte violata, che dessa non presentava veruna garanzia, o per meglio dire non imprimeva verun rispetto alla sua autorità. Una crise pertanto parea necessaria ed inevitabile, e tutti i Francesi provavano una profonda impressione dei mali presenti e passati, le ambascie di un lungo stato di sofferenza, e l' assoluto bisogno di un miglior ordine di cose. Eglino desideravano un Governo capace di raccogliere gli avanzi vacillanti dell'edifizio politico, e fortificarne le basi già sconnesse, oppure, che lo ricostruisse in una maniera la più solida; ma non sapevano nè come, nè in che modo operare il bramato cangiamento.

In mezzo a tale ondeggiamento di cose, *Bonaparte* convinto della necessità di ricondurre in Porto prontameate il vascello dello Stato, che faceva acqua da tutte le parti, si determinò a tagliare il nodo Gordiano; e fissò sopra la sua testa un' immensa responsabilità, non me-

no che un'immensa gloria, prendendo con mano ardita le redini dell'Amministrazione.

N. st. An. 8.

CAPITOLO III.

Ultime Sessioni de' due Consigli a Parigi.

Appena che decisa fu una rivoluzione, la rapidità con la quale si pose in esecuzione una sì violenta misura, corrispose al carattere energico di quello, che erasi messo alla testa di una somigliante intrapresa. Un piccolo numero de' Deputati de' due Consigli adunati nel dì 16 *brumifero* (o 7 novembre) in casa il Presidente del Consiglio degli Anziani, *Lemercier*, fece addottare tutti quegli espedienti che si doveano mettere in opra, essendosi stabilito, che i predetti due Consigli come pure il Direttorio verrebbero trasferiti a S. Cloud, e che la Commissione degl'Ispettori proporrebbe la cosa in un'adunanza straordinaria degli Anziani convocata per la mattina del dì 18, dopo le ore sette.

Approvati questi preliminari, la piccola Assemblea si separò con la preventiva promessa di un segreto inviolabile per

parte di tutti i suoi componenti, e di
1799. indurre tutti i Deputati di loro conoscenza con ogni mezzo di persuasione a concorrere al buon successo del meditato disegno.

S'impiegò la notte del dì 17 nello scrivere e mandare delle lettere di convocazione, dirette a que' Deputati, che volevansi avere nella Sessione; e gli altri vennero lasciati da un canto e posti in oblio. La mattina del dì 18 tutti i Rappresentanti invitati arrivarono successivamente tra le ore sette e le otto; e quelli che aveano iniziati i compagni ne' progettati cangiamenti, andavano spiegando ora all'uno, ora all'altro misteriosamente que' passi, che facea di mestieri il muovere senza perdita di tempo, mentre non vi restava un momento da trascurare per iscansare quella tragica catastrofe, che nuovamente minacciava lo Stato.

A otto ore il Consiglio degli Anziani trovavasi in numero competente da poter deliberare; e un Deputato allora prendendo la parola in nome della Commissione degl' Ispettori parlò in termini vaghi di un pericolo imminente, di cui la Commissione predetta scoperte avea poch' anzi le spaventevoli traccie. Passò questi in seguito ad insistere sulla necessità di adottare immediatamente le più energi-

che misure, per porre un ostacolo alle funeste influenze, che potrebbero derivarne. Un secondo Deputato parlò sull'istesso tenore, e propose di trasferire per modo di provvisione il Corpo Legislativo nel Castello di S. Cloud. Ciò portò, che diversi altri Deputati dimandarono la discussione del progetto, nel tempo che una gran parte voleva, che fosse approvato sull'istante. Messo il progetto alle voci, addottato rimase in questi termini.

„ Il Consiglio degli Anziani in virtù degli Articoli CII. CIII. e CIV. della Costituzione decreta quanto segue ".

1. Il Corpo Legislativo resta trasferito nella Comunità di S. Cloud, e i due Consigli si aduneranno nelle due ale del Castello di questo nome.

2. I Membri de' medesimi vi dovranno esser tutti nel dì 19 *brumifero* a mezzogiorno, essendo altrove inibita ogni continuazione delle loro funzioni e deliberazioni prima di detto tempo.

3. Il Generale *Bonaparte* è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, ed egli darà le disposizioni necessarie alla sicurezza della Rappresentanza Nazionale. Il Generale Comandante della decimasettima divisione militare, la guardia del Corpo Legislativo, le guardie Nazionali sedentarie, non meno che tutte le truppe

1799. di linea che si trovano nella Comunità di Parigi, vengono poste immediatamente sotto i suoi ordini. Tutti i Cittadini gli presteranno man forte alla prima richiesta.

4. Il prefato Generale *Bonaparte* è chiamato nel seno del Consiglio per ricevervi una copia del presente Decreto e prestare il suo giuramento, concertandosi con la Commissione degl' Ispettori de' due Consigli.

5. Il presente Decreto verrà trasmesso per mezzo di un messaggio al Consiglio de' 500 e al Direttorio Esecutivo. Verrà stampato, affisso, promulgato e mandato in tutte le Comunità della Repubblica per mezzo di Corrieri straordinarj.

Ricevuto, che ebbe Bonaparte questo Decreto si trasferì al palazzo delle Thuilerie: *Generale*, gli disse il Presidente, *dovete star presente alla lettura di un Decreto che farà in vostra presenza il Segretario*. Letto che fu, egli prestò il giuramento di farlo eseguire, e fu tosto sciolta la Sessione malgrado i reclami di un gran numero di Deputati.

All' inaspettata notizia della Sessione straordinaria del Consiglio degli Anziani il Direttorio erasi riunito nel palazzo di Luxemburgo, ma solo con tre Direttori, vale a dire *Barras*, *Gobier* e *Moulin*, at-

tesochè gli altri due, *Sieyes* e *Roger Ducos* eransi portati alla Commissione più volte enunciata degl' Ispettori degli Anziani. Il Direttorio inviò dietro a loro i Ministri e il Comandante militare della piazza di Parigi; ed arrivati questi alle Thuillerie, l'ufiziale che vi stava di guardia, loro notificò, come in vigore di un Decreto essendo stato *Bonaparte* investito del comando supremo di tutte le truppe esistenti nella Città, bisognava rivolgersi a lui per esser messi al fatto delle circostanze del nuovo ordine di cose che stava per succedere. Tre de' suddetti Direttori si nascosero; *Barras* chiese la sua dimissione e si ritirò in campagna, facendo istanza, che altri fosse collocato nel suo posto. A mezzo-giorno il Consiglio de' 500 aprì le sue Sessioni, e i Deputati in esso adunati erano istrutti del Decreto emanato, ma ne ignoravano le cagioni. Dopo la lettura del processo verbale, venendo reclamata vivamente la parola, il Presidente *Luciano Bonaparte* fu il primo a far sapere di aver ricevuto un messaggio dal Consiglio degli Anziani per farne la lettura sul momento.

Ciò detto un Segretario lesse ad alta voce il Decreto, che trasferiva il Corpo Legislativo a S. Cloud. Invano si cercò di tergiversare, mentre il Presidente pro-

nunziò formalmente come in esecuzione
1799. dell' Articolo CIII. della Costituzione, dovea aver luogo l' indicato traslocamento a S. Cloud, dove sarebbesi riaperta la Sessione nella mattina susseguente a mezzo-giorno.

In quest' istante il giardino delle Thuilerie trovavasi chiuso al pubblico, e presentava a' riguardanti l' aspetto di un campo trincierato. La Commissione degli Ispettori vi stava adunata, ed i Ministri erano comparsi innanzi per concertare le precauzioni da prendersi onde mettere in quiete gli spiriti, quando fu fatta l' osservazione, che il Decreto in sequela del quale *Bonaparte* restava investito della suprema autorità, non avea alcuna forza legale, perchè mancante della Sanzione del Direttorio e del Sigillo dello Stato. Quest' incidente divenne il soggetto di un maneggiato, in sequela di che, *Gobier* recossi a tre ore pomeridiane alla Sala della Commissione degl' Ispettori, e vi firmò il Decreto in qualità di Presidente del Direttorio. Ritornato appena al Laxemburgo, *Moulin* e lui furono ritenuti come prigionieri; ma al primo riuscì di fuggirsene, e *Gobier* venne rilasciato nel dì appresso con la libertà di ritirarsi dove più gli fosse piaciuto.

CAPITOLO IV.

Sessione de' due Consigli a S. Cloud.

N. st. An. 8.

Nell' atto medesimo, che da un gran numero di distaccamenti militari si occupavano tutti i posti a San Cloud, dal Consiglio de' 500 si riaprì la sua Sessione a un' ora dopo mezzo-giorno del dì 19 *brumifero* (o 10 novembre) sotto la Presidenza, come nella mattina antecedente, di *Luciano Bonaparte*. Un Segretario, avendo reiterata la lettura del processo verbale della penultima Sessione, un Deputato domandò, che fosse formata una Commissione per proporre delle misure di Salute Pubblica; e che ogni deliberazione restasse sospesa finattantochè ne fosse fatto rapporto.

Diversi Deputati slanciaronsi tutti ad un tratto sulla tribuna; alcuni per esigere, che prima di tutto si prestasse un nuovo giuramento di mantenere la Costituzione dell' anno III in tutta la sua integrità, altri per chiedere, che fosse mandato un messaggio agli Anziani onde sapere il motivo della traslazione del Corpo Legislativo fuori della Capitale. Le due proposizioni furono addottate, e la prestazione

1799. del giuramento durò più di due ore. Si lesse in seguito un messaggio degli Anziani che partecipava la notizia della dimissione di *Barras*. Questi unito a *Gobier* e *Moulin* formava la maggioranza del Direttorio in guisa che tutti e tre avrebbero potuto eccitare un serio movimento in Parigi. Tal riflessione non potendo sfuggire alla perspicacia di *Bonaparte*, si presentò al Consiglio degli Anziani per affrettare quelle risoluzioni, che sembravano indispensabili.

Egli esortò quegl'individui a deprimere prontamente con la loro saviezza ed energia una cospirazione, le cui vaste ramificazioni minacciavano di annichilare la Repubblica. Un Deputato appoggiando l'esortazioni di *Bonaparte* aggiunse, che le particolarità della trama in questione non poteano essere manifestate, che in *Comitato segreto*. Gli spettatori avendo evacuato le Sale, *Bonaparte*, riprese il discorso e disse; *io potrei farvi sapere delle cose che riempirebbero di confusione tutti i miei nemici, ma solo mi contenterò di dirvi, come Barras e Moulin mi hanno essi medesimi impegnato a rovesciare il Governo attuale, ed a mettermi alla testa degli affari. Ho rigettate tali proposizioni, perchè la libertà mi è più cara che l'esistenza*. Pronunziate queste parole, gettan-

tando gli occhi verso alcuni ufiziali che si trovavano al loro posto nell' interno della Sala, gl' invitò a rivolgere le loro armi contro il suo petto, quando mai si fosse allontanato dalla strada della libertà, e terminò reiterando l' ammonizione agli Anziani di venire a delle vigorose deliberazioni degne di loro, e quindi si allontanò dal luogo dell' adunanza. Introdotta la discussione nel Consiglio de' 500 degenerava già questa in altercazione e contrasti, quando una specie di sussurro si manifestò all' ingresso della stanza. Venne annunziato *Bonaparte* il quale si presentava per render conto a quell' Assemblea come fatto avea a quella de' 500 de' mezzi necessarj per salvare la Patria. Un' agitazione impossibile ad esprimersi regnava in tutto il consesso. Il Generale domandò più volte col gesto e con la voce di poter parlare; ma le grida e il tumulto non permettevano, che egli fosse ascoltato. Alcuni Rappresentanti saliti sopra le banche gridavano, *fuori della Legge; abbasso il Dittatore*, allorchè il Generale *Lefevre* alla testa di un corpo di granatieri, volò al suo soccorso e circondandolo lo trasse illeso fuori del recinto.

N. st.
An. 8.

Fu voce, che diversi demagoghi si presentarono per farsi adito in mezzo a' sol-

dati e sacrificare *Bonaparte* alla loro col-
1799. lera, e che inoltre gli fosse avventato contro inutilmente un colpo di stiletto, ricevuto da uno de' granatieri che gli faceano un antemurale col loro corpo, e ne riportò fino traforato il vestito. Non si può similmente descrivere la disposizione morale del Consiglio de' 500 dopo che *Bonaparte* se ne fu assentato. Il Presidente restò fieramente minacciato, ed alcuni si accinsero a persuadere le truppe che stavano in fazione in fondo alla Sala, a volersi rivoltare contro il loro Generale. Altri proposero di annullare il Decreto degli Anziani, con abbandonare subito S. Cloud per tornarsene a Parigi, e nominare a tale effetto un altro Comandante Generale che proteggesse questo ritorno. Se ne trovarono anche diversi, che furono di parere che si dovesse intanto proscrivere *Bonaparte*.

Tutte queste proposizioni, pronunziate in un istesso tempo, s' incrocciavano tra loro con tanta velocità, che non lasciavano tempo nè a svilupparle nè a combatterle. Molti Rappresentanti più timidi abbandonarono la Sessione, e *Luciano Bonaparte* di bel nuovo ingiuriato, dichiarò che volònrariamente spogliavasi di quella Magistratura della quale era investito; e sul momento posò sopra il suo

Tribunale, la sua toga, la sua fascia, il suo mantello.

Si era sparsa una voce al di fuori, che la di lui vita era mal sicura; per la qual cosa i granatieri corsero a difenderlo e condurlo presso a suo fratello. In questo mentre comincia ad eccheggiare ovunque il così detto *passo di carica*; ed un corpo di gente armata, che avea alla testa un ufiziale, presentatosi alla porta del Consiglio, intimò a' Deputati di ritirarsi tutti di là. Si udì una voce gridare altamente, che *si avanzino questi granatieri*; ma mentre eglino si accinsero a farlo, i Deputati presi da un panico timore, gettandosi a un tratto gli uni sopra gli altri, si precipitano verso le porte per uscir fuori, alcuni saltarono dalle finestre ne' giardini, e diversi eziandio si spogliarono de' loro abiti di cerimonia ne' boschetti per occultarsi più facilmente in mezzo alla folla sopraggiunta da tutte le parti.

Intanto dopo che *Bonaparte* ebbe lasciato gli Anziani, essi discuteano tra loro la maniera di stabilire un Governo provvisionale in vece del Direttorio. Riflettevano, che disciolto il Consiglio de' 500 ed annichilato il Direttorio medesimo, tutta l'autorità politica trovavasi concentrata nelle loro mani, onde fu risoluto

di nominare una Commissione Esecutiva
1799. composta di tre Magistrati. Un gran numero però di questi si opponeva costantemente a questa deliberazione incostituzionale, dimodochè il Presidente *Lemercier* dovette sospendere la Sessione, che non fu ripresa se non sul fare della sera.

In questo intervallo i Membri sparsi del Consiglio de' 500 eransi riuniti di bel nuovo, ma i dissidenti non ebbero il coraggio d'intervenirvi; per la qual cosa il più unanime accordo regnava in quella nuova adunanza. Vi si lesse un progetto di Decreto, che dichiarava come non esistendo piu il Direttorio, il Corpo Legislativo creava una Commissione Consolare composta del Generale *Bonaparte* e degli ex-Direttori *Sieyes* e *Roger-Ducos*, alla qual Commissione veniva attribuito tutto il Potere Direttoriale. Inoltre il Corpo Legislativo sospendeva le sue adunanze fino al primo *ventoso* (o 20 marzo 1800), e una gran quantità de' suoi Deputati rimaneva esclusa.

Fu convenuto, che prima della separazione ognuno de' due Consigli, nominerebbe un'altra Commissione di 24 individui tratti dal suo consesso, incaricati di stabilire in sequela delle proposizioni della Commissione, le necessarie disposizioni sopra i più urgenti oggetti di Po-

lizia, di Legislazione, e di Finanze. La Commissione de' 500 dovea avere l'iniziativa sulle deliberazioni, e quella degli Anziani l'approvazione; ed entrambe preparar doveano di concerto gli opportuni cangiamenti da farsi alla Costituzione.

N. st. An. 8.

Diversi Deputati si accinsero a dimostrare successivamente l'urgenza indispensabile di un Decreto di tal natura, che passò a piene voci senza opposizione, e fu sanzionato dal Consiglio degli Anziani. Si nominarono in appresso le surriferite due Commissioni, ed i nuovi Consoli prestarono il giuramento di fedeltà alla Repubblica. La Sessione de' due Consigli restò disciolta nel dì 20 *brumifero* (o 11 novembre) a due ore dopo mezza notte.

CAPITOLO V.

Nuova Costituzione, chiamata Costituzione dell' anno VIII.

Il Governo Provvisionale si occupò immediatamente intorno a una nuova Costituzione, ed un somigliante lavoro non venne affidato, che a un piccolo numero di persone. Questa concentrazione di volontà, propria forse ad assicurare il successo di così arduo assunto, non potea

1799. però fare a meno di non nuocere alla perfezione della nuova carta Costituzionale, che nello spazio di pochi giorni voleasi assolutamente sostituire a quella dell'anno III. Si prepararono ancora due differenti e simultanee Costituzioni, mentre *Sieyes* ne avea formata una, nella quale si poneva da se medesimo alla testa del Governo sotto la denominazione di *grande Elettore*.

Diversi pubblici fogli, dettero notizia del disegno di quest'uomo, che cadde e andò a vuoto da per se stesso, stante il corso preso dalla Rivoluzione del dì 9 *brumifero*. *Sieyes* non ottenne che un posto inferiore nel piano compilato specialmente da *Roeder;* qual piano fu sottomesso alla revisione di dodici Rappresentanti nominati dalle due Commissioni Legislative.

La Costituzione dunque dell'anno VIII venne pubblicata a Parigi nel dì 24 *frigifero* (o 13 dicembre), attesochè la maniera scelta per l'accettazione del novello patto sociale ne affrettava la formalità. I Consoli provvisionali aveano decretato, che appena il predetto Atto Costituzionale pervenuto fosse in ciaschedunа Comunità, i Magistrati preparerebbero i registri, ne' quali ciaschedun Cittadino scriverebbe il suo voto entro il ter-

mine di tre giorni. L'accettazione fu così pronta e così generale, che il nuovo Corpo Legislativo potè tenere la sua prima Sessione negl'11 *nevoso* (o primo gennajo 1800).

N. st. An. 8.

In vigore della summentovata nuova Costituzione, affidato venne tutto l'esercizio del Potere Esecutivo a tre Consoli, e quello del Potere Legislativo a due diverse Camere di Rappresentanti. La prima sotto il nome di *Corpo Legislativo* fu composta di 300 Membri autorizzati a decidere e sanzionare le leggi proposte dal Consolato ed approvate dal *Tribunato*; La seconda sotto il predetto nome di *Tribunato*, formata da cento individui, ebbe lo speciale incarico di discutere le suddette leggi innanzi ad essa, similmente recate dai Consoli, per mezzo di tre Consiglieri di Stato.

La nomina de' Consoli, de' Legislatori e de' Tribuni, rimase attribuita al Corpo Elettorale a cui fu dato il titolo di *Senato Conservatore*. Allorchè vi fosse in questo Consesso un posto vacante, il primo Console, il Corpo Legislativo e il Tribunato, avrebbero nominato ciascheduno dal canto suo un candidato; ed al Senato si lasciò la libertà di scegliere fra i tre presentati. I Senatori conservano le loro cariche a vita; ed eleggono i Con-

1799. soli, i Legislatori, i Tribuni, i Membri del Tribunale di Cassazione ed i Commissarj incaricati del deposito della tesoreria. Tutti gli altri impieghi amministrativi e giudiciarj sono di nomina del primo Console, ed i Giudici non possono perdere il posto, che con la morte o per volontaria dimissione, o per manifesti delitti.

Il Senato, tenendo la bilancia tra il Corpo Legislativo ed il Governo, venne anche rivestito della facoltà di annullare gli atti del Governo medesimo, ed i Decreti pure del Corpo Legislativo, quando in essi effettivamente vi avesse ravvisata qualche macchia incostituzionale.

Il Consiglio di Stato ebbe per sua porzione l'incombenza di compilare, sotto la direzione de' Consoli, i progetti delle leggi, di stendere i regolamenti della pubblica amministrazione e sciogliere le difficoltà sulle materie economiche. La scelta de' suoi componenti fu lasciata all'arbitrio del primo Console, che gode eziandio la potestà di dimetterli. Nell'organizzazione del Potere Giudiciario e Criminale, non fu cangiata cosa alcuna; ma per le cause civili si stabilirono de' Tribunali d'Appello per giudicare tutti i litigj in ultima istanza.

Bonaparte, *Cambaceres* e *Lebrun* furono

nominati Consoli in sequela di un Articolo dell'Atto Costituzionale; ma il primo Console rivestito di tutte le facoltà particolari, alle quali può momentaneamente supplire uno de' suoi colleghi, divenne fin d'allora il pernio su cui dovea aggirarsi tutta la macchina politica.

N. sr. An. 8.

Egli solo nomina e revoca a sua volontà ed arbitrio, come si è detto, i componenti il Consiglio di Stato, i Ministri dell'interno e gli agenti della Repubblica presso l'estere Potenze; nomina inoltre gli Ufiziali di terra e di mare e tutti i Capi de' Dipartimenti amministrativi.

CAPITOLO VI.

Prime operazioni del nuovo Governo.

Quantunque in vigore del testo della Costituzione risedesse nella persona di *Bonaparte* il centro del Governo, questo supremo Magistrato ebbe specialmente la direzione totale degli affari della guerra e delle negoziazioni con gli altri Potentati. A *Cambaceres* venne affidata la vigilanza sull' Amministrazione della Giustizia, e *Lebrun* ebbe l'ispezione particolare sulle Finanze. *Cambaceres* è uno degli antichi Magistrati di Montpellier, Giu-

risconsulto abile, uomo di probità e di costumi dolci, incapace di commettere un' ingiustizia o per interesse o per passione. Membro della Convenzion Nazionale, egli avea impiegati i suoi talenti a stendere un Codice Civile, che tutte le Legislazioni hanno rifiutato di mettere in discussione. Godeva la carica di Ministro di Giustizia, allorchè pervenne al Consolato, ed al suo posto venne inalzato *Abrial* uno de' vecchj Avvocati al Parlamento di Parigi.

1800.

Lebrun possiede in alto grado l'abilità di metter bene in carta, mentre essendo Segretario del Cancelliere *Maupeaux*, compose nel 1770, que' discorsi robusti e precisi, che vennero pronunziati dal Capo di Giustizia nell'epoca della soppressione de' Parlamenti sotto Luigi XV. Abbiamo anche alle stampe di lui una traduzione del Tasso, che fu attribuita allora a *Gio. Giacomo Rousseau*. Fu Membro dell'Assemblea Costituente, e Padre di una numerosa famiglia, con la quale se ne vivea ritirato per attendere a' figli, allorchè restò collocato nel Corpo Legislativo nel 1799. I suoi talenti e la sua probità lo rendono atto all'adempimento di qualunque più delicata funzione.

Tutta la Francia mostrossi propensa in bella gara a favore della nuova Rivolu-

zione, sia che il nome del primo Console ispirasse quest' entusiasmo universale, oppure che solamente ciascheduno riguardasse come un benefizio l' espulsione di un Direttorio disapprovato e detestato da tutti.

Il Governo più concentrato e più forte, esercitava già un gran predominio sulle fazioni, ed avea più mezzi e più espedienti per mantenere il buon ordine, la sicurezza delle persone e la subordinazione. In aggiunta a ciò le segrete sue deliberazioni, trovavansi esposte a' minori ostacoli.

Ma se l' allegrezza con cui la Nàzione vedeasi liberata dal precedente sistema ed il bisogno assoluto di un Governo più fermo e consolidato, contribuirono al credito del primo Console, innegabil cosa si è, che la condotta da esso tenuta dopo la sua esaltazione non sià stata sempre conforme allo spirito nazionale e alle comuni speranze. Conobbe subito, che bramavasi dalla moltitudine, che egli operasse precisamente tutto al contrario di quello, che erasi operato dal 1793 in poi, e che facea di mestieri di conservare della Rivoluzione, tutto quello che non potea distaccarsi, senza retrocedere verso i principj dell' antica Monarchia, e resecare affatto ogni articolo tendente alla

total rovina di qualunque Costituzione, 1800. di qualunque Governo, e di ciaschedúno individuo chiamato all'esercizio delle pubbliche funzioni.

Bonaparte avea preveduto, che erigendosi in qualità di Capo della Repubblica, senza prendere i colori, o per meglio dire adottare le massime di veruna fazione, sarebbesi affezionata la maggior parte dei Francesi. Chiunque credea di dover temere una controrivoluzione che lo facesse tornare sotto il dominio de' *Realisti*, chiunque avea paura di ricadere sotto il ferro grondante per anche di sangue de' *Giacobini*, chiunque finalmente desiderava che il sistema Repubblicano fosse più conforme che per l'addietro a' desiderj di tutti i partiti, rivolgeva i suoi sguardi verso il primo Console; e questo Generale dall'altro canto intrecciando ad un sol ramo tanti interessi diversi e tante volontà per sì lungo tempo discordi ed in continuo contrasto, incatenava la Nazione Francese alla sua fortuna.

Fino a quest'epoca le fazioni dominanti aveano preso per base della loro politica l'inalzare un partito sulle rovine dell'altro, di governare per mezzo di una continua opposizione ai veri vantaggi, col rischio continuo di moltiplicare i nemici della Repubblica, moltiplicando le vitti-

me della Rivoluzione. All' opposto tenendosi dal primo Console una direzione diversa, lungi dall'opprimere veruna fazione, egli le ha sapute render utili usando verso di esse qualche riguardo. Seguaci del dì 18 *fruttidoro*, o disgraziati in quella occasione, partigiani del mese *vendemifero* (o 5 ottobre 1795), Repubblicani di tutte le denominazioni, letterati, gente dotata di qualche talento, artisti, proprietarj, manifattori, agricoltori, tutti sono stati ugualmente chiamati agli impieghi, come componenti un aggregato politico, di cui il predetto Console è nel tempo istesso il protettore ed il Capo.

N. st. An. 8.

Il piano da esso addottato non è che una giusta applicazione de' principj di una saggia Amministrazione alle conseguenze di una Rivoluzione così lunga e così micidiale, alle opinioni ed ai voti resi generali dalla predetta Rivoluzione, al bisogno estremo universalmente conosciuto e bramato del ritorno del buon ordine e della quiete interna, ed all' orrore per delle nuove sommosse ed agitazioni.

In tal guisa verun Governo di recente stabilito, incontrò minori ostacoli, attesochè pochi mesi servirono per mettere in azione singolare il nuovo meccanismo politico dello Stato, *per organizzare* un nuovo sistema amministrativo, e per ese-

guire delle riforme di cui una sola in
1800. altre circostanze avrebbe rese necessarie delle misure tiranniche.

Quasi tutte le nomine fatte dal Console, ottennero la pubblica approvazione, e vedevasi da tutti con piacere la macchina della nuova amministrazione purificarsi e semplicizzarsi. Una folla d'intriganti, di bricconi, di gente inutile che sovraccaricavano gli Ufizj, e le Segreterie de'Ministri, ne vennero espulsi con pubblica soddisfazione; e la falcidia si estese sopra una nuvola immensa di Commissarj, e di agenti subalterni. Queste erano le favolose scuderie del Re Augia, che non poteano essere ripulite se non da un Ercole.

Le vittime delle vendette Direttoriali in seguito della giornata del dì 18 *fruttidoro*, rientrarono in seno della Patria, godendo della sensibilità inspirata nel cuore de' loro Concittadini da una proscrizione abominevole ed ingiusta; e l'esultanza che spiegavasi innanzi ad essi sotto tutte le forme, fu al certo il più dolce godimento de' loro cuori. Essa fece dimenticare la barbarie de' loro vili e perfidi nemici; e l'istesso favore si estese agli Ecclesiastici condannati dal Direttorio alla prigionia o alla *deportazione*. Tutti vennero restituiti alla libertà, ed in

seno delle respettive famiglie, con la sola condizione di promettere fedeltà alle Leggi Repubblicane.

N. st. An. 8.

Inoltre il nuovo Governo sapea giudiziosamente distinguere gli Emigrati usciti di Francia per agitarvi le faci della guerra e della discordia, e rientrarvi come vincitori, onde rimettere in piedi le antiche prerogative sulle rovine della Repubblica, da tante migliaja di sfortunati, che il timore di una morte inevitabile avea strappati al proprio domicilio, ed astretti a strascinare in climi lontani una deplorabile esistenza, o che, senza uscire dallo Stato, aveano vissuto in un modo sì occulto e solitario, che riguardati come Emigrati il loro nome trovavasi inserito nella lista fatale. Venne pertanto stabilita una Commissione in favore di questi ultimi, affine di accelerare una giustizia invano reclamata da tanto tempo, e preparare le cancellature da farsi in un formidabile repertorio, del quale si era fatto il più iniquo e detestabile abuso.

In conseguenza un gran numero di questi fuggitivi, i cui sentimenti erano abbastanza noti, ottennero la facoltà di ritornare in mezzo alle loro famiglie. La sola difficoltà, che provavasi dal Governo, si era quella delle Finanze del tutto spossate a motivo de' tristi effetti dell'an-

nichilamento del commercio, non meno
1800. che dell' inerzia di un sistema depredatore. Questo spossamento non potea terminare, che con la pace; ed il primo Console la desiderava con l'istesso ardore del pubblico tutto. Nessuno era provveduto come lui di tanti mezzi per terminare la guerra, tanto più, che l'economia grande messa in opra, e la riforma delle spese diminuendo i bisogni delle Armate, andava ad esse rendendo quell' attitudine imponente, che è capace di superare tutti i pericoli. I suoi passi verso le Potenze belligeranti, onde venire seco loro a un qualche accordo, dovevano necessariamente aumentare la fiducia ispirata da' suoi talenti.

Le negoziazioni con alcune Corti rimasero coperte dal velo diplomatico; ma la Costituzione Britannica, escludendo sempre ogni e qualunque mistero, rese pubblica non solo la corrispondenza del primo Console di Francia col gabinetto di Londra; ma inoltre tutti i pubblici fogli Inglesi resero conto della discussione introdotta su tal proposito nel Parlamento.

Non si ragionava in tutta l'Europa che di questi eccitamenti dati dal suddetto primo Console, affine di giungere alla pace; e se ne concludeva secondo il

sen-

sentimento unanime di tutti i Realisti, essergli impossibile il trovare il denaro, i cavalli, ed anche gli uomini per arrischiare una nuova campagna. Contuttociò in mezzo a così vane congetture si faceano le disposizioni le più formidabili in tutte le Provincie della Francia. La concentrazione del Governo, favorevole al segreto de' preparativi militari, ne assicuravano la riuscita.

N. st. An. 8.

CAPITOLO VII.

Avvenimenti militari dalla ritirata de' Russi fino al mese di marzo 1800. Paolo I si ritira dalla confederazione. Elezione in Venezia di un nuovo Papa.

Appena il Generale *Moureau* ebbe lasciati i monti del Genovesato per prendere il comando dell'Armata della Germania che il Generale *Championnet* ebbe a conoscere quanto gravoso si era il peso appoggiato alle sue spalle. L'Armata Austriaca, ad onta della partenza de' Russi, conservava una decisa superiorità a fronte dei Francesi, i quali vennero battuti a Savigliano, e costretti a ripiegarsi sugli Appennini e sulle Alpi.

Paolo I Imperatore delle Russie dopo

1800. la morte di Caterina II sua madre, riguardava il rovescio sofferto da *Suwaroff* verso il monte S. Gottardo, come la conseguenza della debolezza nella quale la spedizione dell'Arciduca Carlo, che avea dovuto accorrere a disimpegnare Filisburgo, avea lasciato l'esercito combinato nell'Elvezia. Egli dimostrò molto malcontento per un tal contrattempo, e richiamò i suoi Russi dentro i proprj confini, facendo pubblicare le dichiarazioni esponenti le ragioni che lo moveano ad una tal deliberazione.

Championnet morì a Nizza di Provenza negli ultimi giorni del mese *nevoso* (o verso la metà di gennajo) di una malattia contagiosa, che arrecava non poca strage nell'Armata d'Italia. Il General *Massena* venne incaricato di detta Armata in vece sua, e la trovò che, sebbene ridotta allo Stato il più deplorabile, facea degli sforzi sovrumani per mantenersi sulle montagne della Liguria.

I Cardinali dispersi dopo la prigionia di Pio VI, avendo intesa la morte di quel sommo Pontefice, essendosi riuniti nella Città di Venezia, S. M. l'Imperatore acconsentì, che si aprisse il Conclave nel Monastero di S. Giorgio. Questo ebbe una durata di quasi cinque mesi, nel quale intervallo si sparse la voce,

che il Cardinal *Bellisomi* avesse un gran numero di voti per ascendere al Papato. Comunque si fosse però, la scelta del Sacro Collegio cadde sopra il Cardinale *Gregorio Barnaba Chiaramonti* Vescovo d' Imola, che venne eletto Papa nel dì 13 marzo e prese il nome di Pio VII.

N. st. An. 8.

CAPITOLO VIII.

L'Arciduca Carlo lascia il comando dell' Armata Imperiale.

Malgrado i pomposi elogj, che riempivano le Gazzette Inglesi, sul merito del Generale *Suwaroff*, non pare che la ritirata de' Russi considerata fosse come un avvenimento poco vantaggioso dalla Corte di Londra. Il Ministero Inglese, non dissimulava punto, che delle truppe venute da una lontananza di 500 leghe in climi assai diversi da quelli del loro natio paese, non avrebbero mai potuti rendere degl' importanti servigj, e assicuravasi, che il denaro speso ad assoldare que' battaglioni settentrionali potea essere più utilmente impiegato. La Germania offriva una miniera quasi inesausta di guerrieri, e si trattava perciò di dare alle Corti alleate de' sussidj straordinarj.

1800. Con questi sussidj eransi fatte delle leve di gran gente, e gl' Inglesi padroni del mare, aveano preso sopra di se l' assunto di somministrare le opportune munizioni e vestiarj; ma per venire a capo di ciò, bisognava riunire i maggiori sforzi militari sulle rive del Mare. Fu risoluto in conseguenza di stare sulla difensiva in Germania, e fare scendere in Italia un numero tale di forze capaci non solo di occupare tutto il Genovesato, ma ancora di postare a Livorno delle numerose colonne di soldati per trasportare il teatro della guerra nella Provenza, appena che fosse riuscito al Generale *Melas* di forzare i Colli di Tenda e penetrare per quella via sulle sponde del Varo.

In conseguenza di questo piano l'Arciduca Carlo lasciò il comando dell'Armata Imperiale nella Svevia, giacchè, per quanto volle la fama, era molto inferiore alla sua dignità il comandare un esercito destinato solo a stare sulle difese, e gli fu dato per successore il Generale *Kray*.

CAPITOLO IX.

Formazione dell' Armata di riserva ne' contorni di Dijon.

N. st. An. 8.

Durante tutto il corso dell' inverno continuossi a dire, che gli Emigrati andavano ripetendo per tutti i caffè di Londra, come gli sforzi de' Francesi nelle loro campagne erano ridotti all' ultimo termine; ed il Popolo in ogni luogo appresso a poco ugualmente credulo, addottava avidamente un' opinione propagata con artifizio. L' avvenimento del dì 18 *brumifero* (o 9 novembre) veniva ugualmente rappresentato come contenente in se gli elementi della prossima dissoluzione del Corpo Sociale in Francia.

Frattanto il primo Console avea ordinata la formazione di un campo di 60 mila uomini ne' contorni di Dijon nella Borgogna. A questa notizia le strade di Londra miravansi ripiene di caricature, che mettevano in ridicolo quest' Armata. I fogli Inglesi rappresentavano il suolo Francese come una vasta solitudine, in cui vedeasi errare un piccol numero di donne, vecchj e ragazzi ridotti al-

1800. la più estrema miseria. Dopo questo quadro, offrivansi alla vista de' passeggieri i soldati di cavalleria della suddetta Armata di Dijon, montati sopra degli Asini, e l'infanteria composta di gente in età avanzata e d'invalidi armati di bastoni con la punta, e con un artiglieria consistente in alcune spingarde del calibro di una libbra di palla.

Queste vane illusioni certamente non molto lodevoli, poteano entrare nella politica del Capo della Nazione Francese, spargendo ne' suoi nemici una sicurezza incompatibile co' grandi sforzi che erano indispensabili; e questa sicurezza si aumentava sempre più, stante l'incertezza in cui viveasi a Parigi, se il primo Console sarebbe andato o no a Dijon. L'esistenza di 60 mila combattenti diveniva un problema fino per quella Capitale medesima; e dovea esserlo anche maggiormente per le altre primarie Città dell'Europa.

CAPITOLO X.

Estinzione delle turbolenze civili nella Vendee.

Non solamente gl' Inglesi accrescevano la forza delle loro flotte nel Mediterraneo; ma inoltre delle numerose truppe Britanniche si adunavano nelle loro Provincie marittime per insultare le coste della Francia e dell' Olanda, e soccorrere i *Vendeisti* e gli *Sciovani*, i quali eransi determinati a riprendere le armi.

Il Generale *Hedouville* comandava le forze Repubblicane in quelle contrade. Il suo spirito conciliatore le manteneva in pace, e l' olivo piantato dalle sue generose mani, avrebbe costantemente coperto con l' ombra sua favorevole le sponde della Loira, se le inconcepibili inconseguenze del Direttorio, non avessero indotti i nemici dello Stato a procurare di bel nuovo tutti i mezzi possibili per far sollevare i rustici abitatori della Bassa-Brettagna, e del Basso-Poitou.

Ho veduto io stesso trattare di Realisti e di Sciovani delle persone non meno Repubblicane, che oneste ed esperimentate; le quali affine di estinguere ogni e

qualunque ultimo pretesto del malcontento adoprato da' nemici della Rivoluzione per fare insorgere degli uomini semplici, aveano esternato il desiderio, che i regolamenti Ecclesiastici dell'Assemblea Costituente non si dovessero rigorosamente osservare ne' Dipartimenti de la Vendée.

1800.

Hedouville si era spesso lamentato, che le persecuzioni sofferte da' Preti non giuratarj, minacciavano una nuova combustione alle Provincie del Ponente. Questa combustione appunto sembrava occultamente desiderata da' Direttori, e da ciò ne provenne, che tutti que' Dipartimenti presero le armi in un' istesso tempo dalle rive della Charente fino a quelle della Senna, e dalle spiaggie di Brest fino alle porte di Tours.

E' cosa probabile, che senza la sovrindicata Rivoluzione del dì 18 *brumifero* (o 9 novembre) il Direttorio avrebbe dimesso il predetto Generale, rendendolo responsabile di una guerra di cui al contrario avea allontanato il flagello con tutto il suo potere.

Il primo Console conoscendo le vane cospirazioni di un Governo abile a seminare delle dissensioni, ed a nascondere la mano di cui si serviva per isconvolgere la Francia intera, risolvette d'impiegare i mezzi i più forti e sufficienti per

distruggere affatto tutti i motivi d'insorgenza, e non lasciare alcun adito di riaccendersi alle ceneri disperse.

Il General *Brune* venne incaricato di una così delicata intrapresa; quell'istesso Comandante, che assalito nelle Lagune dell'Olanda Settentrionale da una potente Armata Inglese, si era trovato nel caso di addottare delle risoluzioni rigorose. Nondimeno tale era stata l'abilità della sua condotta ferma e leale, che egli giunse a guadagnarsi la stima degli Olandesi e quella degl'istessi nemici. Dall'alto canto alla dignità di supremo condottiero di eserciti aggiungeva quella di Consigliere di Stato della Repubblica; e sotto questa duplice onorificenza gli abitanti della Vendée ravvisavano in lui un magistrato ed un guerriero armato a un tempo della spada di Marte e di quella di Temide.

Lungi *Hedouville* dal dimostrare alcuna gelosia si offrì a dare al nuovo Generale tutte quelle cognizioni locali, che sono il frutto di una lunga esperienza. Nell'istesso modo sotto Luigi XIV, il Maresciallo di *Catinat* divenuto Luogotenente del Maresciallo di *Villeroy*, messe il colmo alla sua riputazione. *Brune* e il suddetto *Hedouville* riunendo tutti i loro sforzi, pervennero a determinare i capi

1800. de' Vendeisti a sottomettersi; ed in quei paesi una tranquilità inaspettata succedette allo strepito delle armi, preludendo al felice momento di una pace universale.

CAPITOLO XI.

Seguito della spedizione di Egitto dopo la partenza di Bonaparte. Omicidio del General Kleber.

Appena *Kleber* ebbe lasciato il Cairo, in conseguenza della Convenzione stipulata da esso precedentemente col Gran-Visir, che una sollevazione fomentata da alcuni Mussulmani, minacciò quella gran Città di un imminente distruzione. Diversi corpi di truppe Ottomanne, profittando di questa disposizione, si aprirono l'ingresso entro quella piazza, mentre l'Armata del Gran-Visir si andava ripiegando nella Siria.

L' esercito Francese vittorioso arrivò innanzi alla suddetta Capitale nel dì 9 *germinale* (o 30 marzo) e gli fu di mestieri intraprenderne l'assedio per farne sloggiare i Turchi. Il Cairo allora ritornò all' obbedienza con sommo dispiacere degl' Inglesi, che non poteano fare a meno di non comprendere in tutta la sua

estensione, il fallo commesso nell'essersi opposti all' evacuazione pacifica di un paese, che sarebbe stato il più bell'acquisto che avesse mai potuto fare la Francia.

Si tratteneva il predetto General *Kleber* con un Architetto sopra una terrazza del suo quartiere in quella Capitale, e dava i suoi ordini per alcune ristaurazioni, quando rimase assassinato nel dì 25 *pratile* (o sia 15 giugno) da un miserabile a bella posta mandato da Gazza dall'Agà de' Giannizzeri per commettere questo delitto. Il sicario arrivato in detta Città dopo avere attraversato il deserto, si era alloggiato nella gran Moschea detta di *Eleazaro*, di dove usciva ogni giorno per ispiare l'occasione di commettere il misfatto di cui erasi preso l'assunto. Comunicò il suo disegno a quattro subalterni Dottori della Legge (*Cheicks*) i quali molto si adoprarono per arrestarne l'esecuzione, ma non avendo denunziato l'assassino, vennero arrestati e condannati alla morte.

Kleber fu trapassato da quattro colpi di pugnale, che lo privarono di vita sull'istante; e il processo dell'omicida si fece pubblicamente davanti ad una Commissione militare, che lo condannò ad essere impalato ed a restare sul palo finchè il ca-

davere fosse divorato dagli uccelli di rapina. Tre de' Capi della Legge perdettero la testa, ed un altro evitò la condanna coll' essersi sottratto con la fuga. Il Generale *Menou* succedette all' ucciso Comandante.

1800.

CAPITOLO XII.

Il Generale Melas attacca i monti della Liguria. Assedio di Genova.

Volea la fama, che si contassero tra l'Armata combinata ed i molti corpi che erano sparsi nelle diverse Provincie dell'Italia cento e dieci mila soldati; ma quelli che erano a portata delle cose, ne diminuivano alquanto il numero. Il Corpo del *Principe di Condè*, avea abbandonato il servizio della Russia per passare a quello dell' Inghilterra, di dove le era venuto l'ordine di valicare le Alpi e gli Appennini, e rendersi a Livorno per imbarcarsi sulla squadra di Lord *Keith* e formare in Provenza il centro di un' Armata Reale, appena, che fosse riuscito alle truppe Imperiali di trapassare il Varo.

Si riguardava dall' universale come sicuro l'esito delle operazioni militari degli Alleati, perchè padroni di tutte le for-

tezze esistenti sull' ingresso delle Alpi, e dalla Valle d'Aosta fino a Cuneo. Inoltre non si trovavano di avere a fronte nel Genovesato, che circa a 40 mila Francesi sotto gli ordini de' Generali *Massena*, *Suchet*, *Soult*, e *Rochambeau*, i quali aveano passato l'inverno in mezzo alle nevi, ed alle privazioni le più crudeli, dilatati dalla Bocchetta fino alle Alpi del Delfinato sopra una linea, che difficilmente avrebbero potuto guardare 80 mila uomini.

N. st. An. 8.

I nemici della Francia adunati avean de' gran magazzini su tutte le sponde dei maggiori fiumi della Lombardia. Il *Barone di Melas*, sicuro di poter trarre le opportune sussistenze e munizioni, lasciò nelle fortezze dello Stato già Veneto, del Milanese, delle Legazioni e del Piemonte, quel numero di soldati, che gli erano necessarj a mantenere la sua comunicazione con la Germania.

Abbandonato il soggiorno di Milano verso le feste di Pasqua, egli si trovava in grado di attaccare a un tempo tutte le posizioni de' Francesi; ma prima di penetrare nelle Contee di Nizza e di Tenda, egli dovea impadronirsi di Genova e di Savona, all'oggetto di dare a' Vascelli Inglesi la facilità di concorrere efficacemente alle operazioni del suo esercito.

1800. L'attacco cominciò nel dì 16 *germinale* (o 5 aprile) e il predetto Generale in capite si portò in persona sulla Bocchetta, nell'atto, che il Tenente Maresciallo *Barone di Elnitz*, si avanzava in forza sulle alture di Vado verso le sorgenti della Bormida affine di entrare nel Marchesato del Finale e dividere in due l'Armata Francese, la cui diritta si estendeva dalla Scrivia a Sacello, e la sinistra nel Principato di Oneglia, nella Contea di Tenda, e sulle sommità delle montagne da Millesimo fino alle rive del Varo.

Una serie continua di parziali combattimenti ebbe luogo dal dì 16 *germinale* suddetto fino al dì 5 *fiorile* (o 25 aprile), nel qual tempo gl'Imperiali si resero padroni successivamente della Bocchetta e di Savona; e temendosi, che la lunghezza dell'assedio di Genova non recasse nocumento al trasporto del teatro della guerra sul Territorio della Francia; persuaso dall'altro canto il Generale Comandante che la fame basterebbe per obbligare alla resa una Città popolata da più di 90 mila abitanti, lasciati sotto la piazza i Generali *Hohenzollern* ed *Otto* con cinquanta battaglioni, si messe in marcia accompagnato dal Generale *Zach* per riunirsi al Generale d'*Elnitz*, ed attaccare i Francesi comandati da' Genera-

li *Suchet* e *Rochambeau*, i quali, come si è detto, difendevano il Principato di Oneglia, il Territorio di *S.* Remo, e le Contee di Tenda e di Nizza. Assaliti questi da forze superiori, trovaronsi in necessità di ritirarsi alla diritta del fiume Varo, termine de' progressi delle armi nemiche.

N. st. An. 8.

CAPITOLO XIII.

Distribuzione delle Armate nella Germania. Battaglia di Moeskirch.

Indebolite le Armate degli alleati in Germania da' corpi numerosi di gente mandati in Italia, si stendevano dalle rive del Meno fino a quelle dell' Adda. La loro diritta sotto gli ordini del Conte di *Stzaray*, accampava da Francfort fino a Baden sulla Murg, composta delle divisioni del Generale *Szentereski* che stava ne' contorni di Francfort suddetta, del *Principe di Hohenloe* postato tra Manheim ed Heidelberga, e del *Barone di Klingin*, che guardava il sito di Rastadt. Il centro dalla Murg fino al lago di Costanza, veniva comandato dall' istesso Generale in capite *Barone di Kray*, la cui sinistra stendevasi dal prefato lago fino

1800. a' Baliaggi Svizzeri Italiani, lungo la catena de' monti de' Grigioni, sotto gli ordini del Generale *Principe di Reuss*, del Generale *Huller* sul Voralberg e del Generale *Dedovick* verso la gran montagna del San Gottardo e le sorgenti dell' Adda.

Queste forze, che giungevano appena a 80 mila combattenti, fa d' uopo il dire che erano evidentemente troppo deboli per difendere la vasta estensione del paese su cui stavano accantonate. Sarebbe stato loro indispensabile l' avere un grosso corpo di gente presso il lago di Costanza, onde fare le veci de' Russi, e tenere in iscacco l' Armata Francese nella Svizzera, comandata dal General *Lecourbe*, nell' atto che *Kray* avrebbe agito contro il General *Moureau*.

Si eran veduti nella precedente campagna i Francesi risalire per due volte il *Necker*, affine di obbligare l' Arciduca ad abbandonare le sue eccellenti posizioni di Doneskingen, e per due volte consecutive esserne respinti. L' Armata Repubblicana della Svizzera si riconcentrava allora per timore de' Russi, che potevano attaccarla; ma le cose non essendo più nell' istessa situazione, l' Armata suddetta di *Lecourbe*, godendo della facilità di circondare la sinistra de' nemici, contribuì molto

to a' successi de' Francesi a Stockach, a Biberach, a Memmingen.

N. st. An. 8.

Moureau passò il Reno senza incontrare quasi veruno ostacolo, e *Lecourbe* contemporaneamente penetrò in Germania, passando tra Sciaffusa e Stein. Le truppe Francesi in tal guisa trovandosi riunite nel dì 12 *fiorile* (o 2 maggio) sulla Watach astrinsero il nemico a dare indietro, e prendere la posizione fortissima sulle alture di Phullendorff, appoggiando la diritta a Sigmarengen, il centro a Moeskirch, la sinistra sotto le mura della piccola città di Stockach.

Le due Armate belligeranti trovaronsi in tal guisa nel dì 13 *fiorile* (o 3 maggio) alla punta del giorno in presenza l'una dell'altra, e venute alle mani, la battaglia incominciata verso mezzogiorno durò tre giorni. Sessanta mila uomini credevansi inespugnabili in mezzo a' trincieramenti da essi inalzati sulla diritta del fiume di Ablach; ma alla perfine si videro nel caso di evacuare il posto occupato, e traversato con la sinistra il Danubio a Sigmarengen, il centro e la diritta andarono ad unirsi alla dritta dell' Iller sotto il cannone di Ulma.

In conseguenza di questa battaglia, i Francesi rimasero padroni di tutta la Svevia, ed alcuni corpi nemici lasciati dal

General *Staray* lungo il fiume Necker, ritiraronsi sulle sponde del Danubio presso Donavert all' ingresso della Baviera. Il Duca di Wittemberg abbandonò la sua residenza di Stutgard, e la fortezza di Filisburgo restò di bel nuovo bloccata. Il Generale *Kray* in tal modo non aveva più veruna comunicazione con le Divisioni degli Alleati stazionate nel Tirolo e nella Svizzera.

1800.

Sembrava però, che i gabinetti delle Potenze in guerra facessero poco caso di somiglianti avvenimenti, sperando di mirarne in breve tempo il termine, nella spedizione progettata contro le Provincie meridionali della Francia. Si pretese inoltre, che entrasse nel piano degli avversarj l' idea di lasciare i Francesi internarsi nella Baviera, affinchè fosse ad essi più difficile il portare a tempo de' soccorsi alle piazze di Tolone e Marsiglia. L'attività del primo Console rese vane tutte queste misure.

CAPITOLO XIV.

L' Armata di Dijon si avanza verso l' Italia. Passaggio del Monte di San Bernardo.

In questo mentre erasi formata l' Armata di Dijon sotto la sovrindicata denominazione di *Armata di riserva*, composta non solamente da tutti i giovani assoggettati alla coscrizione militare, ma ancora dalle truppe che disperse stavano nell' interno della Francia. Il proclama che ordinava la leva di quest'Armata assicurava litteralmente, che ella sarebbe stata comandata dal primo Console; nondimeno il Generale *Berthier* andò ad assumerne il comando. Per tal motivo continuavasi a dire, che Bonaparte non avrebbe lasciato il soggiorno di Parigi, ed altri assicuravano, come avendo solennemente promesso di mettersi alla testa della medesima, non era possibile che non mantenesse la sua parola; e che non ostante, la sua campagna non sarebbe che un breve viaggio di quindici giorni.

N. st. An. 8.

Questa incertezza gettava molta oscurità nelle relazioni degli esploratori Inglesi, ed accreditava l' opinione diffusa

dagli emigrati in Francia e fuori della Francia, che l'esercito in questione non sarebbe mai formidabile. Frattanto il primo Console si era allontanato dalla capitale, nell'atto che le truppe Francesi traversavano il paese di Vaud, costeggiando il Lago di Ginevra. Le provvisioni necessarie eransi eseguite con un segreto che si accostava al maraviglioso, e con tal celerità, che Bonaparte passò in rivista l'Armata nel dì 23 *fiorile* (o 12 maggio) ne' contorni di Losanna. Quindi continuò la sua marcia lungo la riva diritta del Rodano fino all'imboccatura della Drance presso Martinach.

1800.

Fino a quel giorno le strade pareano praticabili; ma dopo Martinach per entrare nella Valle di Aosta, per necessità bisogna attraversare la montagna chiamata *il gran S. Bernardo*.

In mezzo alle Alpi Pennine s'inalza il Monte-bianco; a diritta ed a destra di questa montagna inaccessibile, si trovano i passaggi chiamati il grande ed il piccolo *S. Bernardo*. Un Savojardo chiamato *Bernardo di Mentone*, fondò nel decimo secolo in cima al primo de' suddetti passaggi un Monastero, che sussiste anche al presente; e quest'edifizio passa per il punto il più elevato in cui uomo mortale abbia avuto il coraggio di fissare la

sua dimora. Un inverno perpetuo regna su quelle dirupate vette.

N. st. An. 8.

Da Martinach a S. Peters si viaggia nella cavità delle montagne coperte di abeti molto grandi; ma dopo aver passato S. Peters, la natura è morta affatto, ed il viaggiatore altro non scorge, che della neve e de' massi di pietra nudi. Si contano trè leghe da quest' ultimo luogo alla cima del monte *S. Bernardo*, per una strada in cui due persone insieme non possono passare onde giungere alla cima. In quel paese solitario e deserto, privo di tutto il bisognevole all' umana vita, de' buoni Cenobiti praticano i doveri imposti dalle più sublimi virtù, mentre non solamente accolgono tutti i passeggieri, che il caso, la curiosità, o le disgrazie conducono nella loro solitudine, ma ancora servono di scorta a' viaggiatori smarriti, e vanno a cercare inoltre quelli che il freddo potrebbe avere tramortiti in mezzo alle nevi.

Allorchè l' atmosfera è carica di folte nuvole, o che la neve cade a gran fiocchi, quegl' intrepidi Religiosi si mettono in moto per iscorrere sulle balze gelate, che per ogni dove gli circondano; tastano il suolo, provveduti di lunghe pertiche, ed ajutati da' cani assuefatti a questa traccia, se trovano de' viventi, gli

1800. precedono e gli conducono sulle strade tutte nevose, quando volontariamente, o per accidente se ne sono deviati.

Quegli animali sentono all' odore il corpo umano in qualunque profondità sia sepolto nella neve, ed allora mediante le suddette lunghe pertiche giungono i loro padroni a liberarlo. E che o sia morto o pure rimasto senza sensi ed in asfissia, vien portato con tutte le maggiori precauzioni al Monastero ove si adoprano tutti i soccorsi dell' arte per riaverlo. Sovente ogni cura è inutile; tuttavia qualche volta avviene di richiamare alcuni individui a quella vita, che parea che avessero perduta.

Il Generale in capite sapea bene, che, malgrado la loro buona volontà, era impossibile a que' Cenobiti l' offrire degli alimenti e de' rinfreschi ad un'Armata di 60 mila uomini, onde gli avea trasmessa fino da Losanna una somma di denaro onde ne potessero provvedere, il che eseguirono con la maggiore puntualità ed esattezza. Le truppe partite da S. Peters arrivavano di mano in mano stanche ed anelanti, dopo cinque ore di faticosa salita, in cima della montagna dove vedevano delle tavole già preparate sulla neve, ed ogni soldato vi rinveniva un'inaspettata colazione, della quale avea un

estrema necessità. Gli ottimi claustrali presedevano alla distribuzione con una pazienza ed un ilarità ammirabile.

N. st. An. 8.

La discesa del monte *S. Bernardo* parve meno pericolosa, e difatti l'Armata terminò di calare alle sue falde nelle giornate 27, 28, 29 e 30 *fiorile* (o 20 maggio. La maggior difficoltà consisteva nello strascinare l'artiglieria per istrade ove non vi era giammai passato carro veruno. Si messero in opra perciò due mezzi per vincere tutti gli ostacoli: il primo fu di servirsi di alberi scavati a guisa di trogolo, vi si ponevano dentro i pezzi; e cento uomini reggendo un capo strascinavano tutto il peso, che altrettanti poi dirigevano o ritenevano con delle leve. Il secondo fu quello di una certa specie di slitte, che sotto avea de' rulli. I carretti dovettero smontarsi e collocarsi pezzo per pezzo su delle barelle a mano, ed i cassoni fu necessario scaricarli tutti col mettere le munizioni nelle casse portate dagli uomini e da' muli. In tal maniera l'artiglieria in due giorni attraversò quel ripidissimo monte.

Il primo Console fece l'offerta di mille franchi per pezzo di cannone recato illeso fino nella Valle di Aosta; per il che nacque in tutta l'Armata un'incessante gara d'impegno tendente ad ottene-

re il pericoloso onore di poterlo strascinare; ed allorchè si pose dinanzi a que' bravi ed affaticati guerrieri la promessa ricompensa, ricusarono d'accettarla, e domandarono che il denaro fosse depositato nella cassa militare per supplire alle urgenze non prevedute. Qual gloria dovea mai esser quella di comandare a consimili soldati. Il Generale, che stava alla loro testa potea dirsi sicuro con essi di vincere tutti i nemici.

1800.

Trovavansi de' comandanti così persuasi essere assolutamente impossibile il passaggio di un'esercito di 60 mila uomini a traverso delle quasi inaccessibili trafile dell' alto Vallese, e dell' eterne neviere del *Monte-Maledetto*, con l' artiglieria ed i bagagli, che rispondeasi scherzando ai reiterati avvisi che si mandavano gli ufiziali de' posti avanzati sulle Alpi Graje e le Alpi Cozie. Fino nell' atto medesimo che *Bonaparte* era giunto sulle rive della Sesia, vi era chi non lo credeva accompagnato, che da un corpo di 10 in 12 mila soldati, la cui irruzione sulle frontiere della Lombardia non avesse altro scopo, che deludere e tenere a bada i Generali avversarj, affine di ritardare l' assedio di Genova, e la progettata spedizione contro i Dipartimenti del Varo e delle Bocche del Rodano.

CAPITOLO XV.

Ristabilimento della Repubblica Cisalpina.

Marciavano i Francesi così rapidamante, che la vanguardia della loro Armata era penetrata fino dentro la città di Aosta nel dì 28 *fiorile* (o 18 maggio). La fortezza di Barde non gli fermò che pochi giorni, mentre nel dì 27 tutta l'Armata fece alto dentro la piazza d'Ivrea.

N. st. An. 8.

Due strade si presentavano per andare a soccorrere Genova; una per Torino, Asti ed Alessandria; l'altra per Vercelli, Milano e Piacenza. Dopo aver passato il Po un poco sotto o un poco sopra alla Trebbia, la prima di dette vie era alquanto più breve, ma bisognava passare sotto il cannone di Torino. Fu scelta dunque la seconda, perchè riuniva il vantaggio di evitare le piazze fortificate, l'assedio delle quali avrebbe consumati de' momenti preziosi, con più quello d'impadronirsi de' principali magazzini pieni di sussistenze e di munizioni, stabiliti sulle rive del Tesino, dell'Adda e dell'Oglio. Questa marcia può dirsi, che fu un trionfo perpetuo.

I Francesi dopo aver dispersi circa 11

mila uomini di truppe nemiche sulle rive del piccolo torrente della Chiusella, s'impadronirono di Vercelli senza verun ostacolo, come pure di tutte le città del Piemonte situate tra la Chiusella suddetta e la Sesia. I fausti successi di *Moreau* in Germania, gli aveano permesso di staccare dal suo esercito un corpo di 20 mila uomini, comandato dal General *Moncey*, e che similmente entrò nella Cisalpina per mezzo alle montagne del Sempione e di S. Gottardo.

1800.

Tutte queste forze trovaronsi adunate nel dì 30 maggio sulle rive del Tesino intorno alle quali stava trincierato un corpo nemico sotto gli ordini del Generale *Laudon*, ed il fiume trovavasi in quei giorni assai grosso a motivo dello scioglimento delle nevi. Niente però potè trattenere l'impeto de' soldati che guadagnarono que' trincieramenti.

Il primo Console rimesse il piede in Milano nel dì 2 giugno (o 13 *pratile*) essendosi la guarnigione ritirata nel castello, che venne ben tosto bloccato. Una gran parte delle città appartenenti alla Cisalpina tornarono successivamente in suo potere; ed un tale avvenimento così inaspettato potea esser considerato come l'effetto di un inconcepibile ascendente, che si burla nell'istesso tempo e della forza

e della tattica militare, e de' ragionamenti di una vana prudenza.

In meno di quindici giorni l'Armata Francese, discesa in fretta dalla gelata sommità delle Alpi, tornò a situarsi nel centro delle sue prime conquiste; e parea in certo modo, che ella comandasse al destino. La sua posizione centrale intercettava la comunicazione de' nemici col Tirolo, e intanto la Repubblica Italica rimettevasi in piedi, come se mai le armi nemiche si fossero fatte vedere nel Milanese, dove già la Guardia Nazionale era stata licenziata.

I magazzini degli avversarj avendo somministrata dell'artiglieria e delle munizioni, ed i Cisalpini essendosi incaricati di guardare le piazze che eransi riacquistate, l'Armata Francese trovossi in piena libertà di andare a combattere co' nemici verso le sponde del Po.

Riguardo poi al Governo civile, la natura delle circostanze non permetteva che si ristabilisse l'antica amministrazione che avea spiegati troppi difetti, che si erano ampiamente fatti sentire. Il primo Console pose in Milano un Ministro Plenipotenziario nella persona di Pethiet, incaricato di tutte le relazioni del Governo Francese con la Cisalpina. Ordinò quindi, che a suo tempo si dovesse adu-

nare un' Assmblea Nazionale (chiamata
1800. in seguito come si dirà sotto altra denominazione a Lione) per prepararvi le basi di una nuova Costituzione; e creò una *Consulta* provvisionale composta di 50 individui, che tosto dette principio alle sue funzioni.

CAPITOLO XVI.

I Francesi diventano padroni di Piacenza. La Contea di Nizza resta abbandonata dalle armi nemiche.

Le surriferite economiche operazioni, non prolungavano di un solo istante quelle della guerra. La cavalleria e la vanguardia dell' infanteria Francese scorrevano rapidamente sulla sponda destra del Po affine d'impadronirsi di un ponte di barche in faccia a Piacenza. La testa di questo ponte era stata fortificata con molta cura; nondimeno venne superata nel dì 7 giugno, ed i nemici ebbero appena il tempo di tagliar fuori gli ultimi barconi che stavano dal lato della Città, ed impiegarono tutta la notte a riunire le altre. Il giorno appresso sul levare del Sole si alzarono delle batterie per isparpagliare le forze che difendeano il posto,

nell' atto, che due mezze brigate entrarono dentro Piacenza, dopo aver passato il fiume a Noceto. Il ponte di barche venne ben tosto ristabilito, e l'Armata stava già in procinto di appressarsi a Genova risalendo sulla sponda sinistra della Trebbia, quando le bizzarre combinazioni di questa guerra ne cangiarono le disposizioni.

N. st. An. 8.

I nemici non tralasciavano sforzo alcuno per superare con 40 mila uomini l'antemurale del fiume Varo, ma il Generale *Souchet*, con un corpo di gente non troppo numeroso, opponeva loro una resistenza che non si sarebbero mai aspettata. Frattanto la fama della calata in Italia dell' Armata di Dijon rimbombava per tutte le spiaggie del Genovesato; e non ostante gli avversarj seguitavano a riguardare la cosa come immaginaria o almeno come ingrandita dallo spavento o dall' umana malignità. Ricevettero eglino infine un corriere con dispacci, che gli obbligavano a ripassar subito i colli di Tenda e ricondurre il loro esercito a Torino; tuttavia tale era la precisione delle istruzioni de' Gabinetti, che furono lasciati davanti il ponte gettato sul Varo 25 mila de' migliori soldati protetti da due fregate Inglesi e da un treno considerabile d'artiglieria.

1800. De' nuovi ordini sopraggiuuti affrettarono ben tosto la ritirata di quest'ultimo corpo, il quale non conservò per qualche tempo le sue posizioni, se non per difendere i suoi effetti militari, che arrivarono al Settentrione degli Appennini verso le sponde del Panaro e della Bormida, passando in mezzo a strade quasi inaccessibili.

Nizza rimase evacuata nel penultimo giorno di maggio, ed i nemici abbandonarono interamente i monti del Genovesato per concentrarsi tra i suddetti due fiumi il Tanaro e la Bormida.

CAPITOLO XVII.

Capitolazione di Genova.

Il Generale *Souchet* si era determinato di marciare verso Genova prendendo la via del mare; ma però non ebbe tempo di mettere in esecuzione il suo disegno. Quella gran Città mancava di viveri fino da' primi giorni dell' assedio. Gl' Inglesi bloccavano esattamente le coste, ed i loro Vascelli oltre l' intercettare tutti i convoglj delle sussistenze provenienti dai Porti della Provenza e da altrove, i loro bastimenti leggieri costeggiavano an-

cora la Riviera di Ponente per arrestare e prendere tutte le Tartane Francesi, che si arrischiavano a recare qualche soccorso alla piazza, navigando più vicino alla terra che fosse possibile.

N. st. An. 8.

Dalla metà di maggio in poi, il Popolo trovavasi affatto senza pane, ed i soldati Francesi che la difendevano, ne riceveano qualche oncia composta di una mescolanza di farina d'orzo e metà di farina di formentone, a cui negli ultimi giorni dell' assedio venne sostituito del *Caccao*. La fame però essendo giunta al colmo, eccitava ogni giorno delle sollevazioni per parte di gente disperata che non volea più ascoltare le insinuazioni di quelli, che presiedevano al Governo. Un gran numero di Genovesi, ed eziandio diversi Francesi, erano già morti di fame, e gli altri che sopravvivevano, privi affatto fisicamente di forze ed estenuati, non trovavansi più in grado di fare il servizio militare.

Bisognò dunque venire a capitolazione nel dì 4 giugno, nell' atto, che il General *Otto* avea ricevuto l'ordine di abbandonare il blocco per accorrere ad arrestare i progressi dell' Armata del primo Console, e riunirsi al grossso dell' esercito nemico. La sua situazione perciò non gli permettendo di stare sul rigore, allor-

chè gli pervennero le proposizioni del Generale *Massena*, egli acconsentì che la
1800. guarnigione Francese uscisse da Genova con le armi e i bagagli per riunirsi immediatamente al corpo del Generale *Souchet*.

Massena dall' altro canto bramando di affrettare il momento in cui gli sfortunati Genovesi ricevessero de' viveri, adempì sull' istante le condizioni del Trattato.

CAPITOLO XVIII.

Battaglia di Marengo.

Istruito Bonaparte della capitolazione di Genova, non dovea più allontanarsi dalle sponde del Po. I nemici sparsi alla sinistra di quel gran fiume poteano considerarsi come prigionieri dell'Armata Francese; ma sulla dritta nell' interno dell'Italia contavano ancora più di 50 mila combattenti. La metà di essi occupava la Città di Genova ed i suoi contorni, e l'altra restava come si è detto appiè dei Colli di Tenda, verso le sorgenti del Tanaro. Le alture e l'estensione delle montagne del Genovesato, in mezzo alle quali scorrono entro profonde vallate il Belbo, le due Bormide, l' Orbe e l' Emma, e diver-

versi altri torrenti quasi senz' acqua durante l' Estate e l' Autunno, e nondimeno difficili a guardarsi allorchè il Sole ne' mesi di aprile e maggio squaglia le nevi degli Appennini, obbligavano l'esercito nemico a prendere un lungo giro intorno al Tanaro per cooperare alla riunione della divisione del Generale *Otto* sotto il cannone della fortezza di Alessandria.

M. st. An. 8.

Traversando il Po, avrebbero potuto i nemici trasportare il teatro della guerra nel Milanese; ma con questa marcia retrograda venivano a perdere la comunicazione con la squadra Inglese, e d' altronde la più volte accennata divisione del Generale *Otto* sarebbe rimasta tagliata fuori. Credettero pertanto dovere adunare tutte le loro forze per battersi co' Francesi nelle superbe pianure tra Alessandria e Tortona, dove la superiorità della cavalleria dava ad essi la speranza di un buon successo.

Il Comandante in capite de' Francesi per rendere impossibile la riunione della suddetta divisione al corpo della sua Armata, marciò rapidamente sulla Bormida tragittando un dopo l' altro il Tidone, la Versa, la Vera, la Corpa, la Stafara, la Curona e la Scrivia. Riuscendo nel suo disegno egli potea fortificarsi tra

il Tanaro e le montagne, e postosi in 1800. mezzo alle due divisioni nemiche, poteva attaccare a suo piacimento quella che veniva da Genova per la via di Gavi e Novi, o quella che tornava da Nizza per la strada di Ormea e d'Asti, rinnovando in tal guisa la bella operazione, che gli era sì ben riuscita a Castiglione delle Stivere contro il Maresciallo *VVurmser*.

Otto affine di prevenire l'esecuzione di un tal progetto assai fatale, si spingeva innanzi e ritardava con tutta la sua possa la marcia de'Francesi. Accadevano tutti i giorni de' nuovi combattimenti, durante i quali il suddetto Generale nemico retrocedeva quindi a poco a poco, fermandosi in tutti i posti giudicati capaci di qualche difesa. Nel dì 23 *pratile* accampò nella pianura di S. Giorgio tra la Scrivia e la Bormida, ed il primo tra due torrenti fu passato da' Francesi nel dì 24 (o 12 giugno) I Generali *Lannes*, *Victor* e *Murat* che formavano la vanguardia, vennero alle mani vigorosamente col nemico, che si ripiegò sul far della notte alla sinistra della Bormida.

Il grosso dell' Armata Francese facea intanto le sue disposizioni per passare questo fiume, intorno a cui trovavasi già riunito tutto l' esercito nemico, risoluto di correre la sorte di una battaglia cam-

pale. Di già quest' esercito lo avea passato su due ponti e formatosi in colonne nel dì 14 di detto mese, si avanzò in ordine di battaglia contro la surriferita vanguardia Francese. L'azione cominciò a sette ore della mattina nell' atto, che i nemici sboccavano nella pianura in tre colonne, delle quali quella che formava l' ala diritta risaliva la Bormida; il centro stendevasi sulla strada maestra, che guida al villaggio di Marengo, e l' ala sinistra giungeva fin presso a Castel-Ceriolo.

Il Generale *Berthier* a tal vista non perdette un momento per fare avanzare il centro e la retroguardia della sua Armata. Il Generale in capite stava nella vanguardia. La fronte de' nemici trovavasi coperta da cento bocche di fuoco; e la loro superiorità nel numero, specialmente nella cavalleria, potea dirsi considerabile. Nondimeno non parea, che fatti avessero de' grandi progressi dopo sei ore di combattimento. Un fuoco violento regnava su tutta la linèa, e delle audaci scariche generali si rinnovavano frequentemente.

A un' ora dopo mezzo giorno pervennero i nemici ad impadronirsi del villaggio di Marengo; ed una gran quantità di soldati Francesi rimasti senza cariche,

abbandonarono in disordine la fronte dell' attacco per procurarsi delle munizioni. Il Generale *Victor* allora credette dovere ordinare un movimento retrogrado verso il corpo di riserva, e questa evoluzione trasse dietro a se anche il corpo del Generale *Lannes*, per la qual cosa i nemici faceano ovunque rimbombare le grida della vittoria. Una cavalleria numerosa sostenuta da diversi squadroni che aveano dell' artiglieria leggiera, dava addosso alla diritta e minacciava di cogliere alle spalle l' Armata Francese.

1800.

I granatieri della guardia Consolare, si avanzarono quindi per sostenere la diritta che vacillava, e marciando intrepidamente, respinsero tre consecutivi attacchi della sinistra de' nemici senza perdere un palmo di terreno. Niente potè scuotere la fermezza di questa brava colonna, i di cui guerrieri strettamente serrati gli uni con gli altri, si battevano con l' istesso sangue freddo come se avessero fatto un semplice esercizio sulla piazza d' armi delle Thuilerie; questa immobilità impose a' nemici, che vedevano la vittoria allontanarsi dalle loro bandiere, per coronare quelle de' suddetti granatieri della guardia Consolare.

In questo frattempo il Generale *Berthier* avea spinte due mezze brigate sul

villaggio di Castel-Ceriolo con l'ordine di assalire di fronte i battaglioni che sostenevano in quel posto la cavalleria nemica. Tanto esse eseguirono per eccellenza, traversando fieramente la pianura ed impadronendosi di quel luogo; ma il centro e la sinistta continuavano per andare indietro e perder terreno senza però romper la linea, e ciò producea che l'ala dritta similmente trovavasi astretta a seguire l'istesso movimento.

N. st. An. 8.

Le truppe fecero alto nella pianura di S. Giulio, dove stava di piè fermo il corpo di riserva comandato dal Generale *Desaix* arrivato dall'Egitto da pochi giorni. Questo corpo era fiancheggiato da dodici pezzi d'artiglieria diretti dal Generale *Marmont*, e sostenuti a sinistra da un distaccamento di cavalleria sotto gli ordini del Generale *Kellerman*.

Erano già quattr'ore dopo mezzo-giorno, allorchè il predetto *Desaix*, si gettò con grandissimo impeto in mezzo a' battaglioni nemici animando in tal guisa il resto dell'Armata a seguire i suoi passi. Il primo Console esposto come gli altri al fuoco il più vivo, la passò in rivista scorrendo per tutte le file, ed ogni soldato si messe al suo posto. *Desaix* intanto, la cui divisione sosteneva sola tutto lo sforzo de' nemici, rimase estinto sul

1800. campo e la di lui morte infiammò di un maggiore ardore i suoi coraggiosi compagni, che giunsero infine a respingere la prima linea degli avversarj, che ripiegandosi sulla seconda fece una scarica con la bajonetta. Tutta l'Armata Francese allora volò in soccorso del corpo di riserva.

Una divisione nemica di 6 mila uomini venne fatta prigioniera, ed il rimanente della seconda linea si ritirò abbandonando venticinque pezzi di cannone.

Una terza linea rinnovò il combattimento; ma il Generale *Lannes* alla testa de' granatieri della guardia Consolare sostenuti dalla cavalleria ed artiglieria leggiera, l'attaccò in guisa che pervenne a romperla, dimodochè la costernazione e lo spavento s'infuse a un tratto nelle colonne nemiche, le quali ritiraronsi in fretta verso i ponti della Bormida, e la loro retroguardia fu quasi totalmente disfatta.

CAPITOLO XIX.

Conseguenze della battaglia di Marengo.

Dopo l'enunciata battaglia, i nemici disponevano ancora di una forza uguale a quella de' Francesi, nondimeno la situazione de' primi, era al sommo critica e pericolosa. Rinchiusi tra le sterili montagne della Bormida e del Tanaro, diveniva loro quasi impossibile il procurarsi de' viveri. La strada postale da Alessandria a Genova trovavasi in potere dei Francesi; e non comunicavano con quella piazza che per mezzo di vie quasi impraticabili. Trovavansi i nemici del tutto separati dalla Toscana e dalle Provincie già Venete, talchè il minimo rovescio potea ridurli a posare le armi davanti a un' Armata che per la sua posizione vedeasi in istato di ricevere de' soccorsi di ogni specie.

N. st. An. 8.

Adunato il Consiglio di guerra offrirono al primo Console, di consegnargli le Fortezze di Genova, Savona, Cuneo, Ceva, Torino, Tortona, Alessandria, Milano, Pizzighettone, Arona e Forte Urbano, tutta la Liguria, il Piemonte e la Cisalpina, eccettuate le piazze di Pe-

schiera, Mantova, Borgoforte, Ferrara, ed Ancona, a condizione di potere attraversare senza molestia gli accantonamenti Francesi, e ritirarsi dietro la linea del Mincio. Questa Convenzione fu firmata in Alessandria da' Generali *Berthier* e *Melas* il giorno susseguente alla battaglia di Marengo.

1800.

Sì convenne per l'esecuzione degli articoli in essa stipulati di una sospensione d'armi fino al ritorno del Corriere spedito alla Corte, onde avvisarla degli avvenimenti che obbligavano l'Armata nemica ad abbandonare la riva diritta del Po. Il Generale *Souchet* rientrò in Genova diciannove giorni dopo alla sua capitolazione.

Poche battaglie si contano paragonabili a quella di Marengo, per la rilevanza somma delle sue conseguenze. I Francesi trovaronsi padroni di gran parte dell'Italia superiore e di tutti i passaggi delle Alpi che conducono in Francia; ed i nemici dall'altro canto cessando di esser tenuti in iscacco ricuperavano la loro comunicazione con la Germania. Per mezzo dell' Armistizio conservavano inoltre il Gran-Ducato di Toscana e il Porto di Livorno, senza il quale sarebbe stato certamente difficile il mantenersi lungo tempo sulle coste tempestose del Genovesato.

Questa posizione reciproca delle Armate, tendeva a favorire ugualmente la conclusione della pace, oppure l' arrivo dei soccorsi scambievoli, di cui entrambe le parti belligeranti aveano di bisogno, se mai dovessero ricominciarsi le ostilità; ma in questa supposizione, i Francesi conservavano in Italia de' vantaggi più decisi, che i loro competitori. I possedimenti de' primi formavano una massa capace di sostenersi con la sola sua gravità; ed al contrario i secondi non essendo padroni alla diritta del Po che della sola Città di Ferrara, facil cosa si era il tagliar loro la maniera di comunicare con la Toscana. Essi rimanevano come rinchiusi tra il Mare, il Po, il Mincio, il Lago di Garda e le Alpi Germaniche, per il che in somigliante situazione di cose poteasi supporre, che la suddetta Convenzione d' Alessandria sarebbe andata a terminare in un' avventurosa riconciliazione tra la Francia e la Germania.

CAPITOLO XX.

Seguito della campagna di Germania. Battaglia di Hocstet.

1800. I fausti successi de' Francesi nella Svevia aumentavano queste speranze, tanto più che il Generale *Moureau* affine di astringere il Generale *Kray* ad allontanarsi dalla città di Ulma, spedito avea il Generale *Lecourbe* intorno alle rive del Lech; ed avendo già occupata Augusta, minacciava la città di Monaco, capitale della Baviera.

Il Generale *Kray* frattanto si teneva forte nella sua posizione presso Ulma suddetta, di dove avea la facilità di portarsi a suo piacimento sulle due sponde del Danubio. *Moureau* si decise in tal caso a passare egli stesso sulla sinistra di quel fiume tra Ulma e Donawert, ed attaccata a tale effetto la Divisione del Generale *Staray* nel dì 20 giugno (o 30 *pratile*) la messe in rotta. Il combattimento ebbe luogo nelle istesse pianure di Hocstet e di Blenheim dove il Maresciallo di Tallard fu disfatto dal Principe Eugenio e dal Duca di Marlboroug nel 1704.

L' esito di quest' azione messe in ne-

cessità il Generale nemico di abbandonare Ulma alle sue proprie forze per andare a riunirsi all'ala dritta della sua Armata nel Circolo di Franconia. La sua posizione rendeva però difficilissime le comunicazioni con l'altra ala sinistra che stava in Baviera, comandata dal giovane Arciduca Ferdinando (figlio dell'Arciduca già Governatore di Milano) e dal Principe di *Reuss*, e che stendevasi fino alle montagne del Tirolo. Inoltre detta posizione lasciava in preda a' Francesi una parte del Circolo di Franconia e del basso Reno dalla Svevia fino alla linea di neutralità della Germania settentrionale protetta dal Re di Prussia. Un nuovo combattimento ebbe luogo nel dì 9 *messidoro* (o 29 giugno) nei contorni di Neoburgo con isvantaggio de' nemici.

N. st. An. 8.

CAPITOLO XXI.

Armistizio in Germania.

Tutti i corpi del nemico accantonati nella Baviera, alla dritta del Danubio, si ritiravano a mano a mano dietro il fiume Inn, nell'atto che i Francesi aveano occupato quasi tutto l'Elettorato Bavaro, e piantato nel dì 6 luglio il loro quartiere generale nella città di Monaco,

1800. da cui era partita la corte e la famiglia dell' Elettore. I nemici evacuavano anche nel tempo medesimo le montagne de' Grigioni, per concentrarsi tra l' Inn, il Tirolo, e gli Stati d' Italia che ad essi restavano, in vigore della Convenzione di Alessandria.

In tal posizione la sospensione provvisionale d'armi convenuta per l'Italia, fu estesa anche alle Armate di Germania, con la condizione speciale, che i Francesi non oltrepasserebbero il fiume Iser; che i nemici si ripiegherebbero alla dritta dell' Inn suddetto, e che tutti i paesi situati tra l' Inn, l' Iser e il Danubio, resterebbero neutrali durante l'armistizio, il quale venne sottoscritto in Monaco sotto il dì 14 del prefato mese di luglio (o 25 *messidoro*).

Il primo Console, rimesso il comando dell' Armata d' Italia al Generale *Massena*, se ne tornò a Parigi col Generale *Berthier*, essendovi giunto nella sera del dì 2. Egli ne era partito nel dì 5 maggio (o 16 *fiorile*), onde la sua spedizione era cominciata e terminata in meno di due mesi.

CAPITOLO XXII.

Stato interno della Francia nell' anno VIII, e sul principio dell' anno IX.

Nell' atto medesimo delle operazioni della guerra, il Governo si occupava incessantemente intorno alle istituzioni necessarie per consolidare il nuovo ordine di cose stabilito nel dì 16 *brumifero* (o 9 novembre).

N. st. An. 8.

A norma de' principj delle Costituzioni precedenti ogni Dipartimento veniva amministrato dai magistrati nominati direttamente o indirettamente dalle Assemblee primarie. L' istessa autorità vi avea creato un tribunale civile ed un tribunale criminale, il quale giudicava sovranamente e senza appello; ma il ricorso dalle sentenze del civile, si portava ad arbitrio del ricorrente ad altro tribunale civile determinato dalla legge in uno de' tre Dipartimenti i più vicini.

La soppressione però delle suddette Assemblee primarie, esigeva un cangiamento nel modo dell' amministrazione. Si erano già istituite nel nuovo sistema Repubblicano delle magistrature consimili a quelle usate nella Repubblica Romana, vale a dire i Consoli, i Senatori, i Tri-

buni; attualmente adottaronsi eziandio le forme con le quali i Romani governavano le provincie lontane dalla capitale. Una legge del dì 28 *piovoso* (o 18 febbrajo dette il nome di *primo Prefetto* a quel Magistrato, che dirigere dovea un Dipartimento sotto gli ordini de'Consoli, e si stabilì presso a ciaschedun Prefetto un Consiglio di Prefettura ed un Consiglio generale del Dipartimento medesimo; incaricato era il Prefetto di tutte le parti dell'amministrazione, ed il primo Consiglio del contenzioso, ed il secondo della ripartizione delle imposizioni ne'Distretti Comunali.

1800.

Nelle veci de'Cantoni, eransi formati i surriferiti Distretti o Circondarj in ciascheduno de'quali trovavasi un sotto Prefetto, che facea le veci degli Amministratori cantonali, ed inoltre un Consiglio subalterno comunitativo per ripartire similmente le imposizioni tra gli abitanti della Comunità.

Alla testa delle Comunità più piccole, stava un capo detto *Maire* e due aggiunti, i quali erano in maggior numero presso i capi delle città le più considerabili. La polizia restò separata dalle funzioni municipali, e ne'luoghi la cui popolazione si accosta a 100 mila abitanti, venne affidata a due Commissarj ge-

nerali subordinati al Prefetto. Parigi ebbe pure un Prefetto di polizia subordinato al Ministro.

N. sr.
An. 8.

Eravi ancora in ciascheduna Comunità un altro Consiglio generale per deliberare su' bisogni domestici, ed in quanto all'amministrazione giudiciaria in vigore di una legge del 7 marzo (o 15 *ventoso*) fu stabilito in ogni circondario comunitativo un tribunale civile di prima istanza, ed un tribunale supremo criminale. Ventinove tribunali di appello distribuironsi nelle grandi Comunità, e tutti gl' individui che gli componevano sono di nomina del Governo. Si lasciarono sussistere i *Giurati*, e la nomina provvisionale di questi, si attribuì a' Prefetti, finchè si fosse rinvenuto un modo più favorevole alla libertà individuale de' cittadini.

In virtù di un decreto del Consolato del dì 23 *termidoro* (o 13 luglio) si ordinò, che le rendite tutte e le pensioni sopra lo Stato, pagate fino a quell'epoca in carta, lo sarebbero in avvenire in denaro contante. Un altro precedente decreto del dì 24 giugno (o 4 *termidoro* suddetto) avea ordinata la compilazione di un nuovo Codice civile. Era già stata istituita una nuova Amministrazione sopra i boschi, per rimediare all'eccessiva

loro degradazione, ed a' guasti ad essi recati, in guisa tale da minacciare la Francia di mancare ben presto di legname da costruzione.

1800.

Si pensò pure al ristabilimento della pubblica istruzione, ed il Consigliere di Stato *Chaptal* Ministro dell'interno, pubblicò su tal proposito una Memoria piena di salutari vedute sull'importantissimo oggetto in questione, ma la di cui esecuzione è, per vero dire, assai difficile.

Diversi mezzi di miglioramento e di perfezione vennero proposti nelle manifatture nazionali; e fu risoluto che l'escavazione del canale della Piccardia, interrotta da tanto tempo, rimarrebbe terminata, e che i primi fondi da poter disporre dopo la conclusione della pace verrebbero impiegati a scavare de' nuovi canali, per congiungere insieme i fiumi da quali è bagnata la Francia.

Le strade maestre e postali del tutto guastate, esigevano prontamente tutte le cure riparatrici; ed invano un pedaggio, crudelmente moltiplicato, vedevasi stabilito pel loro mantenimento e ristaurazione, mentre si aggravava terribilmente il commercio interno, e le riparazioni non eransi mai eseguite dopo la soppressione delle *Comandate*.

Bi-

Bisognerà forse tornare a mettere in piedi quel metodo, per ottenere un profitto convenevole in questo ramo del pubblico servizio. Io conosco tutti i danni provenienti da questa vessazione, avendo passati i più begli anni della mia vita in mezzo alle campagne; e sono stato testimone delle lagrime versate dal povero operajo giornaliere, strappato a quel lavoro che gli somministra un miserabile vitto, per istrascinarlo alla *Comandata*, e che chiedeva la limosina a' passeggieri, mentre si affaticava al riparo di una strada su cui camminava a piedi nudi. Contuttociò sono convinto appieno, che la durezza di questo servizio consistesse più nella cattiva repartizione, che nella sua natura medesima, attesochè i contadini ed i poveri soli vi si prestavano, nell'atto che i ricchi in un modo o in un altro se ne dispensavano.

Nelle leggi Romane, le *Comandate* chiamate *Reali* consideravansi nel numero de' pubblici aggravj, da' quali non era dispensato nè verun grado, nè veruna condizione. I Veterani, i Senatori, i Ministri dell'Altare, le donne vedove, ed anche i pupilli non ne viveano esenti. Un peso portato dall'universale, diveniva leggiero per ciascheduno individuo. Se questo uso s'introduceva in Francia, e se i

1800. particolari avessero avuta la facoltà di eseguire essi medesimi il loro lavoro, o di darlo a fare a un prezzo fisso, le strade si troverebbero accomodate nelle stagioni d'inverno, senza che persona alcuna potesse lagnarsene.

CAPITOLO XXIII.

Tentativi per assassinare il primo Console.

Questi miglioramenti annunziavano il ritorno della tranquillità in Francia, e nel tempo istesso immergevano ne' trasporti della rabbia i suoi devastatori, i quali non lasciavano di lanciare ovunque i tizzoni della discordia, e specialmente tra gli abitatori della Vendée. Alcuni emissarj, che dicevansi arrivati dall'Inghilterra, andavano spargendo la voce, che l'armistizio sussistente in Germania, terminerebbe ben presto, attesochè le Armate promesse dalle Potenze del Nord dell'Europa si accingevano a sormontare *la barriera del Reno*. Essi pertanto istigavano i *Vendeisti e gli Sciovani* a riprendere le armi, appena avessero avuta notizia di esser cessata la sospensione delle ostilità, e minacciavano di morte, devastazione ed incendio coloro che si pre-

senterebbero gli ultimi sotto le Regie insegne.

N. st. An. 8.

Contemporaneamente numerose orde di scellerati, infestavano tutte le strade campestri; molti di costoro non si attaccavano a derubare che i pubblici denari; ma altri commettevano le più inique atrocità particolarmente verso i compratori de' Beni nazionali.

Sente ribrezzo la mia penna nel descrivere gli abominevoli orrori eseguiti dalle turme numerose de' masnadieri conosciuti sotto la denominazione di *Chauffeurs* o *Riscaldatori*. Costoro non si contentavano di assassinare semplicemente quelli che voleano spogliare; ma il delitto veniva accompagnato dalle circostanze le più esecrabili, sotto il pretesto di obbligare gli sfortunati che loro cadevano nelle mani, a dare o manifestare delle somme di denaro, che il più delle volte non possedevano. Le torture le più barbare e ricercate poneansi in uso, bruciandosi i piedi e le gambe agli uomini, strappando le mammelle alle donne, e scannando gl' innocenti fanciulli sotto gli occhi de' genitori. Questi eccessi di inumanità si trovano contestati negli atti criminali, e fanno ampia prova della depravazione a cui son capaci di pervenire i mortali.

1800. Altri assassini se la prendevano specialmente contro i Preti attaccati alla Rivoluzione, e diversi di questi vennero trucidati in mezzo alle loro case, o in mezzo a' campi ne' Dipartimenti del Ponente. Gli *Sciovani* nel 1800 trattavano i Preti detti *costituzionali*, come i *Giacobini* trattati aveano gli Ecclesiastici *non costituzionali* nel 1792. Il misfatto rimase vendicato da un altro misfatto sopra vittime non colpevoli.

Infine si adoprarono de' tentativi per assassinare *Bonaparte*. Varie di queste perfide trame rimasero ascose alla cognizione del pubblico; ma le circostanze che accompagnarono due di queste cospirazioni, non permessero al primo Console di tenerle coperte sotto il velo di un'indulgenza inopportuna. Gli autori vennero consegnati a' tribunali, e perirono sotto la spada della legge. Uno di questi assassinamenti, fu preparato da' *Giacobini*, l'altro dagli *Sciovani*, senza che a vicenda se l'intendessero tra loro, e si somministrassero de' complici.

Il primo dovea essere eseguito nel dì 18 *vendemmifero* (o 9 ottobre). La Polizia avea di già avuto sentore, che un tale chiamato *Demerville* avea distribuito del danaro a della gente, che si era preso l'impegno di assassinare il primo Con-

sole, mentre assisteva all'Opera in musica. Egli portossi nel suo palco senza mostrare al di fuori la minima inquietudine, ed intanto i congiurati vennero arrestati sull'istante che si accingevano a dar compimento al meditato disegno.

N. sr. An. 8.

Il secondo ebbe luogo presso alla piazza del Carosello, e fu accompagnatò da' più atroci incidenti. Nota era ad alcuni la macchina infernale, di cui fu fatto uso oltre la metà del secolo XVI dall' ingegnere *Federigo Giambelli* per difendere la città di Anversa assediata dal Duca di Parma, e della quale sul finire del decimo settimo si servirono gl'Inglesi per rovinare diverse piazze marittime della Francia. L'istesso istrumento, fu messo in opra per far perire il primo magistrato della Repubblica. Consisteva questo in una botte cerchiata di ferro somigliante in tutte le sue dimensioni a quella usata da' portatori d'acqua per carreggiare il liquido elemento ne' quartieri di Parigi i più lontani dalle pubbliche fontane.

La suddetta botte era ripiena di fuochi micidiali artifiziati, ed in vece della spina, mediante la quale l'acqua si versa nelle secchie che vengono recate dalle case, trovavasi una miccia accesa per dar fuoco alla polvere. Il tutto posava sopra

1800. una piccola carretta, strascinata da un cattivo cavallo, e postata all'imboccatura della strada di S. Nicasio presso il summentovato Carosello, e quegli che dovea darle fuoco, vestito a guisa degli altri carrettieri, aspettava, a far ciò, che il primo Console ritornasse dall'Opera.

Difatti egli passò di là in carrozza verso le ore otto della sera circondato da alcune guardie. Il cocchiere però facea camminare velocementa i cavalli, e quando fu per entrare nella strada di S. Onorato, si sentì una grande esplosione per tutti i quartieri di Parigi. I vetri della carrozza restarono spezzati, ma egli non fu ferito e continuò la sua strada. Madama *Bonaparte* montava nella sua carrozza nel momento dello scoppio, ed i suoi cavalli si spaventarono; quindi poco stette nondimeno a raggiugnere il suo sposo. Intanto la predetta esplosione produsse un guasto così terribile, che quarantasei case delle più vicine rimasero molto danneggiate. La macchina infernale saltò in aria, e cadde in brani in mezzo alla strada. Circa a trenta persone restarono uccise o gravemente ferite.

La nera trama fu attribuita a prima vista a' *Giacobini*, dipoi si disse che le informazioni si rivolgevano sugli *Sciovani*. I colpevoli vennero messi in giudizio nel

mese di febbrajo, e non pochi di essi perdettero la testa nella piazza di Greve. Gli altri, contro i quali le prove non erano concludenti, evitarono la condanna.

N. st. An. 8.

CAPITOLO XXIV.

Posizione respettiva delle Armate durante l' armistizio.

Mentre in tal guisa lo spirito di fazione si agitava per rinnovare le turbolenze rivoluzionarie, la principale attenzione del Governo si rivolgeva verso la pace.

Non poteansi voltare gli occhi sulla situazione delle respettive Armate, e persuadersi, che le Potenze belligeranti avessero seriamente in idea di ricominciare la guerra. Difficil cosa certamente si era che il General *Kray* difender potesse nell' istesso tempo le rive della Rednitz, quelle del Danubio, e le montagne del Tirolo, e se egli trasferiva le principali forze sul Danubio suddetto per mantenersi in comunicazione col Conte di *Klenau*, bisognava che lasciasse scoperto il Tirolo. *Moureau* potea distaccare una grossa colonna verso Kuftein, penetrare in quella provincia, e salire sulla sinistra

dell' Inn fino ad Inspruck, mentre un'altra colonna passando per i Grigioni e Martinsbruck, avrebbe obbligato l'altro corpo nemico, ivi stazionato, a ripiegarsi nella Carintia.

1800.

Se inoltre il Generale nemico portava le sue forze nel Tirolo e nell'Arcivescovado di Salisburgo, affine di conservare la sua comunicazione con l'Italia, si esponeva alla perdita de' suoi magazzini di Passavia e di Lintz. Le due rive del Danubio restavano in preda molto innanzi alle incursioni de' Francesi, e l' Armata nemica correa il pericolo di restar chiusa tra le montagne, senza viveri e senza dirette comunicazioni. Essa forma un semicerchio da Stadlawoff a Passavia, da Passavia a Braunau, e da Braunau risalendo l'Inn fino a Klefftein prolungavasi sulla frontiera settentrionale del Tirolo sino all' Engaddina, e presentava l'aspetto di un esercito, che dopo un qualche rovescio il suo centro fosse rimasto separato dalle ale. *Moureau* all' opposto trovavasi in grado di rendersi padrone di tutta la parte occidentale del Tirolo sino ad Inspruck, S. Merano, e Bolzano, e facilitare inoltre al Generale *Moncey*, accantonato nella Valtellina, l' ingresso nel Tirolo Italiano, e nel Vescovado di Trento.

In tal guisa diveniva difficile eziandio al Generale dell' Armata nemica dell' Italia di mantenersi nella sua posizione sul Mincio e anche sull'Adige, e forse non gli sarebbe restato altro partito da appigliarsi, che affrettare la sua ritirata per la via del Friuli nella Carintia.

N. sr.
An. 8.

A tali considerazioni si aggiungeva una folla di altri motivi che parea dovessero determinare le Potenze in guerra ad accettare la pace. Si era sparsa la voce di nuove e serie insurrezioni nelle due Sicilie, e dall'altro canto la Repubblica Italica Italiana facea leva di un corpo di truppe, alle quali univansi le milizie Liguri e quelle del Piemonte; per il che i Francesi fortificati da questi soccorsi poteano facilmente impadronirsi, come fecero, del Gran-Ducato di Toscana. E per di più se i nemici trovavansi astretti a ritirarsi di là dalle Alpi Giulie, la fortezza di Mantova priva di ogni speranza di soccorso, non potea fare lunga resistenza. Sembrava dunque un rinunziare per parte de' nemici alle regole ordinarie della politica nel riprendere le ostilità, le quali presentavano una prospettiva di pochissimi vantaggi, e poteano spogliarli di un superbo Territorio, il cui possesso fortificava nell'istesso tempo

gli altri loro dominj, e lasciava un adito aperto a dominare un giorno in Italia.

1800.

CAPITOLO XXV.

Nuovo Armistizio tra le Armate belligeranti.

Era già spirato il termine convenuto alla sospensione delle armi, e le ostilità per anche non vedeansi ricominciare. Un secondo Armistizio venne sottoscritto a Hohenlinden tra il Generale *Moureau* e il Conte di *Lehrback*, da durare per lo spazio di quarantadue giorni. La Corte di Vienna, per dare al Governo Francese un attestato delle sue pacifiche intenzioni, acconsentì che le piazze di Filisburgo, Ulma, e Ingolstadt fossero consegnate al predetto Generale *Moureau*. La Convenzione si estese anche in Italia in vigore di un atto firmato nel dì 29 settembre (o 7 *vendemifero*) tra il Generale Conte di *Hohenzollern* e il Generale *Marmont*.

Era rimasto fissato, che le conferenze della pace si terrebbero nel Castello di Luneville nella Lorena; ma non ostante l'apertura delle medesime parea lontana,

forse per qualche segreto ostacolo, che tentava di apporvi il Gabinetto di Londra. La sorte de' Paesi-Bassi interessava specialmente la suddetta Corte, a cui qualunque sagrifizio sarebbe sembrato leggiero, purchè avesse potuto impedire o almeno ritardare la riunione di quelle belle Provincie alla Francia.

Ella facea osservare a' suoi Alleati, che stante la loro prossimità all'Inghilterra, le Fiandre erano il solo paese dove le Armate Britanniche potessero comodamente sbarcare con l' artiglieria ed i necessarj attrezzi per accorrere in ajuto delle Potenze amiche. Non si trattava, aggiungevasi, per conservare que' Territorj, che d' introdurre la Gran-Brettagna come parte contraente nel summentovato Congresso di Luneville, dove i Plenipotenziarj avrebbero posto subito sul tappeto un sistema di compensazioni. E tale si è la Potenza dell' oro, che si lusingavano gl'Inglesi, che una pioggia abbondante di questo metallo, spianerebbe tutte le difficoltà. In conseguenza di ciò, si dimostrava dagli altri Alleati un desiderio estremo di trattare di concerto col Re d' Inghilterra.

Essendo noto un tal desiderio a Parigi, il Commissario del Governo *Otto*, che dimorava in Londra per attendere al cam-

bio de' prigionieri, venne incaricato delle
1800. operazioni preliminari, per dare a chi la richiedea la surriferita tanto bramata soddisfazione. Egli propose come un articolo principale di estendere l'Armistizio alle operazioni marittime, di maniera che il Governo Francese fosse in libertà di vettovagliare l'Isola di Malta e la piazza di Alessandria in Egitto bloccate dagl'Inglesi. Il progetto fu rigettato, ed il Ministero di Londra ne presentò dal canto suo un altro, che fu sottoposto a vicenda all'istessa repulsa.

Otto riduceva la questione all'alternativa, o d'incominciare una negoziazione comune tra le Potenze Alleate, concludendo il suddetto proposto Armistizio generale, oppure trattare una pace separata accordando quell'Armistizio che avea messo in campo il Governo Britannico.

CAPITOLO XXVI.

Presa di Malta eseguita dagl'Inglesi. Viaggio della Regina di Napoli in Germania.

Durante questi maneggiati, la guarnigione di Malta, ridotta alle ultime estremità della fame, si ritrovò astretta a ca-

pitolare, e gl'Inglesi entrarono in quella famosa piazza nel dì 15 settembre. Questa circostanza, che parea dover facilitare la conclusione di una tregua marittima, parve anzi che aumentasse le pretensioni del Ministero di Londra.

N. st. An. 9.

La Regina di Napoli fino da quattro mesi addietro avea intrapreso di fare il viaggio della Germauia, accompagnata dall'Inviato Inglese alla Corte di Napoli Cavaliere *Hamilton*, celebre per il suo genio intorno alle antichità, e per le ricerche sull'eruzioni del Vesuvio. Giunta con due Principesse figlie ed un figlio a Livorno, ebbe colà notizia della nuova discesa de' Francesi in Italia, onde passata a Firenze proseguì la sua gita per andare ad imbarcarsi in Ancona e prendere la strada di Trieste. Non molto dopo il Conte di *Cobentzel* fu incaricato di recarsi a Luneville, per aprire le conferenze della pace tra l'Imperatore, l'Impero e la Francia, col Plenipotenziario *Giuseppe Bonaparte* fratello del primo Console.

Fu allora, che il Commissario Francese a Londra dichiarò al Ministero del Re Giorgio III, che il predetto primo Console, avea invariabilmente risoluto di ricevere delle proposizioni di pace separate tra la Francia e la Gran-Bretta-

gna, e che lasciava al Ministero di S. M. la maniera d' incominciare la negoziazione. La risposta fu che l' Inghilterra non entrerebbe in nessuna trattativa, il cui oggetto potesse tendere a separare gl' interessi dell' Impero Britannico, da quelli delle Corti confederate secolui per la continuazione della guerra.

1800.

Nell' istesso tempo moltiplicavansi in Inghilterra i preparativi affine di mandare un' Armata nel Regno di Napoli per combinarsi con le forze del Re delle due Sicilie; ed una tal disposizione facea prevedere, che l' Italia non goderebbe lungo tempo della pace, malgrado la sospensione delle armi sul continente, e l' incominciato Congresso di Luneville.

CAPITOLO XXVII.

Il Generale Brune prende il comando dell' Armata Francese nell' Italia. Nuovo Governo introdotto nella Cisalpina, nel Piemonte e in Genova.

Il Generale *Brune*, divenuto celebre per le sue campagne nella Svizzera e nell'Olanda, era stato incaricato del comando dell'Armata dopo il richiamo in Francia del Generale *Massena*.

Un nuovo metodo d'Amministrazione introducevasi in questo mentre nell'Italia superiore alla cui testa presiedeva, a norma del già esposto, un Ministro Plenipotenziario Francese. Sotto di esso eravi la *Consulta* investita del Potere Legislativo, e che si diceva, che avrebbe avuta la commissione di preparare una Costituzione. L'istessa cosa avea luogo nel Piemonte, ma ben tosto cedette il luogo alle istituzioni Francesi. Per quel che riguardava Genova e il suo Territorio, essendovi stato sostituito al Direttorio Ligure un Governo Consolare poco dopo il gran cangiamento del dì 9 di novembre, questo Governo sussisteva provvisionalmente fino all'accettazione di una Costituzione definitiva, intorno a cui occupavasi una Consulta simile a quella di Milano. Venne parimente mandato colà un altro Ministro Plenipotenziario Francese incaricato di mantenere le relazioni politiche tra Genova e Parigi. E questi Ministri Plenipotenziarj in Genova, Milano e Turino, adempivano appresso a poco all'istesse funzioni degli agenti diplomatici, che la Corte Imperiale mantenea in Italia innanzi all'epoca della prima discesa de' Francesi presso il Governatore Generale del Milanese.

N. st.
An.

Alcune innovazioni eseguite in questo

mentre nel Governo agitavano la Svizzera. Alcuni pretendeano che in virtù di un accordo segreto tra il primo Console e l'Imperatore, l'Elvezia dichiarata neutrale, avrebbe il diritto di governarsi come meglio le fosse piaciuto, senza verun riguardo all'Amministrazione introdotta nel paese con la forza delle armi, che astretti avea gli Svizzeri a conformarsi alle istituzioni sociali, che meglio conveniva-no all'interesse de' vincitori. I due Consigli Elvetici vennero soppressi nel dì 7 agosto; nell'istessa maniera che i due Consigli Francesi lo erano stati nel dì 9 novembre del 1799, ed in loro vece venne creato un Corpo Legislativo di quarantatre Membri, ed una Commissione Esecutiva di sette supremi Magistrati. Alcune vane proteste accompagnarono questa innovazione, e fu risoluto di non occuparsi intorno ad un'altra Costituzione, che alla pace generale.

1800.

In questo frattempo l'Armata Francese in Italia erasi messa in movimento, avendo fissato il suo centro a Cremona sotto il Generale *Dupont*; l'ala sinistra comandata dal Generale *Moncey*, occupò la Valtellina ed il Bresciano, ed il Generale *Souchet* Comandante dell'ala dritta pose il suo quartiere generale a Modena. Le truppe Cisalpine recaronsi in

Bo-

Bologna e verso le frontiere de' Grigioni; ma il nuovo Armistizio parve che sospendesse tutte queste disposizioni.

N. 51. An. 9.

Non ostante il medesimo, si fece correre la voce che gli Aretini e gl' insorgenti delle Montagne della Toscana eransi dati in preda a molti eccessi, essendosi impadroniti di Lucca e di qualche terra del Bolognese. Il Generale *Marmont* scrisse su tal proposito al Generale nemico che comandava in quello Stato, e questi rispose, che in esso non vi erano insorgenti; e seppure costoro esistevano, erano gente della Legazione di Romagna sempre piena di contrabbandieri e non Toscani. In aumento di ciò dicevasi ancora pubblicamente, che una flotta Inglese su cui trovavansi 12 mila uomini da sbarco dovea entrare in Livorno, col tacito consenso di chi, come sopra, avea il comando di quel paese. Non potea dissimularsi, che questo corpo di gente non fosse un incentivo lasciato in riserva per ricominciare la guerra, allorchè l' occasione fosse creduta favorevole. Il Generale *Brune*, comunque fosse, fece notificare formalmente, che se gl' insorgenti suddetti non posavano le armi, sarebbe marciato egli stesso a disarmarli.

Alla minaccia succedette subito l' esecuzione, mentre il Generale *Dupont* ebbe

1800. ordine di occupare la Toscana, come fece entrando in Firenze nella mattina del dì 16 di ottobre. Il Generale *Sommariva* allora evacuò il Gran-Ducato con le truppe Austriache da lui comandate.

I Francesi si posero per la seconda volta in possesso del Porto di Livorno, e gl'Inglesi tornarono ad occupare poco dopo Porto-Ferrajo nell'Isola dell'Elba. Gli Aretini abbandonati, essendosi rifugiati nella loro Città, questa fu presa di assalto nel dì 21 di detto mese, saccheggiata, molti abitanti uccisi, e ridotta quasi a un mucchio di sassi e di rovine.

CAPITOLO XXVIII.

Bonaparte rende la libertà a 7 mila Russi prigionieri in Francia.

Avutasi a Londra la notizia dell'occupazione della Toscana durante l'Armistizio, vi si credette, che un tale incidente avrebbe sospeso il Congresso di Luneville. Gl'Inglesi spargevano le loro ghinee in Palermo, affine d'impegnare il Re delle due Sicilie a turbare i Francesi nel possesso di quel paese. Promettevano i sussidj i più abondanti per procurare agli altri Alleati quello che potea loro abbisognare.

Un' avvenimento però, che sorprese l'Europa tutta fu l'arrivo di un Ministro Russo a Parigi, e ciò in sequela di una trattativa direttamente intrapresa tra l'Imperatore delle Russie ed il primo Console.

N. st. An. 9.

Sette mila soldati di quella Nazione trovavansi prigionieri in Francia, presi nell'atto che combattevano in Italia, o pure con gl'Inglesi nell'Olanda. La bravura di queste truppe avea svegliato dell'interesse; ed è cosa naturale, che assuefatte ad un clima tanto differente, il loro cambio avrebbe avuto luogo prima di quello de' soldati dell'altre Nazioni, che diceasi, che rifiutato aveano di comprendere i Russi nel respettivo cartello. A tale effetto, il primo Console avea offerto alla Corte di Pietroburgo la restituzione della sua gente senza alcun riscatto; e questa generosità dovea esser foriera di una pace imminente di cui l'Europa risentir dovea i benefici effetti.

Paolo I inviò a Parigi il Generale *Sprengporten* per regolare le condizioni di questa restituzione, sulla quale non vi furono condizioni, ma piuttosto una gara di buone procedure tra i Governi di due sì possenti Nazioni. Non solo i Russi vennero rimandati senza riscatto alcuno; ma fu ordinato, che inviati ne' Dipartimenti

1800. del Nord, il di cui ambiente è più analogo a quello dove erano nati, fossero tutti rivestiti di nuovo con l'uniforme de' proprj reggimenti, e gli Ufiziali ed i Comuni ricevettero delle armi di manifattura Francese.

Ben tosto una solenne ambasciata arrivò in simil guisa a Parigi. Il Vice Gran-Ciamberlano *Kalitschew*, alla testa di essa, venne a ristabilire i vincoli della buona intelligenza tra l'Impero Russo e la Repubblica Francese; ma il negoziato rimase sospeso, stante l'improvvisa morte del predetto *Paolo I*, ed il Trattato di pace tra la Francia e la Russia non fu stipulato che nell'anno susseguente, sotto il Regno dell'Imperatore *Alessandro I.*

CAPITOLO XXIX.

Termine del secondo Armistizio.
Battaglia d'Hoenlinden.

Sia che questa nuova combinazione politica facesse poco colpo nelle Corti confederate, o che gl'Inglesi giugnessero a persuaderle di avere in mano la maniera di deviarne gli effetti, giunse il termine prefisso per la cessazione dell'Armistizio senza che per anche si fosse potuto con-

venire sugli articoli della pace tra la Francia e l'Impero. I Francesi dunque si messero in forza con l'istessa rapidità mostrata sulle Lagune dell'Olanda e verso i sassosi dirupi de' Grigioni. *Ogerau* alla testa dell'Armata Batava passò alla dritta del Reno, e *Magdonal* con quella della Rezia, accingevasi a superare l'eterne nevi, che coprono que' monti, per penetrare di là nell'Italia. L'Armata di *Moureau* stavasene accantonata nella Baviera, e ponendosi in grado di ricominciare le ostilità, dovea esser appoggiata alla destra del Danubio dalla prima delle altre due Armate, e alla sinistra dalla seconda.

N. st. An. 8.

I due eserciti nemici trovaronsi a fronte nel dì 3 dicembre (o 12 *frigifero*) a ore sette della mattina presso i fiumi Iser ed Inn sulle alture tra Bierkrain e Neumarck.

Presso il luogo dove l'Armistizio di Hohenlinden era stato firmato, si dette una di quelle battaglie che decidono della sorte degl'Imperj, in tempo che la neve cadeva a gran fiocchi, senza indebolire l'ardore de' combattenti, i quali pareano insensibili alla furia degli elementi. Giammai non si fece un uso più terribile della bajonetta, arma più micidiale e distruttiva dei lampi fulminanti dell'ar-

tiglieria. La vittoria più volte cangiò partito, e parve pendere incerta fra truppe nemiche ugualmente brave ed intrepide, quanto ostinate nel battersi.

1800.

La sconfitta de' nemici, cominciò dal centro a tre ore dopo mezzo giorno, e si estese ben tosto alle due ale. La notte sola gli salvò da una quasi intera distruzione, ma perdettero circa 11 mila uomini fatti prigionieri, e circa 100 pezzi di cannone, ed abbandonati i bagagli ed i viveri, si ritirarono in disordine alla diritta dell'Inn.

Per rendere il coraggio a queste truppe disordinate, venne invitato l'Arciduca Carlo a riprenderne il comando; e difatti quando lo veddero si riempirono di un incredibile entusiasmo. Egli in mezzo a questi disastri avea atteso a difendere il Regno di Boemia, da esso governato, da un' irruzione che avrebbe potuto farvi il Generale *Augereau* di già arrivato nella Franconia. Cammin facendo, trovò de' soldati feriti abbandonati in mezzo alla strada e al gelo, ed avendo domandato perchè non si trasportavano agli spedali, gli fu risposto essere i cavalli tutti impiegati per mettere in sicuro il rimanente dell'artiglieria onde non cadesse in mano de' vincitori; *si pensi a curar prima i difensori della Patria*, rispose, *e poi a*

dei pezzi di bronzo inanimati, e subito fatti attaccare i cavalli a' carri degli ammalati, stette presente egli stesso a vederli partire e condurre a salvamento. I Francesi s' impadronirono dell' artiglieria suddetta; ma il Generale *Moureau* avendo saputo per qual bella cagione era rimasta abbandonata, la rimandò subito all'Arciduca, accompagnata da una lettera di complimento. Quel bravo Principe procurò di animare i suoi guerrieri, che sembravano, al solo ravvisare il suo volto, divenuti altri uomini; commesse ovunque degli abiti e de' cappotti per garantirli dall' intemperie della stagione, talchè moltissimi che eransi dispersi tornarono in folla sotto i suoi stendardi. Non potea egli però in quelle circostanze, comandare alla fortuna; per la qual cosa avendo i Francesi rapidamente passato l'Inn, la Salza, la Traun, e l' Ens con avere occupate le Città di Salisburgo e Lintz, giungendo nel dì 23 dicembre fino alle rive del fiume Trezen, pensò esser cosa prudente trasportare il suo quartiere generale a Sconbrunn, e formar là un nuovo esercito stante i soccorsi, che marciavano dalla Pollonia, dall' Ungheria, e dalla Transilvania.

N. sc.
An. 8.

CAPITOLO XXX.

Campagna d'Italia. Nuova sospensione d'armi. Trattato di pace di Luneville.

1800. Il Generale *Magdonal* in mezzo al diaccio e alle nevi avea scalate le montagne di Splungen, presso a quelle magnifiche Neviere, che hanno somministrati tanti pensieri a delle pittoresche vedute. Superando nel cuore dell'inverno la catena delle Alpi, che circondano le Valli Bresciane; si era messo in grado di penetrare in Italia per l'alto Veronese, onde prendere a rovescio le linee dell'Adige e del Mincio. Il Generale *Brune*, che parimente avea concentrate tutte le sue forze verso quelle parti, si accingeva ad incalzare i nemici entro le già Venete Provincie. Il Generale *Bellegarde* succeduto al Generale *Melas*, avrebbe forse potuto opporre una qualche resistenza; ma gli avvenimenti della Germania, avendo sconcertato ogni piano di difesa in Italia, l'obbligarono sempre a battersi in ritirata, ed anche a sagrificare qualche parte della sua Armata a' trincieramenti del Mincio per mettere in sicuro il rimanente al di là del Lisonzo. I Francesi allora passando successivamente l'Adige, il Bacchi-

glione; e la Brenta, giunsero in pochi giorni fino a Treviso, ed il predetto *Brune* avrebbe potuto penetrare di là nelle montagne della Carintia ed unirsi al Generale *Moureau*, che occupava le Valli del fiume Mura.

N. st. An. 9.

In questo frattempo fu proposta una nuova sospensione d'armi, firmata a Sleyer nel dì 23 dicembre (o 4 nevoso) e che divenne poi comune anche all'Italia in vigore di una convenzione conclusa a Treviso suddetto nel dì 14 gennajo 1801. In sequela di essa la Repubblica Cisalpina, poi Italiana, rientrò in possesso di tutto il primiero suo Territorio.

Il Re delle due Sicilie restava in tal guisa esposto solo in Italia agli sforzi delle armi Francesi. Erano elleno sul punto di entrare di bel nuovo nell' abbruzzo sotto il comando del Generale *Murat*, quando anche da quella parte venne sottoscritto un' Armistizio a' 29 *piovoso* (o 18 febbrajo, con la condizione che tutti i Porti di Napoli e Sicilia fossero aperti a' Francesi e chiusi agl' Inglesi. Il Trattato definitivo di pace tra il suddetto Re e la Francia, restò concluso in Firenze nel dì 28 di marzo tra i Plenipotenziarj *Antonio di Micheroux* per quel Sovrano e *Gio: Maria Alquier* per la Repubblica Francese, che ebbe la facoltà di fare occupa-

re fino alla pace generale anche sul mare, le spiaggie di Taranto, di Otranto ed altri lidi della Puglia, che guardano la Turchia. Era già stata sottoscritta a Luneville nel dì 9 febbrajo 1801 la pace tra la Francia e la Germania, dai sunnominati *Giuseppe Bonaparte* Plenipotenziario Francese e il *Conte di Coblentzel* Plenipotenziario di S. M. Imperiale. I vantaggi assicurati alla Francia da questo Trattato erano gli stessi di quelli di Campo-Formio, dovendo essere il Reno il limite tra le due Potenze contraenti. Di più fu ceduto alla Francia il piccolo paese del Frichtal posto alla sinistra del Reno presso il Cantone di Basilea; e fu detto, che il primo Console si era proposto di cedere quell'angusto Territorio agli Svizzeri in cambio del Basso-Vallese, il di cui possesso assicurava alla Francia tutti i passaggi in Italia al di là della montagna del Sempione, sulla quale si può aprire una superba strada.

1801.

Venne confermato l'articolo, che tutti i Principi secolari, che perdevano degli Stati o beni oltre la prefata sinistra sponda del Reno, resterebbero indennizzati col mezzo delle secolarizzazioni di una quantità sufficiente di Principati, e Vescovadi Sovrani Ecclesiastici situati alla diritta di detto fiume.

Si confermò, in quanto alla Repubblica Italica, ciò che erasi stipulato nel Trattato di Campo-Formio, come pure circa al possesso continuato in favore della Casa d'Austria di Venezia e delle sue Provincie di quà dal fiume Adige, destinato a servire di respettivo confine.

N. st. An. 9.

All' Infante Duca di Parma venne assegnato il Gran-Ducato di Toscana, eretto poi in Regno per l' Infante suo figlio; ed all' Arciduca Gran-Duca dovea darsi un' adequata compensazione in Germania alla Sovranità che perdeva. Questo Trattato fu ratificato dalla Dieta dell' Impero Germanico in Ratisbona nel dì 7 marzo, e dal Corpo Legislativo in Parigi nel dì 28 *ventoso*, (o 18 del medesimo mese).

CAPITOLO XXXI.

I Francesi evacuano l' Egitto.

I vascelli Inglesi continuavano a scorrere con assoluta padronanza sui Mari. Una squadra Britannica comandata da Lord *Keith* trasportò sulle spiaggie marittime dell'Asia un corpo di 15 mila uomini sotto gli ordini del Generale *Abercrombie*, il quale poco innanzi era fama, a nor-

ma di quanto si è di sopra enunciato, che dovea sbarcarli in Italia. Suo vero disegno però si era quello di scacciare i Francesi dall'Egitto, unendosi all'Armata del Gran-Visir accampata in fondo alla Palestina all'imboccatura del deserto. Il successo di questa spedizione sembrava altrettanto più sicuro in quanto che padroni i nemici del mare poteano facilmente reclutare le loro truppe col mezzo delle guarnigioni di Malta, Minorca e Gibilterra.

1801.

L'Armata Francese dell'Egitto, non ostante che riportati avesse de'vantaggi in varj combattimenti, indebolivasi giornalmente per mezzo de' suoi medesimi trionfi, attesochè priva affatto di comunicazione con la Francia mancava delle cose le più necessarie.

Era particolarmente impossibile l'avere de' buoni fucili da sostituire a quelli o perduti o divenuti inservibili. Le prove fatte per erigere delle fonderie, non erano riuscite che mediocremente, e la polvere, il ferro in verghe ed il piombo, non si trovavano neppure col denaro alla mano. Un nutrimento a cui i soldati non erano assuefatti, aumentava vie più le infermità cagionate dal caldo e malsano clima Egiziano, dimodochè le truppe poteano dirsi ridotte a meno della metà,

stante le immense fatiche e le infermità, piuttosto che pel ferro nemico.

N. st. An. 9.

Bisognava guardare circa cinquecento leghe di paese; e presidiate le piazze, non si potea disporre appena, che di sette mila uomini per opporre in un sol punto agli sforzi de' nemici. Il Governo Francese avea ordinato all' Ammiraglio *Ganthaume* di condurre in Alessandria un corpo di sette in otto mila guerrieri, e tutte le munizioni da guerra e da bocca necessarie al soccorso dell'infiacchito esercito d'Egitto. La squadra incaricata di così ardua commissione, uscì da Brest senza esser veduta dagl' Inglesi; ma degli ostacoli non preveduti avendo ritardato il suo cammino, il frutto di un' armamento, di cui tutte le combinazioni eransi perfettamente concertate, fu del tutto perduto.

Avendo avuto tempo gl'Inglesi di riunire tutte le loro forze disperse nel Mediterraneo, si opposero con decisa superiorità a tutti i tentativi del suddetto Ammiraglio Francese per isbarcare la sua gente verso le spiaggie del Nilo, e dopo una crociera ugualmente lunga che vana, dovette retrocedere con tutti i suoi vascelli ne' Porti della Provenza, e l'Armata d' Oriente vedde affatto dileguata ogni speranza di soccorso. In quest' estremità le

1801. truppe battendosi continuamente, senza essere distolte nè dagl' incomodi fisici che le divoravano nè dal numero de' nemici che aveano a fronte, credettero più volte di aver motivo di lusingarsi di potere obbligare gl' Inglesi a rimbarcarsi e lasciarle in quiete; a dire la verità l'ostinata loro difesa, non contribuì poco a determinare la Corte di Londra a pacificarsi con la Francia.

Comunque fosse, però il Ministero Britannico, volendo in ogni modo riparare al fallo commesso di opporsi all'evacuazione dell' Egitto stipulata dal Generale *Kleber*, non ometteva gli sforzi i più prodigiosi; attesochè, non solo quindici mila de' più bravi suoi soldati attaccarono i Francesi sotto Alessandria, ma inoltre un corpo di truppe quasi ugualmente numeroso, venuto da Bombay per la via del Mar-Rosso, messe il piede a terra sulla costa di Suez, nell'atto che il Generale *Abercrombie* si accingeva ad assediare quella Città. Per di più il Gran-Visir, al quale il Divano di Costantinopoli avea mandate tutte quelle truppe di cui potea disporre, tornò per la terza volta ad avvicinarsi al Cairo.

Abercrombie comparve sul lido di Aboukir nel dì 17 *ventoso* (o 9 marzo); ed il General *Menou* avrebbe forse potuto respin-

gere questo attacco, se si fosse trovato nell' istessa posizione in cui stava il suo predecessore *Kleber*, allorchè arrischiò la battaglia di Eliopoli; ma il suo esercito non contava più che diciotto mila combattenti dispersi per tutta l' estensione dell' Egitto inferiore, e quel Comandante non ne potè riunire intorno a se, che 12 mila nella pianura di Racmanié.

N. st. An. 9.

Il forte di Aboukir fu espugnato dagl' Inglesi, ed il loro Generale andò a piantarsi due leghe lunghi da Alessandria, tenendo innanzi a se una pianura di sabbia, alla sinistra il canale di quella città, alla dritta il mare, e fortificando il suo campo con tutte le regole dell' arte. *Menou* messosi alla testa, come si è detto, della sua Armata, marciò in ordine di battaglia contro il nemico due ore prima del giorno del dì 20 marzo. Il Generale *Lannes* con quattro mezze brigate d' infanteria, ed un corpo di cavalleria, comandava la sinistra; il Generale *Rampon* stava al centro con cinque altre mezze brigate; il Generale *Regnier* guidava la dritta, ed il Generale *Destaing* conducea la vanguardia consistente in una mezza brigata d' infanteria, alcune truppe leggiere, ed un distaccamento di Mammalucchi.

L'azione incominciò un'ora prima dell'

alba con un impeto sommo. L'Armata
1801. Inglese avea il vantaggio della superiorità del numero, avendo l'Ammiraglio *Keith* inviati in soccorso de' suoi tutti i militari, la di cui presenza non era assolutamente necessaria al maneggio de' vascelli. La vittoria pertanto si dichiarò per gl'Inglesi sul fare della notte, e *Menou* trovossi nel caso di ordinare la ritirata.

Appresso a poco era uguale la perdita di una parte e dell'altra; ma nel tempo che i Francesi non poteano ricevere alcun ajuto di fuori, i loro competitori, padroni sempre del mare, con la guarnigione di Malta poterono supplire subito al vuoto lasciato nelle loro forze dalla descritta battaglia d'Aboukir.

Menou ripiegossi entro le mura di Alessandria, dove fece inalzare al di fuori un campo trincierato, e messa che ebbe la piazza in grado di difesa, risolvette di attendere in quel sito i soccorsi che poteano venirgli dall'Europa. Egli avea incaricato il Generale *Beliard* della difesa del Cairo, e di quanto possedea nell'Alto-Egitto. Quest'ultimo avea sotto i suoi ordini un corpo di quattromila e cinquecento uomini, ed altri quattromila comandati dal Generale *Lagrange* coprivano il Cairo dal lato di Racmanié.

Del-

Delle guarnigioni poco numerose occupavano Cosseir e Suez sul Mar-Rosso, Salahiek e Belbeis all' ingresso del deserto della Siria. Con sì poche truppe *Beliard* dovea opporsi non solo all' avanzamento dell' esercito del Gran-Visir che si avvicinava a gran passi pel deserto suddetto, ma eziandio dovea far fronte al corpo numeroso di soldatesche al soldo della Gran-Brettagna venute dall' Indie, e sbarcate sulle spiaggie del sunnominato Mare.

N. st. An. 9.

L' esito poco felice della battaglia di Aboukir, non lasciava a' Francesi speranza alcuna di obbligare gl' Inglesi a rimbarcarsi ed abbandonare l'impresa di scacciarli dall' Egitto. Il solo partito che ad essi restava a prendere in quelle circostanze, si era di riunire le loro forze, assalire i Turchi, e forzarli a retrocedere di là dal deserto.

Con tale idea i comandanti di Belbeis e Salahiek, ebbero l' ordine di abbandonare que' posti, appena sentito avessero che l' Armata Ottomanna fosse penetrata sul suolo Egiziano, farne saltare in aria le fortificazioni, e concentrarsi verso il Cairo, recando seco loro tutte le munizioni ed i viveri che avessero potuto mettere insieme. Non passarono molti giorni, che si ebbe notizia del preveduto ar-

rivo de' Mussulmani ne' sovrindicati due
1801. luoghi, dell' acquisto fatto dagl' Inglesi di Damiata e Rosetta, e dell' invasione delle truppe Britanniche-Indiane ne' territorj adiacenti al Mar-Rosso.

Murat Bey, al quale *Kleber* ed il General *Menou* aveano lasciata, in vigore di un Trattato particolare, la custodia dell' Alto-Egitto, e che erasi mostrato costante nell' amicizia verso la Francia, morì in questo mentre di peste. La fedeltà de' Mammalucchi, garantita e serbata solamente dal carattere di quel Bassà Maomettano, restò ad un tratto molto indebolita stante la di lui morte, non meno che da' progressi degl' Inglesi, ed in guisa che già eglino prendevano le armi in loro favore.

Frattanto il Gran-Visir avea fatto alto a Salahiek e Balbeis, sì per erigere de' magazzini, e reclutare i Mammalucchi, o i nativi del paese, che accorrevano in folla ad aumentare il numero de' suoi seguaci, come per agire di concerto con gl' Inglesi. I diversi corpi sotto gli ordini del Generale *Beliard* non poterono riunirsi, che nel dì 29 *fiorile* (o 19 maggio). Il Generale *Lagrange* era stato disfatto a Racmanié da un corpo superiore di nemici sotto gli ordini del Generale *Hutchinson* (successore del Generale *Aber-*

crombie rimasto ucciso nella battaglia di Aboukir), e da un grosso distaccamento di Turchi mandato dal *Capitano Bassà*. Quest' Armata combinata si avanzava sempre più verso il Cairo, risalendo sulla sponda diritta del Nilo.

N. st. An. 9.

Beliard si pose in marcia nel dì 9 maggio (o 19 *fiorile*) accompagnato da' Generali *Lagrange* e *Robin*, ed incontrati gli Ottomanni ad Almenjer gli attaccarono con un impeto terribile. La vittoria restò tutta la giornata indecisa tra un esercito, che la fama portava fino a 80 mila uomini, ed un corpo nel quale appena contavansi dieci mila combattenti. I Mussulmani dopo la battaglia si trincierarono, ricusando di venire ad una giornata decisiva; ma la loro numerosa cavalleria distruggea tutte le sussistenze ne' contorni ove stavano accantonati i Francesi, e le scorrerie de' picchetti avanzati giungevano sino alle porte del Cairo, in guisa che *Beliard* fu costretto a chiudersi in quella Capitale, dove ben tosto si vide assediato da tre Armate.

I Francesi, trovandosi in una così critica situazione, parea che dovessero esser costretti a posare le armi; ma que' coraggiosi guerrieri coperti di onorevoli cicatrici, ed avvezzi a battersi, da diversi anni, contro gli sforzi di una parte dell'

Europa e dell'Asia, mostravano una fronte imperturbabile, stantechè le loro fortunate spedizioni erano assai recenti, e lasciavano una profonda impressione; i nemici che bloccavano il Cairo doveano tutto temere da gente disperata, e che avea comandato fino a quell'epoca alla fortuna.

1801.

Beliard fece arrestare i capi delle Moschee, i Membri del Divano, ed i negozianti più accreditati della gran città che avrebbe voluto difendere, e gli fece chiuder tutti nella cittadella, quindi rivolse contro la città medesima diverse batterie. Intanto i Generali, gli ufiziali, ed i soldati si occupavano a vicenda a formare delle nuove fortificazioni, ed a guarnirle di artiglieria, dimodochè il movimento perpetuo che si davano, sembrava che gli moltiplicasse, ed eglino presentavano per ogni dove un attività formidabile. La popolazione del Cairo ebbe campo di riflettere, che la minima sollevazione per parte sua, diverrebbe il segno della morte de' principali abitanti, e della total distruzione del paese. I Turchi e gl' Inglesi ebbero motivo di paventare, che il Cairo non fosse ridotto in cenere, e di non divenirne i padroni se non calpestando i cadaveri dei Francesi.

Contuttociò la linea di circonvallazione di questi ultimi era troppo estesa, e non potea sostenersi lungo tempo contro un attacco a viva forza ben regolato. Nel dì primo *messidoro* (o 20 luglio) la piazza si trovava investita da tutti i lati, e *Beliard* non conservava veruna comunicazione al di fuori. I viveri cominciavano in conseguenza ad esser rari, e sempre vi era da immaginarsi, che gli abitanti non mettessero il fuoco eglino stessi alla città per introdurvi, in mezzo alla confusione ed al tumulto di un vasto incendio, gl'Inglesi ed i Turchi, che non molto aveano a fare a superare de' trincieramenti, la di cui circonferenza abbracciava dodicimila e seicento tese d' estensione.

N. st.
An. 9.

Una sospensione d'armi pubblicata tre giorni appresso, fu seguita da una conferenza fra tre ufiziali Francesi, ed altrettanti delle tre Armate combinate. Il Generale *Beliard* fece presentare nel dì 25 le condizioni con le quali avrebbe evacuato il Cairo, e che vennero accettate nel dì 28, e ratificate nel dì 29 del suddetto mese di luglio.

In virtù della stipulata Convenzione, i Francesi si obbligarono ad uscire dal Cairo e da tutte le altre piazze dell'Egitto che stavano in lor potere, e trasferir-

si a Rosetta con armi, bagaglj, ed artiglieria da campagna, per esservi imbarcati e trasportati ne' porti della Francia sul Mediterraneo a spese delle Potenze Alleate.

1801.

I comandanti di terra e di mare delle forze Britanniche ed Ottomanne, s'incaricavano di procurare i bastimenti necessarj al trasporto delle truppe Repubblicane, delle Ausiliarie, e di tutti i Francesi ed Egiziani impiegati in loro servigio; e tutti gli oggetti e gl'incidenti relativi all'imbarco, doveano esser regolati da dei Commissarj nominati dai Generali respettivi.

Erasi convenuto inoltre, che i suddetti Commissarj sarebbonsi trasferiti a Rosetta e ad Aboukir per attendere agli opportuni preparativi, avendo i vincitori prestata solenne garanzia, che i Francesi ed i loro colleghi non verrebbero in alcuna maniera molestati, dalla loro partenza dal Cairo fino al momento che non avessero rimesso il piede in Francia. Questi ultimi dal canto loro aveano data sacra parola di non commettere veruna ostilità contro le squadre o paesi sottoposti agl'Inglesi ed a' Turchi. Le navi impiegate al surriferito trasporto delle truppe ed altri sudditi della Repubblica Francese non doveano toccare altri porti fuo-

ri di quelli della Provenza, se non spinti da una precisa necessità.

N. st. An. 9.

I comandanti delle truppe Francesi, Turche e Britanniche s' impegnarono reciprocamente a vivere in avvenire in buona intelligenza. Il Generale *Beliard* dette parola a nome del suo Governo, che i bastimenti impiegati a ricondurre i Repubblicani nel loro natio paese non verrebbero ritenuti ne' porti della Francia dopo lo sbarco, e che quelli che gli comandavano avrebbero avuta la permissione di comprarvi le provvisioni, che loro poteano abbisognare per tornarsene indietro. Il predetto Generale promesse similmente, che i suddetti legni non verrebbero punto inquietati nel loro ritorno da' Francesi, o da' loro Alleati, purchè si astenessero essi medesimi da qualunque operazione militare.

Tutte le Amministrazioni, i Membri della Commissione delle Arti, e tutti gl' individui di qualunque rango addetti all' Armata Francese, vennero messi al godimento degl' istessi vantaggi degli ufiziali e soldati, ed ottennero anche la facoltà di portar via tutte le carte relative al respettivo impiego, ed ancora le proprie. Tutti gli abitanti dell' Egitto potevano a loro arbitrio seguire i Francesi se lo avessero voluto, e quelli che si

1801. fossero appresi a tal risoluzione, non doveano essere per tal motivo inquietati nè nelle persone, nè nei beni.. Si convenne pure, che veruno Egiziano di qualunque Religione egli fosse, non verrebbe mai perseguitato nè individualmente, nè nelle sue proprietà, a motivo delle relazioni avute con i Francesi durante la loro dimora sul Nilo, purchè però si conformassero alle leggi, che in seguito verrebbero stabilite nel paese.

Immediatamente dopo la sottoscrizione di queste condizioni un dato numero di ufiziali Inglesi e Turchi doveano esser cambiati contro altrettanti ufiziali Francesi del medesimo grado per servire scambievolmente d'ostaggi alla totale ed esatta esecuzione del Trattato, e doveano esser poi a vicenda restituiti subito che i Repubblicani sbarcati fossero sulle spiaggie della loro patria.

Tutto ciò dovea essere comunicato al Generale *Menou* in Alessandria, a cui si lasciò la libertà dell'accettazione degli articoli convenuti in favore de' Francesi e loro ausiliarj rinchiusi secolui nella piazza, purchè la sua accettazione notificata fosse al General Comandante delle truppe Inglesi nello spazio di due giorni, dopo la notificazione formalmente ricevuta del Trattato. Circa otto mila France-

si e da quattro mila Egiziani del loro partito formavano la guarnigione di quell' antica Capitale. Consegnata pertanto a *Menou* la suddetta capitolazione del Cairo egli adunò la sua piccola Armata e ne consultò i capi sopra la risoluzione da prendersi. Un sol grido, quasi sublime slancio d' intrepidezza, si fece intendere; e Generali, Ufiziali e soldati, tutti protestarono di seppellirsi sotto le rovine della piazza assediata.

L' Istoria ha consacrato l' esempio di molte Città marittime, la di cui ostinata difesa ha trattenuto con successo l' impeto de' più formidabili aggressori; ma bisogna però confessare, che queste piazze riceveano per la via di mare quelle provvisioni che ad esse mancavano e sempre de' nuovi difensori. La Città di Tiro non fu presa da Alessandro il Macedone, che dopo sette mesi del più faticoso assedio, e quando quel conquistatore fu totalmente padrone del mare. Invano la paziente industria de' suoi soldati era giunta a riunire per mezzo di un grandissimo argine assai largo e solido il continente all' Isola su cui ergeasi quella tanto celebrata e mercantile Città. La riuscita di questo tentativo sorprese i Tirj senza scoraggirli.

Alessandro disgustato da una resisten-

za giammai da lui incontrata in verun
1801. luogo, deliberò più volte se dovea abbandonarne l'assedio e passare nell' Egitto; ma era per esso una dolorosa mortificazione il pensare che avendo scorsa gran parte dell'Asia con la più stupenda rapidità, la sua fortuna sembrasse come arrestata dinanzi ad una piazza, la cui valorosa difesa allontanava l'esecuzione di varj progetti della maggiore importanza. Dall' altro canto considerava essere un oscurare l'acquistata riputazione, il lasciarsi alle spalle la Città di Tiro come una manifesta prova che si potea in qualche modo resistere alle armi sue vittoriose.

Adunò pertanto in Sidone tutte quelle galere che stavano a sua disposizione, ed i Re di Arado e di Biblos sentendo nell' istesso tempo, che le loro Città stavano in potere de' Macedoni, lasciarono l' Armata navale de' Persiani per andare a raggiungere con le loro navi la flotta di Alessandro. Il Re di Cipro similmente, vedendo gli affari di Dario in cattivo stato ed Alessandro padrone della Fenicia, corse ad aumentare ancora le sue forze marittime con cento e venti altre galere. Allora il Conquistatore trovossi in istato di stringere Tiro per terra e per mare, e quella piazza fortissima, non ricevendo

più alcun soccorso al di fuori, dovette soccombere sotto gli sforzi degli aggressori.

N. st. An. 9

In simil guisa la Città di Alessandria d'Egitto, bloccata per mare da una numerosa flotta che non lasciava entrare verun bastimento ne' suoi Porti non traeva alcun vantaggio dalla sua marittima situazione; nondimeno questa critica circostanza potea cangiarsi, e questa incerta lusinga sostenea il cuore degli assediati. Risarcirono le antiche fortificazioni, e vene aggiunsero delle nuove, formando un secondo accampamento tra la Città e le alture su cui s'inalza la Colonna di Pompeo. Si fecero uscire dalla piazza tutti gl' individui che dimostravano intenzioni sospette, e si presero tutte le misure per porsi in grado di attendere dei soccorsi, che non doveano giammai arrivare.

La fama, che i Francesi eransi acquistata, facea un' impressione così profonda, che i nemici metteano molta lentezza nelle loro operazioni, avanzavano con circospezione, e non rinnovavano gli attacchi se non dopo aver preparati i più sicuri mezzi.

Dal dì 30 giugno fino a' primi di agosto gl' Inglesi ed i Turchi padroni di tutto il paese, con un'Armata in cui dicevasi che si contassero 120 mila combat-

1801.

tenti, si contentarono di bloccare strettamente la Città, osservando con diligenza che non vi potesse penetrare nè per terra nè per mare alcuna sorte di commestibili; ed inoltre, essendo loro riuscito di deviare il canale che vi porta l'acqua, resero la situazione degli assediati insopportabile a qualunque altro soldato, fuori che a' Francesi rinchiusi in quelle mura.

Hutchinson Comandante in capite degli Inglesi, temendo finalmente che l'escrescenza del Nilo non l'obbligasse ad abbandonare i contorni di Alessandria, risolvette di attaccarla, tanto più che avea conosciuto esserne le fortificazioni molto irregolari e di difficilissima difesa, a motivo della troppo vasta estensione. Un grosso treno di cannoni di gran calibro si prese da' vascelli per batter le mura, ed in breve vi fu aperta la breccia. Un assalto generale ebbe luogo nel dì 28 *termidoro* (o 18 agosto); ed essendosi imbarcato un corpo numeroso sull'acqua delle inondazioni durante la notte susseguente ed il giorno appresso, andò a mettere il piede a terra a ponente della Città sotto gli ordini del Generale *Cootes*, da cui tosto s'investì il forte di Marabou all'ingresso del Porto Occidentale.

Le alture a ponente, che stavano di

fronte al campo trincierato de' Francesi vennero superate da' nemici dopo la più ostinata opposizione. *Menou* eseguì in questo frattempo una sortita di 600 uomini, che avanzatisi con la bajonetta in canna, astrinsero a prima vista gl'Inglesi e i Turchi a retrocedere; ma poi gli assedianti, rinforzati da nuovi soccorsi, obbligarono a vicenda i Francesi a rientrare in fretta entro i loro ridotti.

N. st. An. 9.

Cootes incominciò a battere il Castello di Marabou nella notte del dì 20, venendo il dì 21 agosto (o primo *fruttidoro*). Nell' atto istesso le corvette Ottomanne e le barche cannoniere Inglesi attaccarono quel Castello dalla parte del mare, e lo forzarono a capitolare; la guarnigione non oltrepassava i dugento uomini, talchè la perdita non sarebbe stata in se stessa considerabile, se non avesse per di là dato l'adito agli aggressori di appressarsi al corpo della piazza. Il Generale Inglese aprì similmente il suo fuoco contro il ridotto detto del Bagno nel dì 7 *fruttidoro* (o 28 agosto), e la di lui artiglieria molto superiore a quella de' Francesi, recava de' danni incalcolabili. Sopraggiunto il Generale *Hutchinson*, si rese subito padrone del predetto forte, di quello detto il Forte Triangolare, e successivamente di tutto il campo trinciera-

to de' Repubblicani, non meno che di tutte le alture che lo dominavano. Non restò più in conseguenza possibilità veruna a' Francesi di prolungare ulteriormente la difesa a cui eransi inutilmente accinti. *Menou* domandò un' Armistizio di tre giorni nel dì 28 di agosto verso il tramontare del Sole, e la capitolazione della piazza fu segnata nel dì 2 settembre, a condizione, che i forti *Leture* e *Vivier* fossero consegnati nell' istesso giorno; che le truppe Repubblicane s' imbarcherebbero al più presto che fosse possibile per ritornare in Francia con le armi e i bagagli, dieci pezzi di cannone e tutte le proprietà particolari. *Menou* però non giunse a Tolone che ne' primi giorni dell' anno susseguente.

1801.

CAPITOLO XXXII.

Il Papa cerca di sempre ristabilirsi in Roma. Morte di Paolo I Imperatore delle Russie.

Si ebbe la notizia nell' istesso tempo in Francia della convenuta evacuazione dell' Egitto e della sottoscrizione de' preliminari di pace tra i Governi di Parigi e di Londra con la condizione di doversi

restituire quel Regno alla Porta Ottomanna. In breve si parlerà, di questo Trattato.

N. st. An. 9.

Il nuovo Sommo Pontefice Romano *Pio VII*, avea ricondotta come si è di sopra enunciato la Corte Papale nel gran palazzo del Vaticano. Il Re di Sardegna Amedeo IV, fatto ritornare due anni addietro sul continente d'Italia dalla sua residenza di Cagliari, dopo essersi fermato per qualche tempo a Firenze, riguardando la Città di Roma come la più pacifica di ogn'altra, vi avea adunata gran parte della sua famiglia, non ancora ben certa della propria sorte. Si sparse voce, che egli colà non dovesse più a lungo trattenersi perchè fù veduto passare a Napoli. Frattanto il nuovo Papa, per sempre più consolidarsi nel ristabilito dominio, e sapere definitivamente i confini degli Stati su cui dovea regnare, spedì l'Arcivescovo di Corinto, *Monsignore Spina* più volte rammentato, a Parigi; tanto più che si trattava di poter concludere un concordato in materie Ecclesiastiche tra S.S. e la Repubblica Francese, affine di restituire appieno la tranquillità alla Chiesa, e sino che questo Concordato non fu ultimato il Santo Padre dilazionò a prendere il solenne possesso della Patriarcale di S. Giovanni Laterano.

1801. In mezzo a tali incidenti fu rapito da una morte immatura l'Imperatore di tutte le Russie *Paolo I*, che in età di 47 anni ha lasciati diversi figli, il maggiore de' quali *Alessandro*, che contava già cinque lustri, e sposato con la Principessa *Luisa Elisabetta di Baden*, montò subito sul paterno soglio. Fu pubblicato a prima vista, che quel Monarca era stato trovato morto nel suo letto nella notte de' 23 venendo il dì 24 di marzo, in conseguenza di un' improvviso attacco di apoplessia. Tutta l' Europa fu avida di sapere le circostanze di un sì grande avvenimento e di tanta importanza nella situazione in cui si trovavano gli affari politici delle maggiori Potenze. Era già noto che, temendo egli da qualche tempo di essere avvelenato, avea incaricato della sua cucina un domestico di sua confidenza, e non mangiava che ne' suoi interni appartamenti, ammettendo solo alla mensa, un piccolo numero de' suoi confidenti. Il tempo avvenire toglierà il velo che copre questa morte non meno prematura che sventurata. In quanto a me mi limiterò a riportar solo quanto trovavasi scritto sopra di ciò nel foglio Inglese detto il *Times*, pubblicato in Londra sotto il dì 18 aprile.

„ Tutta l' Europa ha inteso con sor-

pre-

„ presa universale mischiata con molti dub-
„ bj il funesto avvenimento accaduto ulti-
„ mamente nel Nord. Non è senza un ra-
„ gionevole motivo, che alla prima notizia
„ pervenuta dell' inaspettato caso nella
„ Gran-Brettagna sia stata attribuita la
„ morte di *Paolo I* a qualunque altra ca-
„ gione che a un colpo apopletico. Quan-
„ do si riflette all' istabilità delle risolu-
„ zioni dello sfortunato regnante, quan-
„ do si calcolano i pericoli a' quali rima-
„ neva esposto il suo Impero, al subita-
„ neo e strano di lui cangiamento di po-
„ litica, ugualmente che a' timori, alle
„ passioni, e agl' interessi degli uomini
„ ambiziosi, de' cortigiani e de' Generali,
„ giornalmente minacciati o dell' esilio in
„ Siberia o della perdita dell' impiego,
„ non è da meravigliarsi che la Corona
„ e l' esistenza di questo Principe fossero
„ in pericolo. L' epoca della sua morte
„ prova appunto, che dessa non è stata
„ l' effetto di un accidente, ma di qual-
„ che nera trama. „

N. st. An. 9.

Il fatto attualmente non è più dubbioso, leggendosi in tutti i pubblici fogli di ogni Stato e Nazione. Solo si osservano delle variazioni sulle circostanze, perchè si è procurato di nascondere la maniera con cui è stato commesso il gran misfatto. Ecco la relazione vedutasi in Francia,

Spagna, Inghilterra e nel Nord di un avvenimento così straordinario.

1801.

„ E' generalmente noto come *Platone* „ *Zuboff* divenuto favorito dell' Imperatrice *Caterina II* dopo la morte di *Potemkin* e la disgrazia di *Momonow*, fu „ quelli, che mediante la sua grande influenza divenuta senza limiti, indusse „ la sua padrona a prendere una qualche „ parte alla Rivoluzione della Francia. „

„ E' noto pure, che gli Emigrati Francesi dopo la morte di *Gustavo III* Re „ di Svezia e dell' Imperatore *Leopoldo II* „ accorsero in folla a Pietroburgo a chiedere un'Armata, che ella forse promesse senza intenzione di voler dare, e che „ temendo ella i principj rivoluzionarj accolse favorevolmente i sudditi attaccati „ all'antico sistema Monarchico, proscrivendo quelli che si mostravano propensi con le loro opinioni al nuovo ordine di cose. Richiamò da Parigi il suo Ambasciatore, nè volle ammettere alla sua Corte il nuovo Incaricato d'affari *Genet*. „

„ Fra i suddetti Emigrati Francesi (come si legge nell' Istoria suddetta di *Caterina II* stampata in Venezia, ed in altra pubblicata contemporaneamente in „ Parigi) distinguevasi specialmente il „ *Conte Esterasi* rivestito del carattere di

„ Ambasciatore della Corte di Francia.
„ Questo Signore dotato di uno spirito
„ austero e di una figura piuttosto di-
„ spiacevole era pervenuto a rendersi ac-
„ cetto al favorito *Zuboff*, trascurando il
„ successore al trono in un modo forse
„ troppo visibile. Stante l'assidue sue vi-
„ site, venne ricompensato coll'essere am-
„ messo a' Consigli segreti che si teneva-
„ no, per discutere i mezzi di opporre
„ degli ostacoli alla Rivoluzione France-
„ se giunta allora al suo colmo. „

N. st. An. 9.

„ Due partiti dividevano in questo men-
„ tre la Corte di Pietroburgo. Uno avea
„ per capo il predetto *Zuboff*, e l'altro
„ il vecchio Maresciallo *Ostermann*, i *Vo-*
„ *ronzoff*, ed il primo Ministro degli af-
„ fari esteri *Bezborodsko*, i quali cercava-
„ no di coprirsi col manto del Gran-Du-
„ ca, che dal canto suo avea la pruden-
„ za di far comprendere di non curarse-
„ ne. Egli ignorava o almeno fingeva
„ d'ignorare i loro intrighi. Il favorito
„ decorato del titolo di Principe godeva
„ dell' istessa possanza di cui altre volte
„ erano stati rivestiti gli *Orloff*, i *Lands-*
„ *koy*, e *Potemkin*. Pel di lui canale il
„ Cavaliere *Carlo VVhitword* Ambasciato-
„ re d'Inghilterra, potè esser ammesso
„ all' intima confidenza dell' Imperatrice,
„ e renderla favorevole a'progetti del suo

„ Gabinetto; e quella Sovrana, che da
„ molto tempo avea promessi, come si
„ è detto, de' forti soccorsi agli amici
„ della Monarchia, cedendo alle reitera-
„ te istanze del favorito e del Ministro,
„ si determinò nel mese di luglio 1794
„ ad unire alle squadre Inglesi un rin-
„ forzo di otto vascelli di linea, ed ot-
„ to fregate sotto il comando dell'Am-
„ miraglio *Kanikou*. Ella richiese però,
„ che gl'Inglesi le pagassero un sussidio
„ di un milione di lire sterline, ed inol-
„ tre pensar dovessero alle spese del man-
„ tenimento de' suddetti vascelli. „

„ Fu sparsa voce da' malevoli, che l'Am-
„ miraglio Russo avesse ricevuto l'ordi-
„ ne segreto di non battersi nè contro i
„ Francesi nè contro gli Olandesi, e che
„ la Corte di Londra non ottenesse che
„ uno spauracchio inutile e rovinoso. Co-
„ munque fosse, la squadra Russa rien-
„ trò ne' Porti del golfo di Finlandia do-
„ po che ebbe fatta la sua crociera. Si
„ soggiunse, che l'Imperatrice stava sul
„ punto di separarsi dalla confederazione
„ delle altre Potenze, allorchè terminò
„ di vivere nel dì 9 novembre 1796. „

„ *Paolo I* si trovava nella sua casa di
„ campagna di Gaschina, di dove si re-
„ stituì subito a Pietroburgo per esservi
„ proclamato Imperatore, come avvenne

„ appena che la madre fu spirata. Cre-
„ devasi generalmente, che in un tale
„ cangiamento di regno *Zuboff* resterebbe
„ disgraziato, mentre veniva accusato di
„ essersi sempre mantenuto alla testa dei
„ nemici del Gran-Duca, e per ave-
„ re inoltre ispirati a *Caterina* de' senti-
„ menti poco favorevoli a suo figlio, e
„ de' quali non evitò i tragici effetti se
„ non per mezzo dell'estrema sua circo-
„ spezione.

N. st.
An. 9.

„ *Zuboff* ricevette l'ordine di uscire dall'
„ Impero Russo; ma il nuovo Impera-
„ tore, limitando la sua vendetta all'esi-
„ lio di un uomo il di cui orgoglio e l'am-
„ bizione, dicevasi che avesse disgusta-
„ ta l'intera Russia, non privò nè lui
„ nè i suoi parenti de' beni immensi e
„ delle cospicue dignità che godevano,
„ talmente che per mezzo delle numero-
„ se creature parea che ancora governas-
„ sero lo Stato. La parte attiva, che la
„ Corte di Pietroburgo prese nella nuo-
„ va *Coalizione* contro la Francia, au-
„ mentò sempre più il credito de' parti-
„ giani di *Zuboff*, tra' quali contavasi
„ il Principe *Soltikoff* Governatore dei
„ Gran-Duchi *Alessandro* e *Costantino*.
„ Quest'influenza ebbe delle conseguen-
„ ze così straordinarie, che l'Imperatore
„ richiamò l'esiliato *Platone Zuboff*, gli

„ rendette il comando delle sue guardie,
1801. „ e si pose incautamente tra le mani di
„ un suddito che egli avea offeso. Non
„ ostante sembra cosa probabile, che le
„ conseguenze di questo passo falso, non
„ sarebbero state funeste al Monarca,
„ senza le relazioni, che egli tentò di
„ contrarre col Governo Francese. „

„ Nella notte del dì 23 marzo il pre-
„ fato *Platone Zuboff*, entrò a mezza not-
„ te nell' appartamento dell' Imperatore,
„ accompagnato da un numero sufficien-
„ te di guardie, sulle quali potea conta-
„ re, ed ivi rappresentogli, l' estremo
„ fermento che scorgevasi in tutto l' Im-
„ pero, alla sola apparenza di una guer-
„ ra contro la Gran-Brettagna; e che egli
„ non potea esser responsabile della sal-
„ vezza di alcuno degl' individui della fa-
„ miglia Imperiale, se *Paolo I* non ri-
„ nunziava sull' atto alla Corona in fa-
„ vore di suo figlio primogenito. Ciò
„ eseguito, gli prometteva abbondanza,
„ tranquillità e tutta la massima felicità
„ in una condizione privata. „

„ Si assicura, che l' Imperatore, che
„ stava tuttora in piedi, non potendo a
„ tale intimazione trattenere più lunga-
„ mente la sua collera, si gettò addosso
„ a *Zuboff* per istrangolarlo: questi si di-
„ fese, e nello scandaloso dibattimento,

„ il Monarca fu gettato al suolo unita-
„ mente a una tavola su cui stavano al-
„ cune candele accese che nel cadere si
„ estinsero. Le guardie accorrendo allo
„ strepito, aumentarono la confusione,
„ e il disgraziato Principe rimase ferito
„ gravemente in testa da un gran colpo
„ di fucile; ma non è noto se questo
„ colpo fosse premeditato o pure effetto
„ del caso, attesochè in nessuna relazio-
„ ne si è veduto sciolto questo problema.
„ Il fatto si è, che gettando *Paolo* dei
„ clamorosi gridi per chiamar soccorso,
„ sopraggiunsero altri soldati delle guar-
„ die, i quali storditi dal delitto di cui
„ si eran resi colpevoli, e non credendo
„ di poter sottrarsi a' più orribili suppli-
„ zj, se non con la morte, ed anche af-
„ frettata, dell' Imperatore, finirono con
„ istrozzarlo col proprio cingolo milita-
„ re, e quindi si confusero tra la folla
„ degli altri loro compagni. „

„ La nuova di questa catastrofe, fu
„ recata sull' istante all' Imperatrice allo-
„ ra regnante, con l' assicurazione, che
„ il disegno di *Zuboff* era solo quello di
„ obbligare suo marito a sottoscrivere un
„ atto di renunzia, e che non se ne do-
„ vea attribuire la morte che agli eccessi
„ della sua rabbia. „

Altre relazioni pubblicate in Inghilter-

ra, e che ho avute sotto gli occhi, rap-
1801. presentano il tragico avvenimento come la conseguenza de' veri ed imminenti pericoli a cui trovavasi esposta la famiglia Imperiale, ed assai vicini a scoppiare sopra di essa, giacchè la buona armonia che regnava fra i genitori ed i figli, non permetteva di concertare i mezzi necessarj di prevenirli, vale a dire con astringere *Paolo I* a discendere dal soglio. Vi si aggiunge, che il di lui omicidio non fu nè volontario nè premeditato, allegandosi esser stata necessaria l'effervescenza dei soldati delle guardie, per convincere subitamente l'Imperatore delle disposizioni di tutte le Armate; e che una tale effervescenza produsse la di lui uccisione, mediante una concatenazione di circostanze impossibili a individuarsi.

Comunque fosse, appena ebbe esalato l'ultimo sospiro, l'Imperatrice madre e tutta la Corte prestarono giuramento di fedeltà al di lui figlio *Alessandro I* riconosciuto Imperatore, e si cercò di occultare alla meglio la cosa, velandola sotto il più profondo silenzio, e pubblicando, come si è detto, che un improvviso attacco di apoplesia ne avea tolto il padre dal numero di viventi. In generale fu considerata la disgrazia dell'estinto Sovrano, come l'opera di una cieca fa-

talità, che si burla de' vani progetti degli uomini, e della loro fragile e precaria esistenza.

N. st. An. 9.

Il Governo Inglese risentì gli effetti favorevoli di un tale evento, mentre il nuovo Sovrano si affrettò di togliere di mezzo tutti gl'incentivi di discordia, che erano insorti tra la Gran-Brettagna e la Russia, sebbene la Corte di Pietroburgo si mostrasse aliena dal mischiarsi in nuovi imbarazzi di guerra. *Alessandro I* si fece conoscere ansioso di mantenere in pace il suo Impero, ed agl'Inglesi additò l'esempio della moderazione, acciò essi pure aprissero le orecchie ad un piano di conciliazione.

CAPITOLO XXXIII.

Negoziazioni in Germania per dare esecuzione al Trattato di Luneville.

Nella discussione aperta a Ratisbona per la ratifica del Trattato di pace concluso a Luneville, il Ministro di Brandemburgo dopo avere esposti i sagrifizj fatti dal Re di Prussia per la quiete della Germania, dette il suo voto per la ratifica pura e semplice, conservandosi nell'atto istesso i suoi diritti di cooperazione nei risultati del Trattato, relativa-

mente agli interni rapporti dell'Impero. 1801. Il Ministro di Baviera fu dell'istesso parere.

Uno de' voti i più precisi, e meglio spiegati apparve quello dell'Elettore di Colonia, allora gran Maestro dell'Ordine Teutonico. Il suo Ministro presentato che ebbe il prospetto degli sforzi fatti dall'Imperatore per terminare la guerra, dava la sua approvazione al sopraddetto Trattato di Luneville sull'esempio del Re di Prussia e del Sovrano Bavaro; ma rifletteva, che relativamente all'articolo riguardante le indennizzazioni, non potea persuadersi, come in un affare Nazionale, a cui tutti i Membri dell'Impero doveano prender parte in virtù del patto sociale, vi fossero di quelli che potessero con giustizia pretendere a delle compensazioni capaci di annichilare interamente altri Stati, sfuggiti per buona sorte alle vicende della guerra.

In un combattimento a tutti comune, egli aggiungeva, ciascheduno dee sopportare le sue perdite; ma dopo che l'Impero è stato obbligato ad ammettere altri principj come assoluta condizione della pace, è cosa innegabile, che tutte le considerazioni devono dileguarsi innanzi alla speme di procurare alla Germania una durevole tranquillità. Non è meno

certo, terminava con dire, che questi principj d' indennizzazioni devono essere limitati più strettamente che sia possibile, e sembra che non possa estendersi sovra quelli Stati, il territorio de' quali non è rimasto danneggiato dalla guerra, che a proporzione de' respettivi rapporti; per la qual cosa doveano tutti conservare la loro esistenza costituzionale, quando l' infelicità de' tempi non ne comandava imperiosamente la dissoluzione. Concludeva infine, che le ulteriori negoziazioni non poteano alterare, che meno che fosse possibile lo spirito della Costituzione Germanica.

N. st. An. 9.

Le stesse ragioni vennero esternate da' Vescovi di Spira, di Costanza, Bamberga, Liegi, Aichstadt, Frisinga, Vormazia, Salisburgo, e Brissenone, e da altri Prelati Sovrani Germanici. In generale tutti i votanti al più convenirono, che il Trattato di Luneville dava adito alla Dieta di esaminare: primo. Se questo Atto diplomatico dovea o non dovea essere approvato: secondo. Qual maniera si adotterebbe per venire alla decisione delle indennizzazioni stipulate nel medesimo: terzo. Quali sarebbero gli Stati Ecclesiastici Sovrani sottoposti alla soppressione per formare la massa delle predette indennizzazioni. Non eravi da met-

tere in discussione, che la prima di dette questioni, mentre le osservazioni concernenti le altre due, pareano per varj riguardi premature.

1801.

CAPITOLO XXXIV.

Conclusum della Dieta Generale dell' Impero.

Questo *Conclusum* fu pronunziato ne' seguenti termini:

„ La Dieta dell' Impero, ha veduti per „ mezzo del graziosissimo Decreto Impe- „ riale del dì 21 febbrajo, notificato nel „ dì 25 di detto mese dell' anno 1801, „ e de' documenti ivi annessi, i motivi „ importanti, che hanno determinata Sua „ Maestà Imperiale ad aderire alla do- „ manda formale della Repubblica Fran- „ cese, *di concludere e firmare nella sua* „ *qualità di Capo Supremo la pace del Ger-* „ *manico Impero, sul modello delle negozia-* „ *zioni di Rastdt e di Baden*. L'Imperato- „ re avendo in conseguenza firmata que- „ sta pace, si è degnato sottometterla al- „ la Dieta Generale, affinchè gli Elet- „ tori, Principi e Stati la ratifichino in „ nome dell' Impero medesimo, e che do- „ po le considerazioni enunciate nel sud- „ detto Decreto Imperiale, le quali par-

„ lano chiaramente de' mali che la dila-
„ zione, qualunque sia, fa soffrire alla
„ Germania tutta, i predetti Stati ec. ac-
„ celerino la predetta ratifica „.

„ I Collegj perciò dell' Impero, han-
„ no deliberato, in vigore del Decreto
„ Imperiale, con tutta l'attenzione richie-
„ sta dal suo contenuto, e con quella
„ prontezza che è necessaria all' urgenza
„ delle circostanze; e siccome in segui-
„ to de' motivi ampiamente dedotti nella
„ Lettera dell' Imperatore unita al De-
„ creto della Commissione Imperiale, co-
„ me pure delle sicurezze reiterate della
„ M. S. relativamente a' dritti recogniti
„ ed incontrastabili dell' Impero, posso-
„ no essere anche certi della cooperazio-
„ ne in materia di pace, attribuita dalla
„ Costituzione Germanica a' Principi e
„ Stati ec. ponderata la forza delle ra-
„ gioni che hanno impegnato l' Impera-
„ tore a concludere la suddetta pace; ed
„ inoltre la trista situazione della Ger-
„ mania che la desiderava sì ardentemen-
„ te stante il pressante bisogno che ne
„ ha, hanno determinata la Dieta gene-
„ rale dell' Impero ad emanare l' appres-
„ so decisione „.

„ La pace conclusa sotto il dì 9 feb-
„ brajo a Luneville con la Francia da
„ S. M. l'Imperatore in qualità di Capo

1801.

„ Supremo dell' Impero, verrà ratificata
„ per parte dell'Imperatore e dell' Impe-
„ ro, e verrà diretto prontamente alla
„ M. S. Imp. un *Conclusum* su tal pro-
„ posito. Vi si esprimeranno nel modo
„ medesimo che quivi vien fatto, i vivi
„ sentimenti di riconoscenza e gratitudi-
„ ne concepiti dalla Dieta per le cure e
„ lo zelo di S. M. in questa trattati-
„ va. S.M. l'Imperatore è perciò pregata
„ a ratificare e confermare il Trattato
„ summentovato di pace, tanto in pro-
„ prio nome quanto in quello dell' Im-
„ pero Germanico „.

CAPITOLO XXXV.

Discussione sulla maniera delle indennizzazioni stipulate nel Trattato di Luneville.

L'esame della maniera che doveasi adottare per formare il piano delle indennizzazioni stipulate nel Trattato di Luneville, offrì a prima vista delle grandissime difficoltà. I pareri si trovarono divisi, volendo alcuni, che quest' affare importante venisse rimesso alla saviezza dell' Imperatore; altri che gli Stati dell' Impero intervenissero a formare una Commissione incaricata dell' estensione del

piano suddetto, ed altri infine reclamavano una Deputazione composta di un piccol numero di Commissarj nominati da' principali Stati della Germania, quali non erano tra loro d'accordo sul proposito de' Principi a' quali verrebbe accordata la prerogativa di nominare la Commissione che proponevasi.

Si fecero distinguere specialmente i voti de' Ministri di Annover e dell' Arciducato d'Austria. Il primo, dopo aver provato quanto, la questione della maniera con la quale l'Impero Germanico eserciterebbe i suoi diritti di cooperazione alle indennizzazioni, importava pel mantenimento della Costituzione dell' Impero medesimo, e le moltiplicate difficoltà presentate dalla maniera predetta a guisa di concorso, persuaso nel tempo stesso che l' Imperatore meritava un illimitata fiducia, propose prima di tutto:

Che si dirigessero per parte dell' Impero de' ringraziamenti all'Imperatore, pregandolo di prendere per comun bene le opportune misure per la definizione delle ulteriori disposizioni, ma di non concludere cosa alcuna senza aver conferito con la Dieta, e sentita la sua opinione. Il Ministro Annoverese aggiunse eziandio, che se l'Imperatore non giudicava bene d'incaricarsi di quest' assunto prepa-

ratorio, la Dieta non potea trovare un mezzo più costituzionale per supplirvi, che col formare nel luogo medesimo delle sue sessioni una Commissione straordinaria composta degli Stati di Magonza, Sassonia, Austria, Baviera, Magdeburgo, Bamberga, Brema, de' Conti della Vetteravia, e delle città Imperiali di Augusta e Ratisbona. La Commissione dovea esser munita di plenipotenza per discutere l'affare col Ministro Imperiale, e con la riserva di sottomettere i suoi regolamenti definitivi alla sanzione dell' Imperatore e dell'Impero.

1801.

Il Ministro dell' Austria opinò essere conveniente ristringer il numero de'Commissarj, perchè le grandi difficoltà doveano far concepire che vi era da temere che una numerosa Deputazione non complicasse troppo gli oggetti da mettersi in discussione. Egli invece proponeva di affidare tutte le operazioni preventive alla definizione, agli Elettori di Magonza e di Sassonia; e nel caso in cui questa proposizione non fosse ammessa, di nominare una Deputazione composta di soli quattro Stati.

In conseguenza di ciò sotto il dì 30 aprile fu preso uu *Conclusum*, mediante il quale si appoggiò all' Imperatore la remozione di tutti gli ostacoli relativi

all'

all'intera esecuzione del Trattato di Luneville, pregandolo di comunicare alla Dieta il risultato delle sue disposizioni per essere ratificate. Questa Commissione non fu accettata dall' Imperatore, il quale rese conto con un suo rescritto in data dei 20 giugno de' motivi del suo rifiuto.

N. st. An. 9.

Una nuova discussione allora si aprì nella Dieta, dove il Ministro Direttoriale di Magonza, presentò un piano tendente alla nomina di una Deputazione composta di dodici Stati; vale a dire, Magonza, Boemia, Sassonia, e Baviera pel Collegio degli Elettori; Austria, Magdeburgo, Brema, Wittemberg e Wisburgo, ed i Conti della Religione Evangelica pel Collegio de' Principi; Ratisbona ed Augusta per quello delle città Imperiali.

I voti si trovarono divisi ne' tre Collegj, volendo gli uni affidare un ampia autorità all' Imperatore; ed altri erigere una Commissione tratta dal seno della Dieta medesima. Il voto di Magdeburgo, promulgato nella sessione de' 24 agosto, entrò ne' più minuti ragguaglj, che fecero una gran sensazione, mentre il Ministro Prussiano vi osservava, che stando alla lettera del testo preciso del Trattato di Luneville, i soli Principati ereditarj

1801. i quali aveano perduti i loro possedimenti di là dal Reno, aveano un diritto di ricevere delle indennizzazioni prese dal corpo istesso dell'Impero, col mezzo delle secolarizzazioni. Vi aggiunse, che bisognava pertanto presentar subito alla Dieta uno stato esatto delle rendite di tutti i Sovrani ereditarj, che erano stati sottoposti alle sunnominate perdite, per determinare la quantità e qualità de' compensi, che doveano avere, e determinare quindi le secolarizzazioni convenevoli, e le condizioni con cui i paesi secolarizzati passar doveano sotto il dominio degli Stati da indennizzarsi.

In seguito il Ministro Prussiano, rimesse una Nota nella quale domandava che si sospendesse il devenire all'elezione de' Principati Ecclesiastici divenuti vacanti per morte o per dimissione de' respettivi titolari.

In questo frattempo, terminò di vivere a Vienna nel dì 17 luglio, l'Arciduca Massimiliano Elettore di Colonia, Vescovo di Munster e Gran-Maestro dell'Ordine Teutonico. Il Re di Prussia considerando i Principati Ecclesiastici della Vestfalia, come un mezzo d'indennizzazione a suo favore per quanto avea dovuto cedere oltre il Reno alla Francia, fece presentare dal suo Ministro alla Die-

ta una seconda Nota su tal proposito, protestando di nullità contro ogni elezione che fosse fatta al Vescovado di Munster suddetto. Il Capitolo, ad onta di questa protesta, elesse sotto il dì 9 settembre l'Arciduca Antonio d'Austria, fratello di S.M. Imperiale (il quale sospese la sua accettazione). Quest'avvenimento dava luogo a temere, che non si riaccendesse il fuoco della guerra, ma la Germania tutta desiderava troppo di mantenersi in pace.

N. sr.
An. 9.

La Dieta pertanto risolvette dopo le più lunghe altercazioni, che il diritto di cooperazione per parte degli Stati dell' Impero sul piano delle indennizzazioni, verrebbe esercitato mediante una Deputazione straordinaria scelta nel Collegio Elettorale dagli Elettori di Magonza, Boemia, Sassonia e Brandemburgo e nel Collegio de' Principi da' Duchi di Baviera, Wittemberga, Landgravio di Assia-Cassel, ed il Gran-Maestro dell'Ordine Teutonico. Ciò eseguito si seppe ben tosto, che il grande affare delle indennizzazioni si tratterebbe dalle principali Potenze d'Europa, il che fece svanire tutte le speculazioni de' cervelli turbolenti sulla rinnovazione della guerra nella Germania.

CAPITOLO XXXVI.

Preliminari di pace tra la Francia e la Gran-Brettagna.

1801. Fino da qualche tempo i Ministri Inglesi inclinavano verso la pace, onde i Preliminari furono fermati a Londra nel dì 9 *vendemifero*, anno X (o primo di ottobre) dal Segretario di Stato degli Affari Esteri *Roberto Banks Jenkinson*, *Lord Hawkesbury*, ed il Commissario Francese *Luigi Guglielmo Otto*. Le due parti contraenti ristabilirono sul momento tra loro le relazioni di amicizia e di buona vicinanza per terra e per mare in tutte le parti del mondo. Si convenne che il Re d'Inghilterra restituirebbe alla Francia ed a' suoi Alleati tutti gli stabilimenti occupati dalle forze Britanniche durante il corso della guerra, all'eccezione dell'Isola della Trinità, e de' dominj appartenenti agli Olandesi nella bell'Isola di Ceylan, chiave delle Indie Orientali.

Il Capo di Buona-Speranza fu accordato che restasse aperto al commercio ed alla navigazione degl'Inglesi. L'Isola di Malta si disse doversi restituire a' Cavalieri di S. Gio: Gerosolimitano, e l'Egitto alla Porta Ottomanna.

Gli Stati appartenenti alla Corona di Portogallo doveano similmente restare nella loro totale integrità. I Francesi promessero di evacuare Ancona ed il Regno di Napoli, e gl'Inglesi Portoferrajo nell' Isola dell'Elba e tutti i territorj e Isole da essi occupati sul Mediterraneo e sull'Adriatico. Infine la Repubblica Francese impegnossi a riconoscere l'indipendenza dell'Isola di Corfù, Cefalonia, Zante ec. ed altre Isole già Venete sulle Coste della Grecia, erette, come si è esposto di sopra, in Repubblica libera.

CAPITOLO XXXVII.

Interno della Francia durante gli ultimi mesi dell' anno IX e i primi dell' anno X. Creazione del nuovo Regno di Etruria.

I Francesi, dopo aver dispiegati i più magnanimi e faticosi sforzi, giunsero una volta ad ottenere il tanto desiderato benefizio della pace. Quella man ferma, che teneva le redini di un Governo abbandonaao per lo spazio di due lustri alla debolezza e alla perversità, all'incostanza e all'intrigo, parve che a giusta ragione aspirar potesse al titolo di Pacificatore dell'Universo.

1801. Nell' intervallo di soli otto mesi, il primo Console era giunto a concludere la pace con le primarie Potenze dell'Europa. Si è già parlato del Trattato di Luneville, con l'Imperatore e l'Impero, e di quello di Firenze col Re delle due Sicilie. Le differenze vertenti tra la Francia, la Russia, il Portogallo, e la Porta Ottomanna, restarono pure successivamente appianate.

Non rimaneva più in conseguenza verun motivo d' inimicizia tra i Francesi ed i Russi; nondimeno le amichevoli corrispondenze non poteano dirsi ristabilite tra le due nazioni. Ciò fu l' oggetto di un Trattato firmato a Parigi sotto il dì 8 ottobre (o 16 *vendemifero*) tra *Carlo Maurizio Talleirand* Ministro delle relazioni estere, ed *Arcadio Conte di Marcoff* Plenipotenziario di *Alessandro I*, ed ivi fu convenuto, che tutte le relazioni commerciali e diplomatiche di ambe le parti si ristabilissero sull' istesso piede in cui trovavansi prima della guerra, tolte alcune modificazioni additate dal tempo, e che potrebbero essere il motivo di un nuovo Trattato di commercio. Queste disposizioni vennero dichiarate comuni alla Repubblica Batava o sia di Olanda.

La pace col Portogallo era stata sottoscritta in Madrid nel dì 7 *vendemifero*

(o 29 settembre) da *Luciano Bonaparte*, e *Cipriano Bibeira-Freire*: il primo, Ambasciatore di Francia; è il secondo, Ambasciatore della Corte di Lisbona a quella di Madrid. Il Principe del Brasile Reggente di quel Regno, aprì tutti i suoi Porti alla bandiera da guerra e di commercio Francese, chiudendoli a' vascelli Inglesi fino alla pace generale, e si accordò che i sudditi delle due Potenze goderebbero reciprocamente ne' respettivi dominj di tutti i vantaggj concessi alle Nazioni le più favorite.

N. st. An. 10.

Non esisteva più alcuna connessione diplomatica tra la *Coalizione* Europea e le ostilità de' Turchi contro la Francia. La guerra non era stata cagionata che dall' invasione dell' Egitto, il di cui scopo e le circostanze poteano essere riguardate sotto differenti aspetti.

Il Gran-Sultano degli Ottomanni era Sovrano dell' Egitto; ma dopo i primi anni del decimosettimo secolo, la debolezza dell' Amministrazione, avea ridotti i suoi diritti quasi a un vano titolo. L' autorità pubblica restava tra le mani de' *Bey* e della loro milizia, simile appunto a quella de' Giannizzeri.

In virtù di un Trattato conchiuso nel dì 7 maggio 1775 tra *Lord Hasting* Governatore del Regno di Bengala ed i sud-

detti Bey Egiziani, gl'Inglesi stabiliti nelle Indie orientali restavano autorizzati ad introdurre nel Cairo le preziose merci di quelle contrade mediante il pagamento di un tenue dazio d'ingresso. Da quest' epoca in poi, i Mercanti Francesi, era voce che rimanessero giornalmente esposti a molte avanie e vessazioni. Il Governo di Francia ne avea sovente recate le sue lagnanze al Divano di Costantinopoli, che la insufficienza di quel consesso rese sempre inutili, onde parea che non restasse alla nuova Repubblica altro espediente che quello delle armi per ottenere giustizia.

Bonaparte vincitore de' *Bey* avea pubblicato, che i Francesi, lungi dall' avere idea di conquistare, non bramavano altro che di restituite alla Porta la legittima sua potestà, ed all' Egitto il suo antico splendore. Si disse eziandio, che questa spedizione era verisimile che fosse passata di concerto con *Esseyd-Aly-Effendi* Ambasciatore Turco in Parigi, e che il Direttorio avea promesso d' inviare un Ambasciatore straordinario a Costantinopoli affine di prevenire il Gran-Signore *Selim III* delle intenzioni che guidata aveano un' Armata Francese sulle sponde del Nilo.

Questo colpo indirettamente portato al-

la Gran-Brettagna le era altrettanto più sensibile, che non si dissimulava a Londra, che se mediante un concorso di combinazioni Idrauliche alle quali le moderne nozioni poteano dare speranza di un buon successo, queste fossero riuscite, l' Egitto diverrebbe di bel nuovo il centro del commercio del mondo, come lo era stato prima della scoperta del Capo di Buona-Speranza; ed allora l' influenza Francese su questa Rivoluzione commerciale sarebbe stata non poco funesta all'opulenza Britannica, malgrado la solidità dei suoi possedimenti nelle Indie.

N. st.
An. 10.

Da ciò ne nacquero i tentativi del Ministero di Londra unitamente a quelli de' Rappresentanti delle Corti sue alleate a Costantinopoli, affine d' impegnare la Porta a dichiarare la guerra alla Francia.

E sebbene la diplomazia del Divano, limitata solo al presente, getti uno sguardo appena nell' avvenire, l' esperienza dei fatti recenti, non gli avea chiusi affatto entrambi gli occhi, essendo persuaso appieno, che la Russia unitamente a qualche altra Potenza, cercava tutti i mezzi di scacciare i Mussulmani dall' Europa. La Corte di Pietroburgo, ha piantati dei considerabili stabilimenti nella nuova Servia. La Città di Kerson che sempre più

diviene formidabile, e inoltre l'acquisto
1801. della fortezza di Oczakow, minacciano altamente le Sette-Torri; e la Moldavia, la Valacchia, la Bosnia e la Servia sono sempre esposte a un' invasione.

Contro una sì emula Potenza, sembra che non resti al Gran-Signore da far conto essenzialmente che sull' alleanza della Francia; ma non era possibile il figurarsi, che la Porta Ottomanna aderisse, che i Francesi occupassero e ritenessero l'Egitto, senza un reciproco ed adequato vantaggio. Alcuni trovavano un tal vantaggio nella cessione delle Isole ex-Venete del Mar-Jonio rimaste a'Francesi pel Trattato di Campo-Formio; tuttavia un tal compenso era una picciolissima cosa in confronto di un sol pezzo di terreno sulle spiaggie dell' ubertoso Nilo.

Questa trattativa avrebbe forse potuto riuscire prima della battaglia navale di Aboukir; ma come ho osservato, la distruzione della flotta Francese, avendo somministrato a' maneggi degl' Inglesi un nuovo grado d'energia, que' vincoli, che sussistevano da varj secoli tra la Francia e l' Impero Ottomanno, restarono ad un tratto bruscamente spezzati.

Una combinazione ugualmente nociva a' Turchi quanto a' Francesi dovea dileguarsi tosto che fossero cessate le cagioni

della rottura. Appena dunque, che i preliminari tra la Francia e la Gran-Brettagna ebbero assicurato al Gran-Signore il pacifico possesso dell'Egitto, che un Trattato di pace fu sottoscritto a Parigi nel primo del mese *Gemasi-Ulabir* (o 17 *vendemifero*, 7 di ottobre) tra l'Ambasciatore della Porta Ottomanna e il Ministro delle relazioni estere.

N. st. An. 10.

Fu convenuto in esso, che eseguita appieno l'evacuazione dell'Egitto, cesserebbero non solo da entrambe le parti le ostilità, ed i prigionieri respettivi verrebbero rimessi in libertà; ma che inoltre i Francesi goderebbero in tutti i paesi della Turchia de' medesimi privilegj di commercio e di navigazione come innanzi la guerra, e di cui potrebbero godere in seguito le Nazioni le più favorite. A questo Trattato, verso la metà del 1802, ne fu aggiunto un altro, in virtù del quale fu concessa alla bandiera Francese la libera navigazione del Mar-Nero, con una anche maggiore estensione ne' sopraccitati privilegj.

Nell' istesso tempo il Governo della Francia terminò con reciproca soddisfazione le differenze insorte durante la Rivoluzione con gli Stati-Uniti dell'America Settentrionale e con la Santa Sede Apostolica. Vennero restituiti al regnante

sommo Pontefice *Pio VII* que' paesi, che erano stati tolti al suo dominio dopo la pace di Tolentino, vale a dire Pesaro, Ancona col suo distretto e la fortezza di S. Leo col Montefeltro, unitamente alla Città di Fano; ed il Santo Padre acconsentì ad un nuovo Concordato per la futura amministrazione delle Chiese Francesi, ed il pieno ristabilimento della Cattolica Religione in Francia, con diverse modificazioni adattate alle circostanze.

1801.

A tal'uopo, dopo la missione a Parigi di Monsignore *Spina* Arcivescovo di Corinto che prese il carattere di Nunzio Apostolico, vennero successivamente inviati da Roma a quella Capitale il Cardinale Segretario di Stato *Consalvi* ed il Cardinale *Caprara* Vescovo di Cesena col titolo di *Legato a Latere* di S. S. Eglino giunsero a spianare tutte le difficoltà, che poteano ritardare la nuova sistemazione del Clero per la distribuzione delle diocesi, ridotte a dieci Arcivescovadi Metropolitani e quaranta Vescovadi. Ciò amichevolmente convenuto, si passò, come si dirà, alla pubblicazione del Concordato suddetto, ratificato ed approvato in vigore di una Bolla Pontificia accompagnata da varj altri Brevi.

A norma del V articolo del Trattato di Luneville, l'Arciduca Gran-Duca Fer-

dinando III. d'Austria, lasciava il Gran-Ducato di Toscana a disposizione della Francia per avere un' adequata compensazione in Germania, e questo Stato, con la qualificazione di Regno, era già passato in mano dell'Infante Don Lodovico figlio dell' Infante Duca di Parma, il quale sposata avea una figlia del Re di Spagna. Dopo aver fatto qualche soggiorno a Parigi, lasciando Madrid per recarsi in Italia, arrivò in Firenze, sua Capitale, nel dì 12 di agosto 1801, prese subito possesso del suo Regno, aumentato con le piazze di Orbetello, Porto-Ercole, Porto S. Stefano, Telamone, Monte-Argentario ed altri luoghi componenti lo Stato de' presidj Toscani prima della sovrindicata pace con la Corte di Napoli, soggetti alla Corona delle due Sicilie. Ben tosto fu riconosciuto da alcune rispettabili Potenze d'Europa.

N. st. An. 10.

CAPITOLO XXXVIII.

Seguito delle dissensioni di S. Domingo. Congresso d' Amiens.

1801. Si è parlato precedentemente delle differenze insorte tra *Toussaint - Louverture*, *Rigaut*, e *Roume*, i quali aveano riaccesa la guerra civile a S. Domingo. Il primo costrinse *Rigaut* ad abbandonare l'Isola, e racchiuse l'altro caduto in suo potere, nel forte di Dondon. Quest' agente della Repubblica veniva accusato di cercare di allontanare con delle artificiose lentezze, il momento in cui il Governo Francese dovea mettersi in possesso della porzione dell' Isola, già appartenente alla Spagna. In conseguenza di ciò tutto il paese rimase sottoposto all' autorità di *Toussaint-Louverture* suddetto, il quale avendo convocata un' *Assemblea centrale* nella Città del Porto Repubblicano, per l' addietro Porto al Principe, vi si promulgò una Costituzione, che non formava più di S. Domingo, che un solo e medesimo Stato sottomesso all' istesso sistema. Questa Costituzione composta di XIII articoli fu terminata nel dì 19 *fiorile* (o 9 marzo anno IX), ed accettata

in questi termini: *Io dopo avere esaminata la nuova Costituzione, vi appongo, la mia approvazione. L'invito, che me ne fa l'Assemblea Centrale, è per me un ordine, in conseguenza del quale la trasmetterò al Governo Francese, per ottenere la sua sanzione. In quanto alla sua esecuzione nella Colonia, il voto espresso dalla predetta Assemblea avrà il suo pieno adempimento.*

Al Capo Francese 13 *messidoro* (o 3 luglio 1800.) — Sottoscritto *Toussaint-Louverture*.

Il Titolo VIII nominava il prefato *Toussaint* Governatore di S. Domingo, e le redini dell' amministrazione doveano restare a lui sua vita naturale durante, con più la facoltà di nominarsi un successore. Egli era incaricato di presentare l' Atto Costizuzionale alla sanzione del Governo Francese; ma non ostante, atteso il pericolo della situazione dell'Isola, il bisogno di avere delle leggi, e l'urgenza del ristabilimento dell'agricoltura, venne egli eccitato a nome del pubblico a metterla subito in esecuzione in tutta quanta la Colonia.

Questa carta, stesa con purità e precisione, conteneva diversi regolamenti proprj a ricondurre la pace, l'industria, e la prosperità su quel terreno per sì lungo tempo abbeverato di sangue; ma non

potevasi contuttociò dissimulare, che l'
1801. anzidetta esecuzione non tendesse a rendere, nella maniera la più formale, l'Isola di S. Domingo indipendente affatto dalla Francia. I nemici, la di cui tetra gelosia vi avea accesi i vulcani sterminatori, capaci di cangiarla onninamente in un lugubre vasto deserto, la scorgevano, con una sorpresa mischiata dallo spavento, uscire dalle sue sfumanti rovine.

La di lei Popolazione occupandosi a gara alla cultura delle piantagioni e del commercio, sotto il cielo il più felice ed il suolo il più ubertoso, esercitando al maneggio delle armi sessantamila combattenti, parea che una volta o l'altra minacciasse d'invadere la Giammaica, e distruggere tutti gli altri stabilimenti Inglesi nelle Antille. Il timore di un'avvenimento di tal natura, aumentò sempre più il desiderio generalmente dimostrato nell'Inghilterra, di accelerare il Trattato definitivo di pace; e mentre il Governo Francese preparava nel Porto di Brest il più formidabile armamento per rimettere in S. Domingo la dovuta unione ed obbedienza alla madre patria, *Lord Cornwallis* Plenipotenziario Inglese e *Giuseppe Bonaparte* Plenipotenziario Francese trovaronsi d'accordo in Amiens nella

la Piccardia, intorno alle stipulazioni che ristabilir doveano la pace generale dell'Universo.

N. st. An. 10.

Tutte le Repubbliche di bel nuovo esistenti sulle frontiere della Francia, si agitavano in questo mentre cercando di fissare il respettivo destino con delle buone e savie leggi adattate a' costumi, alle consuetudini, alle usanze, ai bisogni degli abitanti; e per ottenere un rango diplomatico nel nuovo sistema generale sviluppato nell'Europa.

CAPITOLO XLI.

Consulta Italiana chiamata e adunata in Lione. Costituzione definitiva della Repubblica Italica.

Gli Olandesi, gli Svizzeri, ed i Genovesi, assuefatti da lungo tempo alle istituzioni Repubblicane, avrebbero voluto stabilire tra loro le basi di un nuovo contratto sociale; ma le dissensioni interne, e sempre in essi rinascenti, ne ritardavano il momento, sebbene forse ne esistesse il desiderio. All'opposto la Cisalpina, formata in mezzo alla guerra mediante la riunione di diversi Stati divisi nelle leggi, usanze, e costumi, trovava, anche con maggiore difficoltà, i

mezzi di preparare lo spirito Nazionale, ch'è il fondamento più solido delle Repubbliche.

1801.

Per giungere una volta a costituirsi in corpo di Nazione, volle la fama che s'implorasse l'interposizione del primo Console, che l'avea fondata nell'anno VI, e ristabilita due anni appresso; fu perciò chiamata una Consulta straordinaria di Cisalpini nella Città di Lione, composta di quattrocento e cinquantadue Deputati; vale a dire i Membri che formavano il *Comitato del Governo*; ventinove Membri della Consulta Milanese; cinquantasette tra Vescovi ed Ecclesiastici del secondo ordine, quarantasei Magistrati; trenta creduti uomini dotti, o letterati, cinquant'uno Deputati delle Città, quarantanove Deputati della Guardia Nazionale, trent'uno Negozianti, cento e venticinque Agricoltori, e trenta Deputati delle truppe di linea.

Quest'Assemblea non potendo adunarsi in una Città della Francia, senza l'assistenza del suo Governo, il Ministro delle relazioni estere *Talleirand* si portò colà nei primi giorni di dicembre, per tenervi delle conferenze preparatorie, con una commissione deliberativa formata da cinque Deputati appartenenti alle cinque divisioni del Territorio Cisalpino.

La Consulta straordinaria, a cui presiedette il Bolognese *Marescalchi* inviato della Cisalpina a Parigi, fu divisa in cinque differenti Sezioni, che si adunavano separatamente; e il Dipartimento di esse, formossi da *Melzi* e *Strigelli* per la Sezione Milanese; *Aldini* e *Belmonte* per quella delle Legazioni; *Bargnani* e *Carissimi* per le Provincie ex-Venete oltre l' Adige; *Paradisi* e *Candrini* pel Modanese; e *Bernardi* e *Guicciardi-Guido* pel Novarese e la Valtellina. Le basi della Costituzione già adottate dalla Consulta Legislativa di Milano, vennero presentate alle suddette Sezioni, perchè ne provenissero delle *leggi organiche*.

N. st. An. 10.

Questa nuova Costituzione fu pubblicata sotto la denominazione di *Costituzione della Repubblica Italica*, titolo che io le avea già dato anticipatamente, allorchè nella mia grand' Istoria della Rivoluzione Francese, ho parlato della fondazione di questo nuovo Stato.

Essa contiene quindici titoli, cioè, titolo primo. I. La Religione Cattolica è la Religione della Repubblica.

II. La Sovranità risiede nella generalità dei cittadini.

Il titolo secondo determina le condizioni, che danno il diritto di cittadino.

Il titolo terzo riguarda la formazione

de' tre Collegj elettorali, *organi primieri*
1802. *della Sovranità Nazionale*, da adunarsi almeno una volta ogni due anni, sebbene la loro adunanza non può durare che quindici giorni, e con dover deliberare senza discussione e con iscrutinio segreto. Essi nominano i Membri della Consulta dello Stato, del Corpo Legislativo, de' Tribunali di Revisione, Cassazione, ed i *Commissarj della Contabilità*.

I titoli quarto, quinto, e sesto, parlano del primo Collegio e di quello dei possidenti, composto di trecento elettori scelti tra i proprietarj, che godono di sei mila franchi di rendita provenienti da beni stabili. Questo corpo si completa da se medesimo, e sceglie fra suoi individui nove Membri per formare la *Censura*.

Il secondo Collegio è quello chiamato *de' Dotti*, composto di dugento Elettori presi tra gli uomini creduti i più celebri nelle scienze e nelle arti, i quali pure nominano per la *Censura* suddetta altri sei Membri. Il terzo similmente è quello dei *Commercianti*, composto di dugento soggetti scelti tra' più distinti Mercanti che ne nominano altri sei.

Il titolo settimo parla di questa censura formata da ventun' Membri nominati dai tre suddetti Collegj, con che

però le Sessioni della medesima non oltrepassino i dieci giorni.

N. st. An. 10.

Il titolo ottavo parla del Governo composto di un Presidente, un Vice-Presidente, una Consulta di Stato, ed un Consiglio Legislativo. Il Presidente resta dieci anni nella sua carica e può essere eletto di nuovo; esso è rivestito dell'iniziativa di tutte le leggi, e di tutte le negoziazioni diplomatiche. Esercita il Potere Esecutivo per mezzo di Ministri, che egli elegge, unitamente a tutti gli agenti civili, e quelli addetti alla diplomazia e per mezzo di Generali. Nomina pure il Vice-Presidente, che non può essere dimesso se non da chi lo ha eletto.

Il titolo nono verte sulla Consulta di Stato composta di otto Membri in età di quarant' anni almeno, eletti a vita da' Collegj. E' diretta dal Capo della Repubblica, ed incaricata specialmente degli affari esteri.

Il titolo decimo determina le funzioni de' Ministri, ed atto veruno del Governo non ha alcuna forza, se non è firmato da un Ministro, ch'è responsabile degli ordini da lui sottoscritti.

Il titolo undecimo spiega cosa è il Consiglio Legislativo composto di dieci Membri almeno, eletti dal Presidente, e removibili in capo a tre anni. Essi go-

dono la voce deliberativa intorno a' progetti di legge con segreto scrutinio.

1802.

Il titolo decimoterzo regola la formazione e la giurisdizione de' Tribunali, e il titolo decimoquarto determina la responsabilità di tutti gl' impiegati o pubblici funzionarj.

Il titolo decimoquinto contiene le disposizioni civili, e dice, che la Costituzione non riconosce altre distinzioni, che quelle che derivano dalle pubbliche funzioni. Ogni abitante gode dell' intera libertà del Culto; vi è nello Stato un' uniformità medesima ne' pesi, misure, moneta, leggi civili e criminali, e sistema elementare di pubblica Istruzione. La legge assegna sui beni Nazionali, peranche invenduti, un convenevole trattamento agli Ecclesiastici. Se dopo l' intervallo di tre anni la Consulta giudicherà necessaria la riforma di qualche articolo di Costituzione, dessa lo proporrà a' Collegj che ne decideranno.

Le cinque Sezioni in conseguenza di ciò, ebbero l' incombenza di preparare una lista di Cittadini, chiamati al Corpo Legistativo dalla pubblica fiducia, e questa lista fu presentata al primo Console che arrivò a Lione nel dì 10 di gennajo (o 21 *nevoso*). Riguardando egli la formazione dei predetti tre Colle-

gj Elettorali, come la base della *nuova organizzazione* della Repuablica Italica, richiese che le Sezioni gli consegnassero inoltre un' altra nota con i nomi duplicati degl' individui forniti delle qualità richieste, per divenire Membri Collegiali come sopra.

N. st. An. 10.

La Consulta nominò un *Comitato* di trenta persone per formare questa doppia lista de' soggetti abili a coprire le cariche, ed appena approvata che fu dall' Assemblea, e presentata al primo Console, venne pregato a volere egli stesso incaricarsi di governare la nuova Repubblica.

Certamente ei non potea dissimulare a se medesimo, che nella posizione attuale delle cose, la prefata Repubblica non avrebbe potuto sussistere se da lui non se ne reggeva il freno, e si guidava l'alta direzione degli affari generali. Perciò nel dì 6 *piovoso* (o 27 gennajo), fece sapere, che si recherebbe personalmente alla Consulta per proclamarvi la Costituzione e la scelta de' soggetti per la prima formazione delle Autorità da costituirsi. A due ore dopo mezzogiorno, vi si portò difatti accompagnato dai Ministri dell' interno e dell' esterno, dai Consiglieri di Stato *Petiet*, *Cretet*, *Najach*, e *Bourienne*, da' Generali e da tutti i Prefetti che trovavansi in Lione; ed

assiso che fu, vi pronunziò il seguente

1802. discorso:

La Repubblica Cisalpina riconosciuta a Campo-Formio, ha di già sofferte molte vicende. I primi sforzi per costituirla non sono bene riusciti. Invasa da' nemici, la sua esistenza non parea più probabile, quando il popolo Francese per la seconda volta giunse a scacciare questi nemici fuori del suo Territorio.

Dopo questo tempo si è tutto tentato per ismembrarvi; ma la protezione della Francia ha potuto prevalere, e voi siete stati riconosciuti nel trattato di Luneville, ed avete veduto aumentato quasi di un quinto il vostro Dominio: voi esistete più potenti, ed anche con maggiore speranza.

Composti di sei Nazioni differenti voi sarete in breve riuniti sotto la scorta di una Costituzione più adattata ai vostri costumi, ed alle vostre circostanze.

Io vi ho perciò adunati a Lione intorno a me, e voi mi avete additate le traccie necessarie per adempire l'assunto che m'imponeva il mio dovere, come primo Magistrato del popolo Francese, e come quello che ha più contribuito alla vostra creazione. La scelta da me fatta per coprire le vostre Magistrature, lo è stata indipendentemente da ogni idea di partito, e da ogni spirito di località.

Non ho però trovata persona tra voi, che godesse peranche dei diritti alla pubblica fiducia, e che fosse alieno affatto dal suddetto spirito di località, e che inoltre avesse sufficientemente resi de' luminosi servigj al suo paese per affidargli la carica di Presidente.

Il processo verbale, che mi avete trasmesso per mezzo del vostro Comitato dei trenta, in cui sono analizzate con altrettanta precisione e verità le circostanze interne ed esterne, nelle quali si trova la vostra Patria, mi ha vivamente colpito, onde ho aderito a' vostri desiderj, e riterrò ancora, per tutto quel tempo che vi sarà di bisogno, il gran pensiero dei vostri affari.

In mezzo alle continue meditazioni, che esige il sublime posto in cui mi trovo, tutto ciò che sarà relativo alla vostra esistenza, e che potrà consolidarla, non resterà punto estraneo alle più care affezioni del mio cuore.

Voi non avete che delle leggi particolari, e da quì avanti vi sono indispensabili delle leggi generali. Il vostro popolo non sente che delle consuetudini locali, ed ora all' opposto conviene che abbracci delle costumanze Nazionali; infine voi non avete un' Armata. Le Potenze, che potrebbero divenire vostre nemiche, son bene provvedute di forze; ma avete quello che può produrle, cioè una

popolazione numerosa, delle campagne fertili, e l'esempio datovi in tutte le occasioni essenziali dal primo popolo dell' Europa.

1802.

A questo discorso tenne dietro la lettura della Costituzione; e nell' atto che se ne leggeva il titolo, un movimento generale in tutta l'adunanza, indicava il comune desiderio di sostituire al nome di *Repubblica Cisalpina*, quello di *Repubblica Italica*; per il che il primo Console acconsentì a questo voto universale.

Il cittadino *Prina*, avendo ottenuta la parola, espresse in poche parole, quanto era solida la ragione di sperare, che una Costituzione fondata sugl' interessi, e la situazione della Repubblica Italica, potesse rapidamente condurla verso il più brillante destino. *Se la mano che ci ha creati, e che ci ha difesi*, così terminò il suo ringraziamento quell' oratore, *si degna incaricarsi di guidarci verso un tale scopo, veruno ostacolo può arrestare i nostri progressi, e la nostra fiducia deve esser uguale all' ammirazione che ci viene ispirata da colui, al quale siamo debitori della nostra felicità.*

CAPITOLO XL.

Trattato di pace tra la Francia e l'Inghilterra.

Il primo Console pochi giorni si trattenne in Lione, mentre a sei ore della sera del primo febbrajo (o 11 *piovoso*) si restituì a Parigi.

N. st. An. 10.

In questo frattempo i Plenipotenziarj Francesi ed Inglesi, mettevano l'ultima mano alle stipulazioni, tendenti ad assicurare una solida pace tra la Francia, l' Inghilterra, la Spagna, e l'Olanda. Si attendeva, per ultimare il trattato, un Plenipotenziario Spagnuolo, che infine, invece del Marchese del *Campo Alange*, fu il Cavaliere D. *Niccola* d' *Azara*. Il trattato fu sottoscritto nel dì 4 *germinale*, (ossia 25 marzo) da *Lord Cornwallis*, da *Giuseppe Bonaparte*, dal suddetto Cavalier d'*Azara*, e da *Ruggiero Giovanni Schimmel-Penning*.

Egli fu in tutto e per tutto conforme a' preliminari, mentre il Re d' Inghilterra restituiva a' Francesi, alli Spagnuoli, ed agli Olandesi, tutte le conquiste fatte dalle forze Britanniche sopra di loro, durante tutto il decorso della guerra, ec-

cettuata l' Isola della Trinità e degli stabilimenti dell' Olanda nella grand' Isola di Ceylan, ceduti all'Inghilterra in piena sovranità e proprietà.

1802.

I bastimenti di ogni specie appartenenti agl' Inglesi, Francesi, e Spagnuoli ottennero una piena libertà di dar fondo a loro arbitrio nel porto del Capo di Buona-Speranza, per comprarvi le opportune provvisioni, senza pagare altri diritti che quelli medesimi de' bastimenti con bandiera Batava.

Il Governo dell' Isole ex-Venete del Mar-Jonio, venne riconosciuto da tutte le Potenze contraenti sotto la denominazione di *Repubblica delle Sette-Isole*.

I Territorj e Dominj della Corona di Portogallo e della Porta Ottomanna vennero mantenuti nella respettiva loro integrità come innanzi la guerra, fermo stante, che alcuni regolamenti di confini, che aveano avuto luogo in Europa per la rettificazione delle frontiere tra la Spagna ed il Portogallo, e tra il Portogallo medesimo e la Francia per le fissazioni de' limiti della Gujana nell' America Meridionale, aver dovessero il loro pieno effetto.

L' Isola di Malta dovea rientrare sotto il dominio dell' Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, e fu specialmente sti-

pulato, che per l'avvenire verun individuo Francese nè Inglese potrebbe essere ammesso nel suddetto Ordine; che i Cavalieri, adunati in Capitolo generale nel luogo consueto delle loro Assemblee, procederebbero alla nomina di varj soggetti, tra' quali il sommo Pontefice sceglierebbe per questa volta il Gran-Maestro; che una nuova *Lingua* sotto il nome di *Lingua Maltese* verrebbe stabilita in quel Religioso Istituto con tutti i diritti e prerogative delle altre Lingue e senza che i Cavalieri della medesima fossero astretti a fare le prove di Nobiltà. L'indipendenza dell'Isola fu posta sotto la garanzia della Francia, Inghilterra, Austria, Spagna, Prussia e Russia.

N. st. An. 10.

Si convenne similmente, che le pesche sulle coste dell'Isola di Terra-Nuova e sul golfo di S. Lorenzo, dovessero esser ristabilite sull'istesso piede in cui erano prima della guerra.

CAPITOLO XLI.

Nuovo Concordato tra il Governo Francese ed il sommo Pontefice.

1802. Tutti i beni nascono quasi sempre gli uni dopo gli altri. Appena il Trattato di Amiens ebbe assicurati alla Francia, i vantaggi di una pace generale con tutta l'Europa, che eziandio le vertenze Religiose, che erano state la sorgente di una somma desolazione, ebbero fine nella Convenzione conclusa tra il Governo Francese ed il Capo della Chiesa Cattolica, come si è di già enunciato. Diverse disposizioni di questo Concordato, firmato nel dì 26 *messidoro* anno IX, erano note; ma il primo Console attese l'istante della pubblicazione ed esecuzione della pace interna, per metterne tutte le condizioni sotto gli occhi del Corpo Legislativo nel dì 15 *germinale* (o 3 aprile), e divennero quindi legge fondamentale dello Stato nel dì 5 di detto mese.

La forma di questo Concordato non ammette un paragone tra le sue disposizioni, e quelle dell' Assemblea Costituente di cui si è parlato nel primo volume di quest' Opera. Solo dirò, che in detto

accordo vien riconosciuta valida l'alienazione de' beni Ecclesiastici prescritta già dalla prefata Assemblea; vi è stabilita, come si è detto, una nuova circoscrizione delle Diocesi, ed un giuramento assai modificato da prestarsi da' Vescovi, e da' Preti, senza far menzione di quello rifiutato ne' primi anni della Rivoluzione. Il regnante *Pio VII*, non ha tralasciata in quanto a se veruna strada di conciliazione.

N. st. An. 10.

Comunque sia, è desiderabile, che i nomi odiosi di *Preti giuratarj* e non *giuratarj* spariscano per sempre da noi, e vadano a cadere in un profondo oblio; che in avvenire i Ministri di un Dio di pace restino sommessi di spirito e di cuore a chi quel Dio medesimo ha disposto che debba tenere in mano le redini del Governo, e riuniscano con santa emulazione i loro sforzi e il loro zelo in favore di una Religione, le di cui massime hanno formata da tanti secoli la felicità della Francia.

CAPITOLO XLII.

Conclusione.

1802.

È dunque finalmente terminata quella sorprendente Rivoluzione, che, considerata tutta insieme, ha dispiegate tante contraddizioni inaudite fino a' nostri tempi, ed offerto un miscuglio quasi inconcepibile di tutte le umane passioni, di tutte le imprudenze, di tutti i tratti d'eroismo, di tutti quanti sono i delitti e di tutte le virtù.

Getto via adesso i miei pennelli intinti per vero dire in colori troppo tetri, lasciando ad altri Scrittori il delineare dei quadri più ridenti, e più vivaci proseguendo l'Istoria della Repubblica Francese pacificata con tutte le Nazioni, e della quale a me non è stato permesso che disegnare la culla, circondata dalle più orribili convulsioni, nell'atto che veniva sostenuta dall'attaccamento del patriottismo. Il volgo non ha veduto nello spettacolo generale dato dalla Francia all'Universo, che degli uomini, che si battevano contro degli altri uomini loro consimili; ma le generazioni future, vi scorgeranno uno sviluppamento di energia di

cui

cui non esisteva verun' esempio negli Annali del mondo.

Degli Scrittori di cattiva fede esagereranno a lor piacimento i tanti disastri che hanno segnalata questa celebre epoca; ma l'Istoria verace, disprezzando le loro vane declamazioni, non ne stimerà che i resultati. Le sciagure, bisogna dire, erano inevitabili, mentre accade nelle Rivoluzioni come in tutti gli altri terrestri avvenimenti; un concorso di cause le prepara, l'intrigo se ne rende padrone; e una serie quindi di cose non prevedute le dirige sovente a uno scopo, che certamente non era quello de' primi agitatori.

Da un passaggio sì rapido e sì violente da un Governo all'altro, doveano naturalmente esservi de' periodi tempestosi, ne' quali l'ignoranza, i lumi, le passioni, i principj fra se opposti, le virtù, i vizj, le istituzioni ed i costumi, si trovassero tra loro in aperta e continua atroce guerra.

Tutte le cagioni si unirono insieme per suscitare le più pericolose tempeste; ed in vero, quali armi avrebbero mai potuto impiegare gli amici della moderazione, della libertà ben'intesa, e del buon ordine, per combattere e deprimere un'esaltazione Rivoluzionaria, dalla quale oppo-

1802. nevansi ognora alle basi della società, i pretesi assiomi del diritto naturale, e che volea sostenere come vere e ben dimostrate le ipotesi le più chimeriche? I nemici della tranquillità e della quiete, non cercarono forse di combinare tutti i mezzi di seduzione i più capaci di propagare e sublimare questi pretesi assiomi?

Il Popolo sempre senza esperienza e privo sovente del lume della ragione, non distingueva i suoi amici, che predicavano la moderazione, l'obbedienza e la giustizia, dai suoi nemici, che atterravano in faccia a lui tutti i ritegni i più rispettati. Tutte le convenienze sociali, si sfigurarono e cambiarono di aspetto e di natura; il carattere nazionale si alterò e incrudelì; e se l'anarchia fosse durata più lungo tempo, ella avrebbe per sempre distrutta ogni idea di legge e di subordinazione. In mezzo però alle più terribili calamità, non si può negare, che non fosse spiegata in faccia all'Europa una prodigiosa forza, un effervescenza incalcolabile, un gran coraggio, e quei che hanno saputo dirigere questi mezzi alla salvezza della Patria, nessuno negherà, che non siansi meritamente aperta una strada alla celebrità ed all'ammirazione de' posteri, per aver finalmente fondato un Governo stabile in seno alle tempeste.

N. st. An. 10.

Due anni sono appena passati, che i Francesi hanno affidati i loro interessi, la loro felicità e la loro potenza in mano a un primo Console, che superati tutti gli ostacoli, dopo due lustri di ostinatissima guerra in terra ed in mare, si è incominciato a vedere la pace e la tranquillità regnare sul nostro globo. Questo vantaggio inestimabile, che sotto il Direttorio non iscorgevasi, che nell' incertezza di un' avvenire assai lontano, è divenuto il prospetto de' più preziosi godimenti, mentre tutte le Nazioni Europee non formeranno, che una sola ed immensa famiglia riunita da' bisogni scambievoli, e con tutti i mezzi dell' industria i quali spargono ovunque l' opulenza la prosperità, l' abbondanza.

I predetti germi di prosperità esistevano una volta in Francia, ma la guisa appunto degli elementi, nel Caos, e attendevano una mano creatrice, ed una ferma amministrazione, che loro dasse un sistema e gli facesse risorgere. Tutti sperano, che questa mano, che si è prestata a una definitiva conciliazione con le altre Potenze, giungerà a sviluppare e mettere in attività tutte le sorgenti della ricchezza esistenti nelle varie Provincie, che compongono il dominio Francese.

Questa mano finora ha fatto assai;

nondimeno non poco ancora gli resta a

1802. fare. Molte Nazioni vicine hanno bisogno della Francia, e la Francia può passarsela senza di esse. Se i suoi Dipartimenti si procureranno quelle fertilità di cui sono suscettibili; se de' canali navigabili sapientemente diretti, congiungeranno insieme ed apriranno la comunicazione con i maggiori fiumi, se le imposizioni saranno ugualmente ripartite nella maniera la più propria a conciliare le pubbliche urgenze con le circostanze particolari; se le classi tutte della società cessando di riguardarsi scambievolmente come nemiche, si dimostrassero una benevolenza e una fiducia reciproca; se un lusso sfrenato, ad altro non tendente che ad irritare e nauseare tutte le anime oneste cessasse di tormentare le nostre donne e di cagionare la disperazione e la rovina delle famiglie; se l'oro divorato dal monopolio e dall' *agiotaggio*, ritornasse ad alimentare l' agricoltura, il commercio e l' industria; se le leggi eterne della morale e della Religione, oscurate e disprezzate in tutti i dieci anni dell' epoca Rivoluzionaria, si scorgessero di bel nuovo rifiorire tra noi, allora dir si potrebbe veramente, che la potenza e la gloria della Nazione Francese fossero giunte al grado il più elevato.

I beni addetti alla Chiesa sono stati però il prezzo della Rivoluzione; ed i Ministri dell' Altare, vittime di questo spoglio universale, dovranno eglino in conseguenza restare condannati all'orrido supplizio di terminare la loro vita nell' ambascie della miseria e della fame? Non è giusto almeno, che le pensioni ordinate dall' Assemblea Costituente, sieno pagate e se altro non si può, almeno a quelli la di cui avanzata età esige una speciale attenzione, e che si diano de' soccorsi agli altri proporzionatamente alla loro età ed a' beni che ad essi vennero tolti?

Eglino riprenderanno le loro funzioni, ma quali funzioni verranno assegnate agli antichi Vescovi disimpiegati, agli antichi grandi Vicarj, Abati Commendatarj, Canonici e Dignità delle più cospicue Cattedrali? Dovranno forse restar Vicarj di qualche Curato di campagna? Privi delle proprie rendite da più di dodici anni, giungeranno eglino mai ad ottenere un qualche mezzo di esistenza coerente al rispettabile carattere che gli riveste, onde abbiano motivo, morendo in pace, di benedire quei che regge il vascello dello Stato?

Ogni più saggio e ben regolato Governo è soggetto a fare de' malcontenti; ma se avesse la disgrazia di fare degl' infeli-

1802. ci, senza che l'infortunio de' medesimi si rivolga a vantaggio del pubblico, allora si direbbe che fosse vizioso e barbaro quanto lo era ne' tempi Rivoluzionarj. Gl' interessi suoi sono quelli della Nazione, mentre in fondo l'uman genere è sempre quello che si vuole, che egli sia. La maniera sola con cui viene governato lo spinge al bene e al male; e quando i cittadini nascondono il loro denaro, è segno manifesto che non esiste la pubblica fiducia.

Non vi è maggior felicità per chi la dirige, che una Nazione fiera e vigorosa ami e coltivi le scienze e le arti, non vi essendo cosa più facile quanto il reggere della gente culta, che intende la ragione e ne segue i dettami. Con la moderazione, la sofferenza e la dolcezza tutto si ottiene; ma la violenza è una tigre che nasconde le sue unghie per lasciarle crescere; è un frenetico che si sbrana le viscere da se stesso nella sua vecchiezza; è un Saturno, che dopo aver divorati diversi de' proprj figli si vede lacerato e fatto in brani dalla sua prole medesima.

Possano queste riflessioni fare una profonda impressione. Io mi avvicino al termine della mia carriera; ne altro mi resterebbe a desiderare, se i miei occhi potessero vedere la felicità del mio paese.

SUPPLEMENTO.

CAPITOLO PRIMO.

Piano definitivo d'indennizzazioni offerto dalla Francia e dalla Russia come Potenze mediatrici alla Dieta del Corpo Germanico in Ratisbona.

La Deputazione formata, come si è detto, per ultimare definitivamente il grand'affare delle indennizzazioni in Germania, andava assai lentamente, e parea molto difficile il combinare su tal proposito la totale esecuzione e adempimento del Trattato di Luneville. Il grand'ostacolo si era quello di esservi troppi possidenti da spogliare, e troppi piccoli Principi e grandi ancora da compensare; e tutti aspiravano a veder presto terminare l'incertezza in cui viveano. La Francia e la Russia, avendo interposta la scambievole loro mediazione, fino dal mese di agosto, aveano fatto presentare alla suddetta Deputazione straordinaria un piano

1802.

tendente a calmare le agitazioni, ed accelerare la tanto bramata ultimazione ; ma trovato questo in alcune parti ineseguibile per molte difficoltà sempre rinascenti, venne rimesso sotto gli occhi de' respettivi Governi postillato e corredato con l' esposizione delle ragioni che lo rendevano in diverse parti ineseguibile. Esaminato di bel nuovo e messo in discussione ne fu trasmesso a Ratisbona un altro modificato, sotto il dì 8 ottobre, e accompagnato dalla seguente dichiarazione, sottoscritta dal Ministro *Laforet* per la Francia, e dal Barone di *Buhler* per la Russia, e che per lo schiarimento di quanto si tratta, necessario si è il riportarlo in tutta la sua estensione. Eccone i precisi termini:

1802.

„ I sottoscritti Plenipotenziarj di S.M. l'Imperatore delle Russie e della Repubblica Francese presso la Dieta dell'Impero Germanico, hanno ricevuto dal Plenipotenziario Imperiale il principale *Conclusum* promulgato dalla Deputazione straordinaria sotto il dì 8 settembre prossimo passato, affine di adottare sotto la riserva di alcune modificazioni ulteriori da farsi, il piano formato di unanime accordo dalle due Potenze mediatrici fino dal giorno 18 agosto. Hanno ugualmente ricevuti i reclami, osservazioni e peti-

zioni, rimesse per parte della Deputazione all'esame de' Ministri respettivi de' Governi mediatori. ,,

1802.

„ Per la qual cosa i sunnominati due Ministri Plenipotenziarj, sonosi affrettati a concertarsi con i Membri della Deputazione, per prendere ciaschedun' articolo, documento, e reclamo nella dovuta considerazione a norma delle istruzioni avute da' loro Governi, e secondo quello che può permettere la natura delle circostanze. „

„ Le ultime istruzioni delle suddette Potenze mediatrici, in conseguenza de' reclami, osservazioni e petizioni alle medesime pervenute per l'organo de' loro sovrindicati Ministri, essendosi trovati perfettamente d'accordo, si danno l'onore, a norma dell'adesione immediata e definitiva della Deputazione straordinaria, di rimettere sotto gli occhi le disposizioni inserite nella dichiarazione rimessa come sopra nel dì 18 agosto, ma modificate, aggiunte e rettificate, affine che sia dato termine al più presto al Trattato di Luneville, con più l'esposizione de' motivi presi in mira dalle due Potenze mediatrici, e le applicazioni ed interpretazioni che esse vi hanno fatte. „

„ Si lusingano eglino pertanto, che la

1802. Deputazione sarà sensibile a questa nuova prova di sollecitudine per parte delle due Potenze mediatrici verso la prosperità dell' Impero Germanico, e vi riconoscerà eziandio quanto sono stati utili gli schiarimenti, che i Membri che la compongono hanno dati, con tutto quello zelo e patriottismo che in essi tanto risplende. „

„ In aumento di ciò, i sottoscritti non possono fare a meno di non esporre con la maggior premura alla Deputazione quanto sia grande l'urgenza delle circostanze, e quanto importi, che una pronta e finale decisione faccia godere all' Impero Germanico i buoni effetti delle amichevoli intenzioni delle Potenze mediatrici. Sono nondimeno certi, che la Deputazione non perderà di vista, che il termine assegnato alla pubblica speranza è quasi giunto al suo fine. „

Ecco un estratto del predetto piano generale proposto dalla Francia e dalla Russia con le opportune modificazioni ec.

Art. I. A S. A. R. l' Arciduca Granduca, per lo Stato della Toscana e sue dipendenze, l' Arcivescovado di Salisburgo, i Vescovadi di Trento e di Brissenone, la Prepositura di Bergholsgaden e la porzione del Vescovado di Passavia situata di là da' fiumi Iltz ed Inn dal la

to dell'Austria, eccettuati i Borghi detti Innstadt ed Ilzstadt con un raggio di 500 tese da prendersi dall'estremità di essi; ed infine tutte le Abbazie, Capitoli, e Conventi situati nelle Diocesi de' suddetti Stati e paesi; i quali saranno goduti dal Reale Arciduca sotto le condizioni, impegni, e rapporti fondati su' veglianti Trattati. Inoltre verranno separati dal circolo della Baviera, e incorporati in quello dell' Austria. Maldorff però e la parte del Ducato di Neoburgo, che è alla sinistra dell' Inn, saranno, con la superiorità Territoriale, riuniti al Ducato di Baviera.

1802.

II. Il Marchesato di Brisgovia e il Territorio dell' Ortenavia formeranno la indennizzazione del già Duca di Modena pel Modanese, sue appartenze e dipendenze.

III. All' Elettore Bavaro-Palatino per il Palatinato del Reno, i Ducati di due Ponti, Simmers e Gjuliers, i Principati di Lautern e Veldens, il Marchesato di Bergòpzoom, la Signoria di Ravestein ed altre Signorie situate nell' Alsazia e nei Paesi-Bassi, ch'egli ha perdute, il Vescovado di Visburgo, e Bamberga (salvo l'eccezioni da farsi) quelli di Bamberga, Freisinga, Augusta, e quello di Passavia (alla risserva di quanto è stato assegnato all'Ar-

ciduca Granduca) con la città di questo
1802. nome ed i Sobborghi e loro dipendenze al di qua dell'Iltz e dell'Inn, come sopra. Di più la Prepositura di Campidonia, e le Abbazie di Valdsassen, Eberach, Sant-Ulrico, Irtee, Wengen, Seflingen, Eclingen, Ursberg, Rokembourg, Weltenkausen, Ottobevren, Kaisershreim, tolti tutti i diritti, proprietà, e rendite Ecclesiastiche, situati nella Città e Baliaggio di Augusta. Infine gli vengono assegnate in piena sovranità le città libere Imperiali di Ulma, Rhotembourg, Weissembourg, Windsheim, Sweinfurt, Gochseim, Sennenfeld, Althausen, Campidonia, Kaufberen, Memmingen, Dinkelsbul, Nordlingen, Bopfingen, Bouchorn, Vangen, Leutkirk, Ravensbourg, ed Alshausen con tutti i loro Territorj.

IV. Al Re di Prussia Elettore di Brandemburgo, per i Ducati di Gheldria e porzione di quello di Cleves situati sulla riva sinistra del Reno, il Principato di Meurs, le Giurisdizioni di Sevenaer, Huissen Mablourg ed i pedaggi sulla Mosa e sul Reno, che ha perduti, i Vescovadi d'Hildesheim e di Paderbona, il Territorio di Herfurt con quello di Unterghleichen e tutti i diritti e proprietà dell'Elettore di Magonza nella Turingia, il Territorio di Eichsfeld e la parte Ma-

gonzese di Trefort. Di più le Abbazie di Herforden Guelinbourg, Elten, Essen, Verden, e le città Imperiali di Muhlausen, Nordhausen e Goslar; ed infine la città di Munster con circa la metà del Vescovado di questo nome, conforme il corso del fiume Ems.

1802.

V. L'altra metà di detto Vescovado resta divisa come appresso:

Al Duca di Holstein Oldembourg i Baliaggi di Vechte e Klobenbourg.

Al Duca di Aremberg il Baliaggio di Meppen con la contea di Recklinhausen appartenente già a Colonia.

Al Duca di Croy il rimanente del Baliaggio di Dulmen.

Al Duca di Looze Corswaren il restante de' Baliaggi di Bevergen e di Wolbech. Al Principe di Ligné, l'Abbazia di Witmarschen, e la superiorità Territoriale del Contado di Bentheim.

Tutti i Capitoli, Prebende Arcidiaconali, Abazie e Conventi situati ne' Baliaggi formanti il suddetto rimanente del Vescovado di Munster, saranno dati ai Principi di Salm, bene inteso, che due terzi siano per la casa di Salm-Salm, e un terzo per quella di Salm-Kirbourg. Gli avanzi del Baliaggio di Korstmar con i Capitoli, Arcidiaconati, Abazie, Conventi &c. passeranno similmente al Ringra-

vio di Salm; e la casa di Salm-Reifer-

scheid-Bedbourg avrà il Baliaggio Magonzese di Krautheim, col diritto di giurisdizione sull'Abbazia di Schoental; ed oltre tutti e tre i predetti rami diverse rendite perpetue annuali in contanti &c.

VI. Al Re d'Inghilterra, come Elettore di Annover per le sue pretensioni alle Contee di Sagn Alterkircken, Hildesheim, Corvey, ed Hoc-Steet, e suoi diritti di proprietà nelle città di Amburgo e Brema, e nel Territorio di quest' ultima, come ancora per la cessione del Baliaggio di Wildes-Kausen, il Vescovado di Osnabruk fissato non più alternativamente, come fu convenuto nella pace di Vestfalia, ma secolarizzato in favore della sua casa.

VII. Al Duca di Brunswick Wolfembutel le Abbazie di Gandersheim e di Helmstat.

VIII. Al Margravio di Baden per la sua porzione alla contea di Sponkeim e sue Terre e Signorie, che possedeva nel Ducato di Lucemburgo, e nell' Alsazia, Limburgo &c.; il Vescovado di Costanza, la porzione de' Vescovadi di Spira, Basilea e Strasburgo, che giace alla riva dritta del Reno, i Baliaggi Palatini di Ladenbourg, Bretten, Heidelberga, con la città di tal nome,

e quella di Manheim; di più la Signoria di Lahr, i Baliaggi Assiani di Lichtenau e di Waldstedt, le Abazie di Schwarzach, Traveuhalb, ed altre sette tra Prepositure ed Abazie nel circolo di Svevia a riserva di quella di Ostrag. Infine le città Imperiali di Offembourg, Zall-Hammersbach, Gengenbach, Ueberlingen, Biberach, Psullendorff e Wimpfen; e tutti i diritti e possessioni tanto mediate, quanto immediate, dipendenti dagli stabilimenti pubbliei e corporazioni sulla riva sinistra del Reno al Sud del fiume Necker.

1802.

IX. Al Duca di Wittemberg Stutgard pel Principato di Montbeillard, e sue dipendenze, come pure per i suoi beni, diritti, possessioni &c. da esso goduti nell'Alsazia e Franca Contea, la Prepositura di Elvangen, i Capitoli, Abazie, e Conventi di Zwiefalten, Schoenthal, Combourg, ed altre sei Abazie consimili nel circolo di Svevia, e tutte le altre che trovansi situate tanto ne'suoi antichi, che nei suoi nuovi Dominj.

X. Al Landgravio di Hassia-Cassel per la Fortezza di Rheinfelds, S. Goar, i suoi diritti e pretensioni sull'Abazia di Corvey ed altri beni da esso perduti, i Baliaggi Magonzesi di Tritzlar, Naumburgo, Neustadt, e Ameneoburg con i

Capitoli e Conventi dell' istesso nome, e quelli che esistono ne' predetti Baliaggj. Di più la città di Geinhausen ed il Villaggio Imperiale di Holzhausen.

1802.

XI. Al Landgravio di Hassia-Darmstadt per la contea di Lictemberg e la perdita dei diritti di protezione sulle città di Wetzlar e Francfort, e la cessione de Baliaggi Assiani di Lichtenau e di Wisdstet e varj altri, il così detto Ducato di Vestfalia con tutte le sue dipendenze, e segnatamente Wolkemarsen con tutte le Abbazie, Conventi ec. che si trovano nel suddetto Ducato; inoltre i Baliaggi Magonzesi di Gernsheim, Bensheim ed altri nove consimili; le possessioni e rendite una volta dipendenti da Magonza al Sud del Meno, cinque Baliaggi del Palatinato, una porzione del Vescovado di Vormazia e le Abazie di Seligenstadt e Marieskloss presso Rockembourg, e la città Imperiale di Triedberg ec.

XII. Al Duca di Holstein-Eutin per la soppressione del pedaggio di Elsteet la cessione de' Villaggi nel Territorio di Lubecca che verranno indicati quì appresso; e per i suoi diritti e proprietà, e quelli del gran Capitolo di detta città, il Vescovado e il gran Capitolo di Lubecca medesima, il Baliaggio Annoverese di Wildeshausen ed i Baliaggi di già men-

mentovati di Vechte e Klopembourg nel paese di Munster.

1802.

XIII. Al Duca di Meclemburgo Schwerin per i suoi diritti sui due canonicati ereditarj della Chiesa di Strasburgo a lui assegnati nella pace di Vestfalia, per la città e porto di Wismar, ceduti alla Svezia, non meno che per le sue pretensioni sulla Penisola di Priwal sulla Trave, i diritti e proprietà goduti dall' Ospedale di Lubecca ne' villaggi di Warnechenagen, Altemboucow, e Crumarook e su tutti quelli dell' Isola di Poel, con più varie rendite su' Capitoli e Conventi mediati di Osnabruch per servire all' acquisto del Baliaggio di Neuhaus tra l' Elba e la Rednitz dipendente dal Ducato di Lavembourg.

XIII. Al Principe di Hohenzollern-Hechingen per i diritti feudali, che godeva nella Contea di Geulle e le Signorie di Mouffein e Baillonville nel paese di Liegi, la Signoria d' Hirschlat e il Convento di Stetten.

XIV. Al Principe di Hohenzollern-Sigmaringen per i suoi diritti feudali nelle Signorie di Boxmeer, Dixmude, Berg e molte altre consimili, che ha perdute nei Paesi-Bassi, la Signoria di Glatt ed i Conventi d' Inzikofen, Closter Beuren, ed Holzheim nel Territorio di Augusta.

XV. Al Principe di Dietrichstein per
1802. la Signoria di Trasp nel paese de' Grigioni la Signoria di Neu-Ravensbourg.

XVI. Al Principe di Nassau-Usigen pel Principato di Saarbruck, i due terzi della Contea di Saarverden, la Signoria di Ottveiller, e quella di Lahr nell' Ortenavia, che ha perdute, sette Baliaggi Magonzesi, unitamente a quello di Cassel con i possedimenti del Gran-Capitolo di Magonza alla diritta del Meno sotto Francfort; di più il Baliaggio Palatino di Caub con le sue dipendenze; gli avanzi dell' Elettorato di Colonia propriamente detto; sei Baliaggi Assiani liberi da ogni pretensione della Casa di Solms, quattro Villaggi, e le Abbazie di Limbourg, Rumersdorff, Bleidenstadt, Sayn e tutti i Capitoli, Abbazie e Conventi situati in dette terre. Infine la Contea di Sain-Alterkirchen.

XVII. Al Principe di Nassau-Weiburgo per il terzo della Contea di Saarverden e le Signorie di Kircheim e Polanden, che ha perdute, gli avanzi dell'Elettorato di Treveri alla diritta del Reno, e le Abazie di Arnstein e Marienstadt.

XVIII. Al Principe di Nassau-Oranges, Dillembourg in compensazione dello Statolderato e suoi dominj nell'Olanda e nei Paesi-Bassi da esso perduti, il Vescova-

do di Fulda e l' Abbazia di Corvey, la Città Imperiale di Dortmund, l' Abazia di Weingarten, e le Abbazie e Prepositure di Hoffen, S. Geroldo e Banderen, come pure Dietkirchen nel paese di Nassau, non meno che tutti i Capitoli, Abbazie e Prepositure situate in detto paese, col peso di soddisfare alle pretensioni sussistenti, e precedentemente riconosciute dalla Francia sopra alcune successioni riunite al Maggiorasco di Nassau-Dillembourg durante il corso del passato secolo XVIII.

1802.

XIX. Al Principe della Torre e Tassis per l' indennizzazione delle rendite delle poste dell' Impero e per i dominj da esso perduti ne'Paesi-Bassi, l'Abbazia di Buchau con la Città dell' istesso nome e quelle di Marchtal e Neresheim con più il Baliaggio di Ostrag ed altre quattro annesse Signorie. La conservazione delle poste, tali quali trovansi al presente, gli resta parimente garantita, ed in conseguenza le suddette poste restano mantenute nello stato medesimo tanto per l' estensione quanto per l' esercizio, che aveano nell' epoca del Trattato di Luneville, e per maggior sicurezza sommesse sotto la protezione speciale dell' Imperatore e del Collegio Elettorale.

XX. Al Principe di Lowensheim-Wer-

theim per la Contea di Putlange perduta, le Signorie di Schartenech e Cugnon con varie altre, e i Baliaggi di Rhotenfels e di Hambourg nel paese di Wisburgo con altre tre Abbazie.

1802.

XXI. A' Conti di Lowesthein-Wertheim, per la Signoria di Dachstuhl, l'Abbazia di S. Croce di Donawert, il Capitolo di S. Magno a Fuessen, e quattro Conventi nel paese di Wallerstein.

XXII. A' Principi e Conti di Solms per la Signoria di Rhorbarck, altre due simili e loro diritti e pretensioni, l'Abbazia di Arnsbourg e quella di Altembourg nel Territorio di Solms.

XXIII. A' Principi e Conti di Stolberg per la Contea di Rochefort e loro pretensioni su quella di Konigstein alcune rendite perpetue sopra alcuni Conventi mediati.

XXIV. Al Principe Carlo di Hohenlohe-Bartenstein per la Signoria di Oberbrunn, cinque Baliaggi e il pedaggio di Visburgo nel Territorio di Hohenloe con altri vantaggi diretti, a condizione di retroceder tutto a fronte di un giusto equivalente all'Elettore Bavaro-Palatino acciò possa stabilire una strada militare e di comunicazione diretta e non interrotta da Visburgo a Rothembourg.

XXV. Al Principe d'Isembourg per la cessione del Villaggio di Okristel i Vil-

laggi di Gainsheim presso al Reno e di Burgel presso Offembach.

1802.

XXVI. Al Principe di Linange pel suo Principato di questo nome, la Contea di Dabo e la Signoria di Wiersheim da esso perduti e suoi diritti e pretensioni sopra varj altri dominj, cinque Baliaggi Magonzesi, quattro staccati dal paese di Wisburgo, due Baliaggi Palatini e due Abbazie. Tre altre Abbazie vengono similmente assegnate ai rami cadetti di questa Casa.

XXVII. Al Principe di Wied-Runkel per la Contea di Creange i Baliaggi di Norburg ed Altwied nel paese di Colonia, e la giurisdizione di Wilmar.

XXVIII. Al Principe di Brezenheim per Brezenheim e Winzesheim da esso cedute, la Città e l'Abbazia di Lindau Lago di Costanza.

XXIX. La Sede Arcivescovile ed Elettorale di Magonza resta trasferita nella Chiesa Cattedrale di Ratisbona, e le dignità di Sovrano Elettore ed Arci-Cancelliere dell'Impero non meno che quelle di Arcivescovo Metropolitano e Primate della Germania vi resteranno perpetuamente annesse. La sua giurisdizione come Metropolita si estenderà sulle antiche diocesi di Magonza, Colonia e Treveri (ben inteso sempre per que' Territorj che resta-

no alla riva sinistra del Reno) ed anche sulla porzione della Diocesi di Salisburgo che si estende in tutti i paesi uniti all'Elettorato Bavaro Palatino. In quanto al temporale la Sovranità dell'Arci-Cancelliere sarà formata dall'Elettorato di Aschaffembourg e dal Principato di Ratisbona. Il primo comprenderà il gran Baliaggio suddetto in tutta la sua integrità ed estensione attuale con più sei Baliaggi alla dritta del Meno e i due Baliaggi Visburghesi di Aurach e Singrund.

1802.

Il Secondo comprenderà il Principato attuale di Ratisbona con la Città di questo nome e tutte le sue dipendenze Capitoli, Abbazie e Conventi tanto mediati che immediati ivi esistenti, e segnatamente S. Emerano, Obermunster e Niedermunster. Inoltre la Città Imperiale di Wetzlar, a titolo di Contea con tutti i suoi Capitoli, Abbazie, e Conventi ed altri possedimenti e rendite, che possano giungere alla somma di un milione di fiorini, fissata pel mantenimento dell'Arci-Cancelliere.

XXX. All'Ordine Teutonico in compenso delle perdite fatte oltre il Reno, e ciò in favore del suo Gran-Maestro, tutte le Abbazie e Conventi mediati del Voralberg e della Svevia Austriaca, e generalmente tutti gli altri Conventi ed Ab-

bazie di cui non è stato disposto nelle diocesi di Augusta e Costanza, nella Svevia, fuori di quelle della Brisgovia.

1802.

XXXI. Al Gran-Priore e Gran-Priorato di Malta in Germania, la Contea di Bondorf e le Abbazie di S. Biagio, S. Roberto e altre tre simili, e tutti i Capitoli, Abbazie e Conventi della Brisgovia suddetta.

XXXII. Il Collegio delle Città libere Imperiali (composto un tempo di circa cinquanta Città) verrà formato in avvenire dalle Città libere ed immediate di Augusta, Lubecca, Norimberga, Francfort, Brema ed Amburgo, che goderanno di tutti i Territorj respettivi e della piena superiorità e giurisdizione qualunque, senza riserva nè eccezione, salvo non ostante l'appello a' Tribunali supremi dell'Impero, nelle di cui guerre goderanno però di un'assoluta neutralita. A tale effetto saranno libere in perpetuo da ogni contribuzione militare tanto ordinaria quanto straordinaria, ed in tutte le controversie di pace o di guerra restano dispensate pienamente e necessariamente da ogni concorso a' voti dell'Impero medesimo. Riceveranno inoltre a titolo d'indennizzazione, compensazione e concessione, cioè:

La Città di Augusta tutti i beni, edi-

fizi, proprietà e rendite Ecclesiastiche esi-
1802. stenti nel suo Territorio, tanto dentro che fuori delle sue mura senza veruna eccezione.

La Città di Lubecca, per la cessione de' Villaggi e Casali dipendenti dal suo Ospedale nel Meclemburghese, tutto il Territorio del Vescovado e Gran-Capitolo di Lubecca istessa, con i diritti e rendite comprese tra la Trave il Baltico ed il Lago Himmelsdorff, tirando una linea al di sopra di Swartau a una distanza almeno di 50 tese dal suddetto fiume Trave, l'Holstein Danese e l'Annoverese.

La Città di Francfort, per la cessione della sua porzione de' Villaggi di Soden e Sultzbach, avrà tutti i Capitoli, Abbazie e Conventi con tutte le loro dipendenze esistenti nel suo distretto; il suo commercio sarà inoltre libero da tutti i diritti e dazj pretesi sotto qualunque titolo da alcuni Stati dell' Impero.

Il Territorio di Brema comprenderà il borgo di Veggesach con le sue dipendenze ed altri sei borghi consimili e distretti compresi tra il Territorio attuale ed i fiumi di Wumme e Lesum con tutti i diritti, edifizj e rendite che appartenevano nel suo recinto al Ducato di Brema ed al suo Gran-Capitolo. E per mettere il suo commercio e navigazione al coper-

to da ogni ostacolo, in ispecie sul Basso-Weser verrà abolito per sempre il pedaggio di Elmsteet, ed i suoi legni, bastimenti, e mercanzie, tanto salendo che discendendo il suddetto fiume, non potranno mai essere fermati sotto qualunque pretesto.

1802.

La Città di Amburgo avrà a sua disposizione, tutti i diritti, edifizj e rendite del Ducato di Brema che si trovano nel suo Territorio.

In quanto alla fissazione del Territorio di Norimberga, questo verrà rimesso e fissato in ulteriori amichevoli transazioni.

Le sei Città libere suddette a motivo della neutralità ad esse accordata, non permetteranno mai verun reclutamento militare nel respettivo loro recinto e Territorio, se non per gli Stati dell' Impero.

XXXIII. La Repubblica Elvetica in compenso de' suoi diritti e pretensioni sui possedimenti dipendenti da' suoi stabilimenti Ecclesiastici situati nel Circolo di Svevia, riceverà il Vescovado di Coira, ed inoltre la Signoria di Trasp. Potrà anche ricuperare, ma col mezzo di buone rendite equivalenti, tutti i diritti, decime, dominj, e proprietà, che appartenessero in tutta l' estensione del Territorio Elvetico, all' Impero e suo Ca-

po, o agli Stati Ecclesiastici secolarizzati, o ad altri Principi e Signori esteri.

1802.

XXXIV. In vece degli Elettori di Treveri, Colonia, e Palatino (rimasto vacante fino dal 1778) verrà accordata la dignità Elettorale al Margravio di Baden, al Duca di Wittemberg, e al Landgravio di Hassia-Cassel, i quali per la loro ammissione nel Collegio Elettorale, osserveranno le consuete formalità. A' medesimi sarà accordato il privilegio di non appellare da' loro Tribunali, come pure al Landgravio di Hassia-Darmstadt per i suoi nuovi possedimenti, ed alla sovranità comune similmente della Casa di Nassau.

XXXV. Tutti i beni addetti a' Gran-Capitoli e respettive dignità, verranno incorporate a' Principati Vescovili che restano secolarizzati tanto Protestanti quanto Cattolici, e resteranno in piena disposizione de' Sovrani a' quali vengono assegnati; fermo stante il mantenimento e dotazione fissa delle Cattedrali, che verranno conservate, e delle convenienti pensioni in favore de' Vescovi, Canonici e altri individui dipendenti da' suddetti Benefizj secolarizzati.

XXXVI. I beni, rendite ed altro appartenenti agli Ospedali, Fabbriche, Università e Collegj, ed altre pie fondazio-

ni, come pure quelle comuni all'una e all'altra delle due sponde del Reno, dovranno rimanere distratte e messe a disposizione de' respettivi Governi.

1802.

XXXVII. Le terre e proprietà assegnate agli Stati dell'Impero in compensazione di quanto possedevano sulla riva sinistra del Reno, resteranno specialmente affette pel pagamento de' debiti de' suddetti Principi, tanto personali quanto provenienti da' loro antichi dominj, salvo i Trattati particolari conclusi su tale articolo tra la Francia e alcuni de' suddetti Stati dell'Impero.

XXXVIII. Tutti i pedaggi esistenti, tanto sulla sponda diritta quanto sulla sinistra del Reno, saranno totalmente soppressi senza poter mai essere ristabiliti sotto qualunque denominazione, eccettuati i soliti diritti delle dogane.

XXXIX. Tutti i feudi situati sulla riva dritta del Reno, e rilevanti dalle Corti feudali stabilite sulla sinistra di quel fiume, dipenderanno in avvenire direttamente dall'Imperatore e dall'Impero; e solo i feudi dipendenti dall'Elettorato di Magonza, rileveranno in avvenire dal nuovo Elettorato di Aschaffembourg.

XL. Tutte queste disposizioni rendono nulle e di nessun valore tanto le pretensioni che esistevano sulle terre divenu-

te Francesi, quanto quelle che esistevano
1802. su' beni e paesi dati in compensazione
sulla riva dritta del predetto fiume.

XLI. Le parti interessate in questo nuovo piano d'indennizzazioni, saranno obbligate, come si è detto di sopra, appena che entreranno in pieno godimento de' paesi a loro assegnati, in compenso delle perdite e cessioni fatte d'incaricarsi nel tempo medesimo del mantenimento convenevole di tutte le persone, che per l'avanti godevano di una pubblica esistenza, tanto ecclesiastica quanto civile e militare ec.

CAPITOLO II.

Nuova Convenzione tra S. M. l'Imperatore e Re d'Ungheria e Boemia ec. e la Repubblica Francese relativamente alle compensazioni dell' Arciduca Gran-Duca di Toscana ec.

Appena presentato il surriferito piano alla Deputazione straordinaria dell' Impero, non ostante che per ancora non avesse in se che la sola qualificazione di semplice progetto, si videro le truppe Prussiane andare a prendere il possesso de' paesi assegnati alla Corte di Berlino, sì nel Cir-

colo di Vestfalia che in quello della Bassa-Sassonia. Non passò gran tempo, che la Baviera ne seguì l' esempio, ed allora fu che un corpo di truppe Austriache marciò ad occupare la Città di Passavia, e quindi tutto l'Arcivescovado di Salisburgo. Alcune Corti sarebbro state di sentimento, e specialmente quella di Svezia, che si dovesse aspettare a muovere un tal passo, che il tutto fosse appianato e terminato, ed ottenuto avesse la sua sanzione. La Corte Imperiale e Regia di Vienna in modo particolare, fece le sue proteste, però amichevoli, e dimostrò chiaramente, come il Trattato di Luneville portando in espressi termini, che l' Arciduca Gràn-Duca dovesse ottenere in Germania un pieno e adeguato compenso per la Toscana ceduta, quanto in detto piano presentato a nome delle Potense mediatrici si vedea assegnato per l' indennizzazione di S. A. R. non ascendeva appena alla metà della Sovranità da lui goduta in Italia. Difatti non era sì facile il rinvenire in Germania un' unione di Stati da mettersi in comparazione con le Provincie che compongono la Toscana suddetta, nè per la Popolazione nè per il clima, nè per i preziosi prodotti. Le Città di Firenze, Siena, Pisa, Livorno, uno de' più celebri Porti di mare del Me-

1802.

diterraneo, fruttano a chi li possiede delle rendite assai rispettabili; e queste rendite formavano appunto l'oggetto il più scabroso da conciliare. Messa non pertanto la cosa in trattativa, sotto il dì 26 dicembre, venne conclusa in Parigi una Convenzione ulteriore in questi termini:

1802.

„ S. M. l'Imperatore ec. avendo dato a conoscere di non poter considerare come sufficientemente adempito l'articolo V del Trattato di Luneville, mediante le disposizioni del piano d'indennizzazione esibito dalla Deputazione dell'Impero, riguardo a S. A. R. l'Arciduca Ferdinando Gran-Duca di Toscana suo fratello, e non avendo il primo Console della Repubblica Francese, cosa più a cuore quanto il cooperare alla piena esecuzione del predetto articolo, previa una precedente intelligenza con S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, fu stabilito intendersi amichevolmente rapporto alle modificazioni da proporsi sul piano esibito dalla Deputazione, onde lo stesso sia coerente a' fissati patti e condizioni, e possa il piano medesimo venir munito dell' immediata ratifica di S. M. l'Imperatore e dell' Impero; perciò le alte Parti contraenti hanno nominato per respettivi loro Plenipotenziarj, cioè dal canto della M. S. Imp. e R. è stato eletto il Sig. Gio: Fi-

lippo Conte de Cobentzel ec. suo Ambasciatore presso il primo Console della Repubblica Francese, e dal lato del primo Console di detta Repubblica il Cittadino Giuseppe Bonaparte Membro del Senato e grand' Ufiziale della Legione di onore, i quali dopo aver cambiate le loro plenipotenze restarono d' accordo nei seguenti articoli. „

1802.

„ I. Per aumentare l' indennizzazione stipulata pel serenissimo Duca di Modena, e suoi eredi, viene da S. M. l' Imperatore ceduto il paese dell' Ortenavia nella Svevia, con tutte le sue pertinenze, ed unitamente con la Brisgovia medesima, per esser posseduto da esso Duca, e suoi eredi, senza veruno ostacolo, a norma dell' Articolo IV del Trattato di Luneville &c. „

„ II. Per indennizzare S. M. I. e R. per la cessione dell' Ortenavia, verranno secolarizzati i Vescovadi di Trento e Bressanone, e S. M. entrerà nel gius di proprietà, e percepimento di tutti i loro beni, rendite e diritti senza alcuna eccezione, assumendosi l' obbligo di mantenere vita durante i Principi, Vescovi, e gl' individui di ambi i Capitoli, nel modo da convenirsi in appresso, come pure per la futura dotazione del Clero, la quale in entrambe le diocesi dovrà pre-

scriversi sul piede stabilito nell' altre
1802. Provincie dell' Austriaca Monarchia. „

„ III. Per render poi completa l' indennizzazione di S. A. R. l' Arciduca Granduca, viene aggiunto il Vescovado di Aichstadt, a quanto gli fu assegnato col generale *Conclusum* dei 23 novembre; e questo Vescovado sarà dalla R. A. S., e suoi eredi posseduto, con tutti i suoi beni, rendite, diritti &c., con piena autorità e indipendenza, nell' istesso modo in cui il Principe Vescovo lo ha posseduto all' epoca della sottoscrizione del Trattato di Luneville, con la sola eccezione dei paesi di Sandest, Wernfels, Spart, Abenberg, Obrubau, Warburg, Herieden, ed altri luoghi di detto Vescovado, che fossero inclusi nei paesi di Anspach e Bareith, i quali restano all' Elettore Palatino; e S. A. R. l' Arciduca Granduca sarà risarcito con un completo equivalente, da prendersi dai beni demaniali, appartenenti al suddetto Elettore, e situati in Boemia, e nel caso d' insufficienza di questi, da qualsivoglia altra rendita ad esso spettante. „

„ IV. In seguito a quanto sopra, e sotto la riserva delle precedenti stipulazioni, come pure di quei diritti di proprietà ed altri, che competono a S. M. l' Imperatore e Re, e come Sovrano di

tut-

tutti gli Stati ereditarj Austriaci, e come supremo Capo dell' Impero Germanico, e sono combinabili con l' adempimento del piano d' indennizzazione, si obbliga la M. S. di porre in oprá tutta la sua influenza, acciò venga accordato dalla Dieta dell' Impero il detto piano generale d' indennizzazione, proposto dalla Deputazione estraordinaria sotto il dì 13 novembre prossimo passato, coll' eccezione delle modificazioni, contenute nella presente Convenzione, come pure S. M. promette di avvalorare con l' Imperiale sua ratifica questo piano d' indennizzazione nel più breve spazio di tempo. „

1801.

„ V. Resta espressamente accordato, che subito seguito il cambio delle ratifiche del presente atto, i paesi mentovati nei sopraddetti articoli, possano esser presi in possesso civile e militare da quei Principi, ai quali sono assegnati, ovvero in loro nome. „

„ Quindi la Città di Passavia, ed i Sobborghi d' Innstadt, ed Ilzstadt, saranno tosto evacuati dalle truppe di S. M. Imp. e R., e consegnati all' Elettore Palatino di Baviera; ma però con la condizione, che non possano aumentarvisi le fortificazioni, e soltanto sieno mantenute, e non debba essere eretto alcun nuovo Forte nei due Borghi suddetti.

Similmente S. A. R. l' Arciduca Ferdinando e suoi eredi, non potranno erigere nuove fortificazioni nel Distretto di Aichstadt. „

1802.

„ VI. Il primo Console della Repubblica Francese, si unirà con S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, per procurare a S. A. R. il sunnominato Arciduca Granduca, la dignità di Elettore. „

„ VII. Le alte parti contraenti s' impegnano reciprocamente al pieno adempimento di quanto si contiene ne' surriferiti articoli, e viene invitato il Ministro Plenipotenziario di tutte le Russie ad accedere a questa Convenzione a nome dell' Imperatore Alessandro I suo Sovrano. „

„ VIII. La presente Convenzione verrà ratificata nel tempo e termine di 20 giorni; ed anche più presto, se sarà possibile, e i documenti di ratifica saranno in forma competente cambiati in Vienna. „

Parigi 26 dicembre 1802 (o 5 nevoso) *anno XI.*

CAPITOLO III.

Riunione dell'Isola dell'Elba e sue adjacenze alla Repubblica Francese.

Contemporaneamente alla pubblicazione della riportata Convenzione, stipulata tra l'Imperatore e il primo Console pel compimento dell'indennizzazione dell'Arciduca Gran-Duca, e sulla nuova dignità Elettorale da istituirsi in favore di questo giovane Principe, in vigore di un Decreto Consolare del primo *nevoso*, vennero aggiunte alla Francia diverse piccole Isole del Mediterraneo esistenti nel mare Tirreno.

1802.

Sono queste l'Isola dell'Elba e le vicine che ne dipendono, cioè a dire la Capraja (appartenente per l'addietro a' Genovesi), la Pianosa, Palmarola, e Monte-Cristo. Avranno esse un Commissario generale ed un Consiglio. Il primo corrisponderà co' diversi Ministri del Governo Francese, e sarà incaricato della suprema amministrazione dell'Isole suddette e potrà sospendere provvisionalmente i pubblici impiegati, rendendone però il dovuto conto a chi si appartiene. Egli avrà in pieno tutte le ingerenze ed attri-

buzioni degli altri Prefetti di Dipartimento.

1802.

Il primo Console gli nominerà un Segretario, ed inoltre vi sarà nell' Isola dell' Elba un Consiglio, come si è detto di sopra, chiamato Amministrativo, composto di cinque Membri pure eletti dal suddetto primo Console, sulla presentazione di un doppio numero, del Collegio Elettorale.

Le funzioni di un tal Consiglio si estenderanno; 1 a tutte quelle attribuite ai Consigli de' distretti comunali pel riparto delle imposizioni dirette, fissate dalla Legge del dì 28 *piovoso* anno VIII; 2 a tutte quelle che spettano a' Consigli generali di Dipartimento, fuori del riparto delle contribuzioni fra i distretti; 3 a tutte quelle che sono attribuite a' Consigli di Prefettura di Dipartimento.

Vi saranno nell' Isola dell' Elba ed altre circonvicine, sette Municipalità, cioè a Porto-Ferrajo, a Porto-Lungone, a Capraja, a Marciana pel Villaggio dell' istesso nome, della marina di Marciana e di Paggio; a Campo, per la sua Comunità e pel Villaggio della marina di Rio; ed a Capo-Liveri.

Parimente risederanno in detta Isola quattro giudici di pace; e le imposizioni indirette che vi avranno luogo, saranno

solo il registramento, il bollo, e le ipoteche. L'imposizione diretta peserà soltanto sopra i fondi, beni, e stabili.

1802.

I Porti e il Territorio dell' Isola dell' Elba, saranno liberi dal diritto di Dogana. In ciascheduna Municipalità, vi sarà una scuola primaria per apprendervi tra le altre cose la lingua Francese, ed una scuola secondaria in que' luoghi che verranno giudicati più a proposito.

L'Isola poi dell' Elba e quelle che ne dipendono, non faranno più parte della diocesi di Massa e Populonia in Toscana, ma bensì di quella di Ajaccio nella Corsica, e vi sarà organizzata una coscrizione militare e marittima a norma delle leggi.

Verrà stabilito in Porto-Ferrajo un lazzeretto unitamente ad un amministrazione di Sanità, nella maniera creduta più utile dal Commissario generale, col parere del Consiglio; e vi sarà annessa una giurisdizione di periti sulla pesca, a norma de' regolamenti del continente della Repubblica.

Non vi sarà in detta Isola, che un Collegio Elettorale composto di sei Membri, e questi nomineranno a tempo opportuno tre Cittadini tra i quali verrà scelto il Deputato del paese per sedere nel Corpo Legislativo ed egli presenterà dieci can-

1802. didati, tra' quali il primo Console sceglierà i cinque Membri del Consiglio di amministrazione. Al Commissario generale apparterrà il pubblicare quelle leggi della Repubblica che dovranno eseguirsi sulla faccia del luogo; e potrà, sempre col parere del Consiglio, proporre al Governo di ordinare la pubblicazione di quelle leggi che più stimerà essere utili e proficue secondo la località e le circostanze.

In tal modo l'Isola suddetta, addetta sempre alla Toscana dopo più di 400 anni, ha cambiato sistema. Ella era posseduta da tre padroni, vale a dire dal Re di Napoli, che in vigore di cessione fattagli dalla Spagna nel 1735 vi godeva la piazza di Longone, costruita sotto Filippo II con un circuito di circa tre miglia; dal Gran-Duca di Toscana padrone di Porto-Ferrajo e d'un simile circondario. Quella piazza fortissima fu edificata sotto il nome di Cosmopoli da Cosimo I dei Medici verso la metà del decimosesto secolo, ed è stata più volte assediata senza esser mai presa. Tutto il rimanente dell'Isola poi apparteneva alla Casa Boncompagni de' Duchi di Sora come eredità della famiglia Lodovisi, nella quale ne era stato portato il dominio, assai riputato per le ricche miniere di ferro, per mezzo di una donna ultima della fami-

glia degli Appiani di Pisa Signori di Piombino. 1802.

CAPITOLO IV.

Viaggio del Colonnello Sebastiani nelle Sette-Isole del Mar-Jonio e nell' Egitto.

In mezzo a' grandi affari politici riguardo all' Europa, il primo Console non rivolgeva meno il pensiero a quelli ancora del Levante ed in ispecie della Turchia e dell' Egitto. Perciò stimò opportuno sul terminare dell' Estate di spedire in quei paesi il Colonnello Sebastiani rivestito del carattere di suo Inviato, acciò egli ne visitasse personalmente le Città e luoghi più considerabili, ed in particolare nell' Egitto suddetto, per esaminare e discernere la vera situazione politica di quel paese, e qual grado di autorità vi abbia riacquistata la Porta Ottomanna sopra i Bey, i quali pretendono rimettere in piedi l' antica loro influenza. Questo messaggiero, arrivato che fu in Corfù, spedì sotto il dì 15 dicembre, a' diversi Magistrati delle Sette-Isole del Mar-Jonio una lettera assai reflessibile, concepita in tai sensi:

„ *Signori*. Il primo Console della Re-

1802.

„ pubblica Francese mi ha incaricato di
„ visitare le Isole, che compongono la
„ vostra Repubblica, e di assicurarne gli
„ abitanti, che egli prende un vero, e
„ vivo interesse alla loro felicità. So che
„ la diversità delle opinioni divide que-
„ sto Stato nascente in varj partiti, e
„ senza le savie misure del vostro Go-
„ verno, la pubblica tranquillità sarebbe
„ rimasta alterata. Vorrei pertanto, che
„ faceste conoscere a' vostri concittadini,
„ quanto il primo Console desidera di
„ veder cessate le differenze intestine che
„ affliggono queste Isole. La vostra in-
„ dipendenza è garantita dalla Francia,
„ dalla Russia, dall'Impero Ottomanno,
„ tre Potentati uniti tra loro co' vincoli
„ della più stretta amicizia, e che si oc-
„ cupano, con l'assenso delle persone
„ tra voi più illuminate, e virtuose,
„ per darvi quella forma, e quel sistema
„ che più convengono alla vostra situa-
„ zione, ed al genio dei vostri abitanti.
„ Aspettate dunque con fiducia, e nel
„ silenzio delle passioni, il risultato di
„ questa importante operazione, e siate
„ sicuri di ottenere il termine dei vostri
„ mali, ed il principio della vostra feli-
„ cità. „

„ La Democrazia assoluta, sempre tem-
„ pestosa, sagrifica a varie chimere la si-

„ curezza, la proprietà, la libertà civile, „ ed in somma tutto quello che costitui- „ sce la prosperità di uno Stato. L'Ari- „ stocrazia non temperata dalle leggi è „ sempre pesante, e l'elevazione di un „ piccolo numero di famiglie è preferita „ sovente a' talenti e alla virtù. Perchè „ un Governo sia a tutti gradito biso- „ gna, che nella sua forma abbia una „ felice combinazione de' vantaggi dei dif- „ ferenti Governi, vale a dire, della Mo- „ narchia il vigore e la prontezza, dell' „ Aristocrazia i lumi e la vigilanza, del- „ la Democrazia l'elevazione e la sem- „ plicità senza la licenza; che i Cittadi- „ ni godano la sicurezza e la quiete, che „ regna nel primo; la severa imparziale „ esecuzione delle leggi nel secondo; l' „ uguaglianza de' diritti per coprire gli „ impieghi nel terzo.„

1802.

„ Ricordatevi, che l'uomo, che si uni- „ sce in società, non conserva che la li- „ bertà di fare quello, che non nuoce „ agli altri, e che l'uguaglianza non con- „ siste in altro, che nella protezione ac- „ cordata dalla legge ad ogni Membro „ del Corpo Sociale. La quarantena m'im- „ pedisce la comunicazione, onde vi pre- „ go di partecipare questa mia lettera a „ tutte le Autorità ed anche a' principali „ abitanti; intanto profitto di quest' oc-

1802. „ casione per assicurarvi de' sentimenti di
„ stima co' quali sono ec. „

Orazio Sebastiani.

CAPITOLO V.

Proseguimento delle turbolenze di S. Domingo. Morte del Generale Leclerc. Prigionia del Generale Vatrin. Elezione del Gran-Maestro di Malta.

Il grande armamento preparato a Brest per rimettere nell'antica soggezione l'Isola di S. Domingo, la quale come si è detto, parea che *Toussaint-Louverture* volesse rendere affatto indipendente dalla madre patria, dopo una felice navigazione giunse prosperamente su' principj dell' anno, a recare su quell'emisfero, un esercito numeroso ed agguerrito. Il Generale Leclerc, cognato del primo Console, ne ebbe da lui il supremo comando con l' istruzione di non lasciare intentato mezzo alcuno di far rivivere, unitamente all'obbedienza, la prosperità di quella ricca ed importante Colonia. Datosi principio alle militari operazioni, parve che un breve termine aver dovesse quella spedizione, mentre battuto il suddetto *Toussaint*, che avea *organizzata* un' Armata di Negri

per far fronte alle truppe Francesi, riuscì anche di sorprenderlo, farlo prigioniero, ed in tal qualità mandarlo in Francia per attendervi la dichiarazione del suo destino. In seguito però per diverse cagioni, ed in ispecie per l'insalubrità del clima, i progressi non furono sì felici, come si rileva dalla seguente lettera ufiziale trasmessa al Ministro di marina per mezzo del vascello di linea *La-Svifture* (che ha ricondotta in Europa la vedova del predetto Generale Leclerc rapito a suoi da una fiera malattia) e pubblicata sul Monitore.

1802.

„ *Cittadino Ministro*. Nel mese di *pratile*, dopo l'arresto di *Toussaint-Louverture*, rimasero sventate tutte le di lui „ trame, e sembrò che potesse risorgere „ la tranquillità nell'Isola. L'*organizzazione* delle diverse Colonie che in essa si contengono, si avanzava felicemente, e le più giuste speranze promettevano a' disgraziati coltivatori e „ possidenti un prospero avvenire, e la „ fine di quasi undici anni di orribili sventure. Il disarmamento de' Negri, operazione essenziale e base primaria di „ ogni tranquillità, si proseguiva con altrettanta attività che successo, quando „ scoppiarono alcune altre insurrezioni. „ Un certo *Sansovet* confuso fin' allora

„ tra' Negri suddetti, adunò intorno a se
1802. „ alcuni sciagurati detti *Congos*, e cercò
„ di porre il fuoco alle abitazioni. Inse-
„ guito dal Generale, che comandava
„ verso il Nord, si gettò sulle montagne
„ le più lontane, e non se ne intese più
„ parlare. Ciò non ostante i calori es-
„ sendo eccessivi in un clima così arden-
„ te, in mezzo alla zona torrida, dive-
„ niva impossibile il fare alcun movi-
„ mento, e se si cercavano le alture, ci
„ si presentavano degli ostacoli proporzio-
„ nati alla diversità della tempra dell'aria.
„ Il numero de' sollevati intanto si au-
„ mentava, e questi provavano una se-
„ greta gioja, in quanto che i nostri Ospe-
„ dali ogni giorno più riempivansi d'in-
„ fermi. L'insurrezione guadagnò i quar-
„ tieri della *Marmelade*, del *Dondon* e del
„ *Moustique*, per il che le nostre truppe
„ si portarono ovunque in fretta, e si
„ batterono con coraggio; i quartieri ven-
„ nero riconquistati, e una parte degli
„ ammutinati fu punita e disarmata."

„Ne' primi giorni di *fruttidoro* un tal
„ *Carlo Belair* atroce Affricano, fino al-
„ lora sottomesso alla Repubblica, si sol-
„ levò sulle alture dette dell' *Artibonite*
„ ed una parte delle truppe Coloniali,
„ che finora erano state al nostro soldo,
„ si unì a lui. Dopo diversi combatti-

„ menti costui fu preso con l' orribile
„ sua donna, ed una commissione mili- 1802.
„ tare gli condannò nel dì 23 *vendemife-*
„ *ro* alla morte: nel Sud ugualmente al-
„ cun altre insurrezioni parziali, obbli-
„ gate aveano le nostre genti ad uscire
„ da' loro quartieri di riposo, stante che
„ un altro Negro rivoltato chiamato *Dom-*
„ *mage*, avea bruciate molte abitazioni.
„ Preso anche questo subì la pena capi-
„ tale: ma intanto i quartieri di *Leoga-*
„ *ne*, di *Jacmel* e de' *Bagni* divennero il
„ teatro di diverse insurrezioni, che si
„ poterono infine calmare, e distruggere,
„ sebbene con istenti e fatiche. La por-
„ zione una volta Spagnuola fu difesa
„ dalla Popolazione Bianca levata in mas-
„ sa, che fa buona giustizia su tutti i
„ Negri arrestati con l' armi alla mano.
„ Non ostante, la parte del Nord è stata
„ sempre in preda alle più orribili carni-
„ ficine e stragi. *Dessalines*, *Clervaux* e
„ *Cristoforo* si mantengono tuttora alla
„ testa de' sollevati, accrescendosi la lo-
„ ro audacia a norma della nostra debo-
„ lezza. E' vero che *Maurepas* ed un
„ buon numero di altri capi sediziosi,
„ furono fermati e condotti in catene a
„ bordo della squadra; pure è grande an-
„ cora il numero degl' insorgenti. „

Negli ultimi giorni di *vendemifero*, o

1802. „ verso la metà di ottobre, vedendo il
„ Generale in capite la stagione un po-
„ co rinfrescata, ed impaziente di repri-
„ mere un corpo di Affricani, che avea
„ preso posto davanti il Capo della pia-
„ nura del Nord, ordinò al General di
„ Divisione *Brunet* di ripiegarsi sopra di
„ lui per dare addosso da tutti i lati a'
„ sollevati; tuttavia il destino avea deci-
„ so altrimenti, poichè caduto ammala-
„ to ne' primi giorni di brumifero, il
„ suddetto Generale in Capite, morì
„ nel dì 11 (o primo di novembre) con
„ dispiacere universale di tutta l' Arma-
„ ta, la quale, testimone della sua sol-
„ lecitudine, zelo ed attività infaticabi-
„ le, compiange in esso un eccellente
„ comandante ed un padre. Alla fama
„ della di lui morte, gl' insorgenti si
„ avanzarono con ispaventose grida; ma
„ il Generale *Clauzel* seppe contenerli;
„ non ostante le circostanze divenute più
„ urgenti, fu risoluto di non più atten-
„ dere il Generale *Rochambeau*, ed ese-
„ guire un attacco generale, per cui si
„ respinsero i nemici, che astretti ad
„ evacuare la pianura si rifugiarono su'
„ monti. Le malattie hanno fatte gran-
„ dissime stragi, ed i più vecchi dicono
„ di non aver mai veduto un anno così
„ funesto e micidiale. Attendevamo con

„ impazienza tre mila uomini della Di- 1802.
„ visione 86, e non sono per anche
„ comparsi. Qualche ora pria di spirare
„ il General *Leclerc* mi rimise le istru-
„ zioni suggellate del Governo da con-
„ segnarsi al Generale *Rochambeau* sud-
„ detto; e ben tosto si messe alla vela un
„ vascello per andare in traccia del me-
„ desimo. Il General *Vatrin* è partito
„ per andare a fare le sue veci; ed il
„ Generale *Duguet* è morto similmente
„ verso la metà di *vendemifero*, dopo
„ quattro giorni di furiosa malattia. Pa-
„ re che le stragi diminuiscano, e sebbe-
„ ne la stagione sia avanzata, non ab-
„ biamo ancora avuta la beneficenza del-
„ la pioggia come si sperava. „

Rojer.

Ecco lo stato attuale di San Domingo verso la fine dell'anno 1802. In seguito si è annunziata anche la morte del sunnominato Generale *Vatrin*, e si è aggiunto, stante una lettera particolare del Capo, che nel dì 18 novembre ebbe luogo al Molo un affare molto serio, in conseguenza di un attacco intrapreso su tutti i punti da'ribelli contro i Francesi che guardavano il Molo suddetto, dove sforzarono un piccolo posto di soldati, che eransi ritirati, ed entrarono nella città con della cavalleria. Cento e sessantotto

degli aggressori rimasero uccisi, mentre
1802. voleano dar fuoco alle case, e moltissimi furono feriti. Il forte di Leogane fu sottoposto parimente ad un assalto per parte de' sollevati, che vennero respinti; per il che il Generale *Rochambeau*, che ha preso il comando dell' estinto *Leclerc*, e si trova a Capo Francese, si accingeva ad impadronirsi del forte Delfino caduto in potere de' Negri, che si valuta come la chiave dell' Isola per la sua inapprezzabile posizione.

In questo frattempo il Sommo Pontefice nominò, secondo il tenore del Trattato d'Amiens, il *Balì Ruspoli* Romano per nuovo Gran-Maestro di Malta. Trovato questi a' Bagni di Bath in Inghilterra e venuto in Francia, dopo qualche difficoltà ha accettata la dignità a cui è stato inalzato, altri dicono che persistente nella renunzia sia stato eletto in sua vece il *Balì Tommasi*. Comunque sia, appena che saranno appianate alcune differenze con la Russia, la quale non intende prestar la sua garanzia se non col patto dell' abolizione della nuova Lingua Maltese proposta in detto Trattato, e Malta suddetta resti neutrale in tutte le guerre avvenire, è sperabile che possa il nuovo Gran-Maestro suddetto tornare in quella residenza co' suoi Cavalieri;

av-

avvenimento, che pare che sempre più possa consolidare la durata di quella pace, di cui dopo tanti mali, godono attualmente tutte le Nazioni di Europa.

Fine del Tomo VI.

INDICE

DEI CAPITOLI

Contenuti nel presente Tomo.

L'IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

Vedute le Fedi di revisione e di censura, concede licenza allo Stampatore *Silvestro Gnoato* di stampare e pubblicare il libro intitolato: *Compendio Cronologico della Rivoluzione di Francia, di Antonio Fantin Desodoards, tradotto in Italiano*, osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe; e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

(Grimani.

Per impedimento del R. Prim.
V. Misturatti.

Addì 17 novembre 1802.

Registrato nel libro de' Privilegj dell' Università.

Giuseppe qu. Bortolo Rossi Prior.